



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE

Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta



Campania - Capitanata - Basilicata. Principali località coinvolte nella guerra tra Angioini e Aragonesi: 1, Circello - 2, Morcone - 3, Fragneto - 4, Casalbore e Buonalbergo - 5, Montecalvo - 6, Ariano - 7, Grottole - 8, Flumeri - 9, Vallata - 10, Gesualdo - 11, Lioni - 12, Andretta - 13, Calitri - 14, Atella - 15, Rionero in Vulture

Area di diffusione del giornale: Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Canada - Stati Uniti d'America - Colombia - Venezuela - Brasile - Argentina

In caso di mancata consegna al destinatario il portatore è pregato di specificare il motivo con un'X il quadrato corrispondente:

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	UNKNOWN
ADDRESSÉE	<input type="checkbox"/> TRASFERITO	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	DEAD
INDIRIZZO	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	INADEQUATE
ADDRESS	<input type="checkbox"/> INESATTO	INCORRECT
OGGETTO	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	REJECTED
OBJECT		

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 48/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta

Periodico socio-culturale
e di informazione
dell'Associazione Pro Loco
Andretta

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Antonio Pescatore

Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Pietro Guglielmo

Direzione:

Galleria di Via Mancini, n. 17
83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Piave - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17.4.1991

Impaginazione:

Crab - Corso Vitt. Emanuele 192
Avellino - tel. 0825 38 999

Stampa:

Derograf - Monturo Superiore

Tiratura: copie 700

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in **duplice copia** dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di **egual tipo e formato** (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro va allegata **almeno una fotografia**. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
con spirito d'umiltà**

Sommario

Editoriale

Un progetto per l'Alta Irpinia 3

Archeologia e Storia

Progressi e successi della ricerca archeologica in Andretta 7

L'Irpinia teatro di guerra tra gli Angioini e gli Aragonesi 10

I vincitori e i vinti di quel 18 aprile 1948 14

Tempi e spazi letterari della Calabria antica 16

Libro di Marandino

VII Giornate Storiche Andrettesi

Letteratura e poesia ad Andretta tra '700 e '800

Cronaca delle manifestazioni 17

Poeti e scrittori andrettesi tra '800 e '900 20

Ricordo di Giuseppe Rizzo 24

Poesie di Pasquale Stiso 24

Racconto dal vero. Un arresto clamoroso - La scintilla 28

Gita in campagna - Poesia di Autilia Pica 29

Presentato ad Avellino volume su Giovanni Di Guglielmo 30

Droga e tutela della salute

Problema giovani 32

Il fenomeno ad Andretta 32

Poesie di Lina Balascio 33

Varie da Andretta - Missione nella parrocchia di Andretta -

Assemblea della Pro Loco - Laurea Cinzia Forgione - Convegno sulle tossi-

comanie - Festeggiata Dora Garruto - Necrologi: Lutto Arace-D'Amato;

Lutto Casale-Di Guglielmo; Lutto Miele; Lutto Marinari-De Rosa, Calitri. 34

L'abbraccio dell'Alta Irpinia a mons. Salvatore Nunnari 35

Notiziario

... dall'Italia: notizie generali. 36

... dalla Campania: notizie generali. 36

... dall'Irpinia (mesi di gennaio e febbraio): Cinquant'anni della Fisba-

Cisl irpina - Presentato a Carife libro di Salvatore Salvatore - Scomparsa del-

l'onorevole Giovanni Grasso - Ricordato ad Avellino Giustino Fortunato -

L'U.N.U.C.I. di Avellino ricorda il 4 novembre 1918 - Seminario sul 1799 ad

Avellino. 36

... dall'Alta Irpinia: Sistemazione piazza S. Rocco a Morra D. S. -

"Parco archeologico" ad Aquilonia - Associazione per gli studi sui

Longobardi a S. Angelo L. - "Ristorante Museo" nel borgo medioevale di

Rocca S. Felice - In Irpinia aumenta la disoccupazione - Nuovo asse viario

Andretta-Calitri - Centrale eolica sulla "Toppa" di Andretta - Salvatore

Nunnari nuovo vescovo della Diocesi - Inaugurato il castello Candriano a

Torella L. - "Pap test" per le donne dell'Alta Irpinia - Sentenza esemplare del

pretore Marena di S. Angelo L. - Dal C.I.P.E. all'Irpinia solo 12 miliardi su

854 assegnati alla Campania - In crisi l'ospedale di S. Angelo dei L. Esodo in

massa - Opere pubbliche a Guardia L. - Approvata dalla Regione Legge pre-

sentata dal Liceo "F. De Sanctis" di S. Angelo L. - Intervento del vescovo

Nunnari sulla questione Formicosa. 37

Da e per l'Estero

Discorso dell'ins. Michele Guglielmo a Toronto - Canada 39

Corrispondenza 40

Minimal archaeology: wandering on ploughed fields 40

Solidarietà con la Pro Loco e il giornale 41

Ricordo di Yuri Grasso 42

Per un monumento a don Leone 42

Omaggio ai nostri anziani 43

Movimento demografico 43

Nel prossimo numero: Testimonianze sul 18 aprile 1948 ad Andretta, di N. Di Guglielmo - Letterati e poeti andrettesi tra '700 e '800 - Ricordo di Pasquale Stiso, di G. Pennetta; ricordo di Giuseppe Rizzo, di P. Guglielmo - Altri articoli rinviati dai numeri precedenti.

Andretta m. 850 slm; sup. terr. Kmq. 43,61; di stanza dal Capoluogo di Provincia Km. 70 (Ofantina bis); viabilità principale: Ofantina bis, SS. 91; scalo ferroviario Andretta - Conza - Carano a circa Km. 10; casello autostrada Na-Ba a Lacedonia, km. 24 circa.

Un progetto per l'Alta Irpinia



La globalizzazione dell'economia e della politica se da un lato ha portato alla creazione di macroorganismi e di istituzioni sovranazionali, allargando il "mondo", dall'altro lato ha comportato il rifiorire dei nazionalismi e dei municipalismi. Un aspetto positivo di quest'ultima caratterizzazione è ravvisabile nella riscoperta delle "piccole patrie", cioè della identità territoriale, culturale ed umana di un certo spazio abitato. Ma il proliferare di organismi locali ha anche provocato la frammentazione progettuale ed operativa e, di conseguenza, la dispersione di risorse sul territorio ed il ritorno al passato, in cui ogni centro era chiuso in se stesso ed arroccato a difesa delle specificità e dei privilegi conferitigli dalla natura o dall'uomo.

I vari Stati, pur nel rispetto della propria individualità nazionale, hanno rotto l'isolamento e le divisioni recuperando quei grandi aggregati che un tempo li univano, come l'Impero romano, carolingio e germanico, nella grande visione di un'Europa unita culturalmente, economicamente e politicamente. Ed in

questa visione universale, anche le piccole patrie devono ritrovare il senso della collaborazione, della solidarietà e dell'unità, se vogliono assicurarsi un futuro.

Un esempio in Alta Irpinia di esperienze medioevali, è riscontrabile nelle antiche città di Aquilonia, di Romulea e di Compa che riassumevano in grandi entità territoriali numerose piccole realtà, umane ed abitative, disseminate su vasti spazi. Persino in epoca medioevale e di economia curtense, vi erano dei grossi aggregati feudali nelle mani di alcuni feudatari, come ad esempio le contee di



Andretta - Piazza Tedesco; palazzi Miele e Mauro, rovine castello, campanile della Chiesa Madre.

passate, di epoca sannitica e romana, e persino



Aquilonia Museo etnografico: abitazione contadina.

Conza e di Sant'Angelo dei Lombardi e gli altri stati feudali minori, anche se le economie dei singoli centri restavano chiuse in se stesse, ma sulle quali era dal feudatario esercitata una specie di coordinamento cultural-produttivo, e cioè un regolamento delle varie risorse territoriali.

Oggi si parla tanto di autonomie locali, esaltandone oltremisura il ruolo propulsivo di sviluppo economico e di crescita culturale e civile delle relative popolazioni. Ma non si tiene conto di tanti fattori differenziati, di natura non solo territoriale e fisico-geografica, ma anche antropologica ed economica, così come sono venute strutturandosi nei secoli per cause naturali o per l'intervento dell'uomo.

Così ad esempio, a parte le vocazioni peculiari di singole comunità, non si può prescindere dalla valutazione delle specificità locali naturali, quali idrografia, orografia, clima - e sulle quali difficilmente si può operare una trasformazione - e di quelle create dall'uomo, come le circoscrizioni territoriali, la dislocazione degli abitati, le colture agricole praticate, e soprattutto le infrastrutture.

Come si può parlare di autonomia di una data realtà comunitaria se essa non ha lo spazio sufficiente per la distribuzione idonea della propria popolazione sul territorio (o troppo ampio o troppo piccolo), se non ha le infrastrutture ed i servizi necessari per assicurare la vita della comunità in termini di parità con quella delle altre comunità sviluppate?

In sostanza, ogni comunità dovrebbe avere pari opportunità di sviluppo in termini di infrastrutture (strade ordinarie e ferroviarie, edifici pubblici, attrezzature sportive e per il tempo libero, ospedali, case per anziani, ecc.) ed in termini di servizi (istituti scolastici, uffici pubblici, organi di polizia, assistenza medica ed ospedaliera, farmacie, sportelli bancari, poste e telegrafi, telefoni, allacciamenti idrici, elettrici e telefonici, collegamenti automobilistici e televisivi, ecc.).

Come si può agire in una complessa ed eterogenea realtà quale è quella dell'Alta Irpinia con notevoli differenze altimetriche, territoriali e demografiche dei diversi centri e, perciò, con profondi squilibri tra le diverse aree?

Al di là di una certa omogeneità altimetrica, essendo tutti centri montani, con altitudini variabili dai 530-550 metri sul livello del mare (Calitri e Lioni) agli 850-990 metri (Andretta, Bisaccia, Morra De Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi); si presentano notevoli differenze sotto gli aspetti territoriale e demografico.

Vi sono infatti piccole comunità che hanno meno di 10 Km. quadrati di superficie (Sant'Andrea di Conza e Villamaia), altri che ne hanno più di 50 (Aquilonia, Conza, Guardia L. e Lacedonia) ed infine due che ne hanno più di 100 (Bisaccia e Calitri). Vi sono poi comuni con differenze rilevanti di popolazione; Cairano ha poco più di 500 abitanti (residenti); Monteverde, Rocca S. Felice e Villamaia poco più di 1.000; Conza e Morra D. S. meno di 2.000; Aquilonia, Guardia L., Sant'Andrea e Teora meno di 2.500; Andretta, Lacedonia e Torella poco più di 3.000; Bisaccia e S. Angelo circa 5.000;



Cairano - Panorama dalla Valle dell'Ofanto.



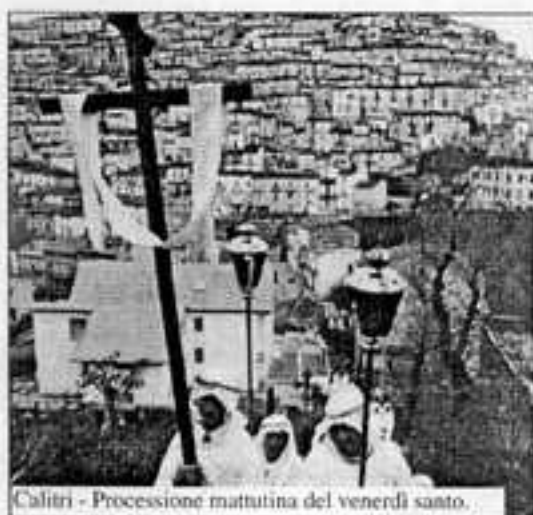
Conza della Campania - Il paese vecchio, destinato a parco archeologico.

solo Calitri e Lioni superano i 6.400 abitanti (residenti). Naturalmente rilevanti sono anche le differenze di densità abitative, che vanno da meno di 30 abitanti per Km. quadrato di Conza e Monteverde, a meno di 50 per Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Guardia L. e Lacedonia, a più di 60 per Andretta, Calitri, Morra, Rocca S. F., Sant'Angelo, e Teora; superano i 100 abitanti per Kmq. Lioni, Teora e Torella; mentre Sant'Andrea supera i 300 abitanti.

Appare chiaro che bisognerebbe rivedere e ridisegnare le circoscrizioni amministrative.

Altri elementi da valutare sotto l'aspetto territoriale sono le distanze dei vari centri dalla più vicina stazione ferroviaria, dal più vicino casello autostradale e dal capoluogo di provincia. Vi sono 7 comuni che distano tra i 5 ed i 10 Km. dalla stazione ferroviaria; 7 tra i 10 ed i 20; e 2 oltre i 20 Km. Solo Lioni ha la stazione nel centro abitato. Inoltre, 1 solo comune è a meno

di 10 Km. dal più vicino casello autostradale; 7 sono tra 11 e 26 Km, 6 tra 29 e 35 Km. e ben 3 ad oltre 41 Km. Infine, rilevanti sono anche le distanze da Avellino; 6 comuni distano tra



Calitri - Processione mattutina del venerdì santo.

43 e 60 Km, 9 tra 61 e 90 e ben 2 oltre 91 Km. (Aquilonia e Monteverde).

Riguardo alle infrastrutture solo Lioni è in posizione privilegiata, perché è sede di stazione ferroviaria, è attraversata dalla strada statale 7 Appia, è lambita dalla strada a scorrimento veloce detta Ofantina bis e sarà quanto prima allacciata all'altra arteria veloce fondovalle Sele, in corso di avanzata costruzione



Guardia dei L. - Panorama: sullo sfondo campanile della Chiesa Madre.

e che la collegherà all'autostrada del Sole a Contursi. Altro comune prossimo alla stazione ferroviaria è Calitri, che ne dista Km. 6 circa ed è attraversato dalla strada statale 399. Va infine considerata anche la presenza degli Istituti di istruzione superiore: 1 a Bisaccia; 3

a Calitri; 3 a Lioni; 2 a Lacedonia e 2 a Sant'Angelo.

Altre notevoli differenze si presentano sotto l'aspetto economico, in cui sono riscontrabili un'area di notevole sviluppo, altra di medio sviluppo, entrambe corrispondenti sostanzialmente al corso superiore dell'Ofanto, ed infine una serie di piccole aree di stagnazione se non di vero e proprio regresso eco-

nomico. Mentre alcuni centri hanno, infatti, un'abbastanza solida struttura economica basata sulla presenza di aziende commerciali, artigianali ed industriali, come Calitri e Lioni, altri sono, mediamente attrezzati con piccole e medie imprese industriali, come Conza, Morra e Sant'Angelo, o artigianali, come Sant'Andrea di Conza; i restanti centri hanno invece strutture economiche molto deboli, con notevoli sacche di disoccupazione e, quindi, con grossi pericoli di mera sussistenza se non di estinzione.



Lioni - Piazza: il santuario di S. Rocco.

Solo sotto l'aspetto culturale, si nota una certa vivacità di iniziative, specie estive, in quasi tutti i comuni, alcuni dei quali hanno anche spazi museali, come Aquilonia e Guardia Lombardi (museo etnografico o della civiltà contadina), Conza (parco archeologico), Lacedonia (museo e biblioteca diocesani), Sant'Angelo dei Lombardi (Goletto).

Anche in questo settore bisogna abbandonare la logica campanilistica e fare uno sforzo di coordinamento delle iniziative e di collaborazione organizzativa. Bisogna, cioè, predisporre per tempo un organico programma di attività che non lasci spazio al caso o all'improvvisazione, alla ripetitività ed alla riproduzione pura e semplice degli stessi copioni in centri vicini.

Siamo alle soglie del terzo millennio e bisogna affrontare tempestivamente le sfide conseguenti con scelte coraggiose, valutate ed assunte con un programma organico di interventi a livello sovracomunale.

Le varie Istituzioni, civili e religiose, e le Associazioni culturali presenti sul territorio: Scuole, Comuni, Pro Loco, altre Associazioni, Stampa, ecc., devono incontrarsi, sedersi ad un tavolo e programmare attività ed iniziative comuni intese a promuovere uno sviluppo generalizzato compatibile con le risorse disponibili e con le tradizioni e le singole vocazioni ambientali nei vari settori. Solo agendo di concerto ed in sinergia sarà possibile assicurare uno sviluppo generale alle nostre comunità. Non è più oggi concepibile lo sviluppo di una sola area a scapito delle altre, considerati anche i processi di osmosi e di omogeneizzazione.

La Comunità Montana Alta Irpinia costituisce, a nostro parere, l'Ente naturale per raccogliere aspirazioni, istanze ed iniziative dei vari centri, convogliandole verso un obiettivo comune di crescita economica e civile.

Al di là delle varie iniziative industriali, le cui scelte sono state ormai già fatte, con la dislocazione dei vari nuclei impiantati nell'area del cratere, ci sembra che possa ancora perseguirsi e raggiungersi un certo sviluppo economico nel settore del cosiddetto "Turismo culturale", che potrebbe aprire nelle nostre



Sant'Angelo dei L. - Abbazia del Goletto: chiese di S. Luca (sotto) e del Salvatore (sopra).



Bisaccia - Castello ducale.

zone diverse prospettive di sviluppo e apprezzabili occasioni di lavoro. Bisognerebbe innanzitutto elaborare un programma di riequilibrio nella localizzazione delle attrezzature, delle infrastrutture e dei servizi nell'a-

rea comunitaria.

Già la predisposizione del progetto per il "Parco letterario Francesco De Sanctis", al di là delle possibilità di finanziamento, integrale o parziale da parte della Comunità Europea, offre non poche possibilità di sviluppo turistico-culturale e di occupazione.

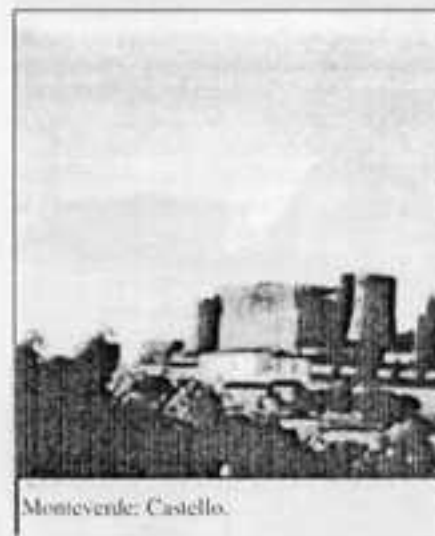


Lacedonia - Castello: parte posteriore.

Il turismo oggi non predilige solo i famosi centri artistici e culturali cittadini, le cosiddette «città d'arte» o le note località

balneari e montane, ma anche i piccoli centri, definiti spesso con il termine «minori», in cui siano presenti testimonianze archeologiche, architettoniche, artistiche e storiche o ambientali e paesaggistiche. Il turismo può dare un notevole contributo al superamento degli squilibri dianzi accennati.

L'Alta Irpinia presenta molti siti archeologici, alcuni già noti (Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza, Lacedonia, Morra D. S., Rocca



Monteverde: Castello.

S. Felice), altri meno noti o che si affacciano ora alla ribalta della ricerca (Andretta, Aquilonia, Guardia L., Lioni, Monteverde, Sant'Angelo, Teora, Torella, Villamaina).

Sotto il profilo storico e architettonico vanno considerate le tante testimonianze del passato offerte dai vari castelli ancora esistenti nei nostri centri (Bisaccia, Lacedonia, Monteverde,

Rocca S. Felice, Sant'Angelo e Torella dei Lombardi); dalle molte chiese, alcune cattedrali (Bisaccia, Lacedonia, Monteverde, Sant'Angelo, nonché Andretta, Lacedonia, ecc.); dagli altri artistici manufatti (palazzi gentilizi, portali, stemmi e croci in pietra, cori lignei, ecc.).

Non vanno trascurate le numerose e varie testimonianze espresse nelle tradizioni religiose locali (pellegrinaggi, processioni, riti della settimana santa, ecc.), nel costume e nel folklore radicate nella nostra gente operosa da secolari consuetudini.

Bisogna che su queste testimonianze si appunti la riflessione delle Istituzioni e delle Associazioni locali, anche religiose, e si proceda di concerto per l'elaborazione di un progetto inteso alla loro valorizzazione generale, per offrire un idoneo pacchetto di iniziative turistico-culturali.

Bisognerebbe nell'occasione evitare fughe in avanti o pretese campanilistiche, sforzandosi di offrire tutto ciò che illustri la storia del nostro territorio e che esprima al meglio le potenzialità delle nostre zone sotto l'aspetto culturale in genere, ambientale, paesaggistico, agro-turistico, mettendo in evidenza anche le caratteristiche eno-gastronomiche locali.

Bisognerebbe poi costruire una specie di rete, di sistema integrato delle varie offerte turistiche, che interagiscano fra di loro e che esprimano con compiutezza le risorse e la ricchezza del nostro patrimonio complessivo nei vari settori. Molto utile riuscirebbe anche una maggiore e migliore conoscenza del variegato e ricco patrimonio culturale e la predisposizione di apposite guide illustrate dei vari centri e dei diversi itinerari turistico-culturali ed ambientali.

Nell'evidenziare le varie risorse e potenzialità turistiche generali, non bisogna dimenticare le specializzazioni ormai acquisite da talune comunità, come ad esempio le attività teatrali di Sant'Andrea di Conza, quelle museali di Aquilonia e di Guardia Lombardi, il corteo storico di Bisaccia, le iniziative culturali al Goletto, quelle al borgo medioevale di Rocca S. Felice, le Giornate storiche andrettesi, ecc.

Nel progetto si potrebbero inserire tanti itinerari diversificati, tematici o anche generali, come ad esempio:

- *archeologici*: Conza, Cairano, Calitri, Bisaccia, Valle di Ansanto, Morra, in cui, a parte testimonianze preistoriche, è presente una cultura comune, detta delle "tombe a fossa" di Oliveto-Cairano. A questo itinerario si potrebbe abbinare altro riguardante gli antichi centri della Valle dell'Ufita;

- *architettonici-storici*: Sant'Angelo (borgo medioevale,



Rocca San Felice - Castello: vecchia torre.



Torella dei L. - Castello Candriano.

castello, cattedrale, convento di S. Marco, Goleto); Torella (castello); Rocca S. Felice (borgo medioevale e castello); Guardia Lombardi (chiesa madre, borgo antico); Morra De Sanctis (castello e casa De Sanctis); Andretta (rieme medioevale, chiese madre e dell'Annunziata, palazzi gentilizi, manufatti artistici in pietra); Bisaccia (cattedrale, castello); Lacedonia (castello, cattedrale); Monteverde (castello); Aquilonia (borgo antico); Cairano (palazzi gentilizi); Sant'Andrea di Conza (episcopio, seminario);

- *museali*: Aquilonia e Guardia Lombardi (museo etnografico e della civiltà contadina); Lacedonia (museo diocesano, contenente anche reperti archeologici relativi all'antica Aquilonia sannita);

- *religiosa popolare*: visita agli antichi complessi della zona, come il Goleto, le cattedrali sopracitate, il santuario di S. Maria del Mattino ad Andretta, il convento francescano di Bisaccia, il pozzo di S. Gerardo in Lacedonia; la processione delle maggiole da Sant'Andrea a

Conza; la caratteristica processione col carro della Stella Mattutina ed il pellegrinaggio al Santuario di S. Maria del Mattino da Vallata ad Andretta; i riti della settimana santa a Calitri, ecc.;

- *ambiental-paesaggistici*: escursioni e visite a taluni complessi rurali espressivi della civiltà contadina, come antiche o caratteristiche masserie; laghetti collinari (Morra, Conza, Aquilonia-Monteverde); fontane artistiche in Andretta, Conza, Sant'Andrea, Teora;

- *eno-gastronomici*, alla ricerca dei sapori perduti, a cui si potrebbe abbinare quello agro-turistico (musei etnografici, paesaggi rurali e laghetti collinari). Ad esso si potrebbe abbinare anche un'escursione ai vicini laghi di Monticchio (Pz).

Ai consueti circuiti storico-archeologici, si potrebbero aggiungere anche quelli folcloristici o feudali o politico-culturali, procedendo per opportune aggregazioni di comuni in base agli stessi usi e costumi o all'appartenenza nel corso dei secoli allo stesso stato feudale o al medesimo collegio elettorale, come ad esempio:

- contea di Conza, con Calitri e Teora, abbinandovi anche gli stati feudali di Bisaccia, di Lacedonia e di Monteverde; contea e principato di Sant'Angelo, con Lioni, Nusco, Andretta ed Aquilonia

(antica Carbonara), abbinandovi anche gli stati feudali minori di Morra e di Torella;

- collegio elettorale di Lacedonia, e che andrebbe meglio denominato itinerario desanctisiano, con Rocchetta S. A., Bisaccia, Calitri, Monteverde, Aquilonia, Conza, Sant'Andrea, Teora, Cairano, Andretta e conclusione a Morra. Questo interessante itinerario è specificamente previsto e valorizzato nel progetto del "Parco letterario F. De Sanctis", in corso di approvazione e di finanziamento da parte della Comunità Europea.

Si potrebbero anche scoprire e valorizzare itinerari alternativi sconosciuti, come la *via Appia* antica, che toccava i territori dei comuni di Rocca S. Felice, Guardia Lombardi, Bisaccia e Lacedonia, o un suo diverticolo, che attraversava il territorio dei comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, Conza, lambendo quello di Andretta in prossimità del torrente Sarda, alla cui confluenza con l'Ofanto si notano resti di pilastro di ponte romano.

Bisogna tendere alla costituzione generalizzata di "parchi" turistico-culturali attrezzati, coinvolgendo

responsabilmente i Comuni e tutte le altre Istituzioni e le Associazioni locali.

Quelle sopraenunciate costituiscono soltanto alcune idee-guida intese ad ispirare linee di progetti ed itinerari turistici da concordare con le Istituzioni competenti. Non si è inteso escludere alcun centro o altre iniziative.

Ciò che conta è l'aggregazione e non la separazione delle varie attività turistico-culturali, per conseguire successo e sviluppo generale, cointeressando alle iniziative le varie categorie economiche, come albergatori, baristi, ristoratori, commercianti, complessi artistico-musicali, ecc.

È auspicabile che i Comuni interessati, le altre Istituzioni ed Associazioni operanti sul territorio e, soprattutto, la **Comunità Montana** Alta Irpinia raccolgano il nostro invito e che quest'ultimo Ente si faccia carico di convocare apposita riunione, invitando tutte le Istituzioni, le Associazioni e le categorie interessate per l'esame e l'approfondimento delle tematiche proposte onde pervenire tempestivamente all'elaborazione di un progetto comune e di idonei itinerari turistico-religiosi, tenute presenti le esigenze del vicino Giubileo.

Il presidente
della Pro Loco Andretta



Morra D.S.
Casa natale di Francesco De Sanctis.



Fiume Ofanto - Cascata presso Lioni.



Sant'Andrea di C. - Antico mulino ad acqua.



Teora - Fontana Tarantico

Progressi e successi della ricerca archeologica in Andretta

Da sempre l'uomo ha cercato di rilevare, studiare, valorizzare e conservare le tracce lasciate dalle generazioni passate. Una delle principali attività indirizzata a tale finalità è costituita dalla ricerca archeologica, cioè dal lavoro di scavo vero e proprio (di competenza di archeologi), ma anche di semplice ricognizione esplorativa in superficie di terreni per rinvenire qualunque traccia materiale lasciata dall'uomo: reperti ossei o litici (in pietra), ceramici (in terracotta), metallici (in rame, bronzo, ferro), vitrei (alabastro, ossidiana, pasta vitrea), ecc.

Contagiato anch'io dalla febbre della ricerca - per vocazione ed anche per dovere professionale, sviluppatosi, nelle mie varie sedi di servizio, in zone ad alto interesse archeologico, come a Ragusa e Augusta prima¹, quindi a Locri² e poi a Salerno³ - ho seguito, nel 1975-76, con vivo piacere e passione alcuni scavi effettuati sotto la direzione dell'archeologo Gianni Bailo Modesti in Bisaccia e in Cairano, visitando più volte i cantieri di scavo delle colline rispettivamente della Cavallerizza⁴ e del Calyario (nei pressi del cimitero di Cairano)⁵. A seguito degli stimoli derivatimi dalla frequentazione dei suindicati siti e, soprattutto, di archeologi (il prof. Bailo Modesti, il prof. Bruno D'Agostino, il prof. Werner Johannowiskj⁶ ed altri), intrapresi, spesso unitamente all'amico Nicola Fierro, ispettore onorario archeologico, una ricognizione generale nel territorio di Andretta, pervenendo alle prime acquisizioni archeologiche nel nostro territorio, confermate dall'intervento nel 1977 del soprintendente archeologico di Avellino-Salerno⁷.

Incoraggiato da tali preliminari positivi riscontri, ho continuato la ricerca saltuaria nel nostro territorio, conseguendo buoni risultati⁸, e l'ho poi estesa con l'amico Nicola ad altre zone dei comuni contigui⁹.

Ho cercato, infine, di coinvolgere nella ricerca altri amici, tra cui il dr. Michele Scanzano¹⁰, l'ins. Pietro Guglielmo¹¹ ed il prof. Egidio Miele.

Il prof. Miele non solo ha approfondito la sua cultura archeologica, tanto che è divenuto un esperto, ma ha esteso la sua ricerca anche ad aree della Sardegna, in cui risiede, ed ha continuato ogni anno, in estate, con fervore e passione, le sue ricerche in Andretta, concentrando la sua attenzione alla ricca area di Cervino,

Animato da concreto entusiasmo e fervore operativo, egli ha eseguito sistematiche esplorazioni in superficie di terreni arati e incolti, rinvenendo significativi reperti ceramici. Attraverso lo studio dei vari frammenti rinvenuti nel corso delle sommarie ricerche eseguite negli anni 1994-1996 in detta contrada, egli è pervenuto ad alcune conclusioni, esposte poi nello scritto pubblicato sul n. 1/1997 (pp. 5-6) di questo periodico, che confermano la probabile presenza umana nel nostro territorio fin da epoca precedente l'età del bronzo¹².

Nel frattempo, ho allargato, unitamente all'amico Nicola Fierro, il campo d'indagine della ricerca archeologica anche alle località Piscuolo, Piano della Guiva e Pero Spaccone del Formicoso. In queste ultime zone - in cui la ricerca era stata indotta dall'esigenza di dimostrare l'erroneità della scelta del sito per l'impianto di una discarica di rifiuti solidi urbani - abbiamo individuato significative tracce

lembo superiore di una brocca trilobata, un pezzo di fondo di vaso e numerosi altri frammenti vascolari, molti dei quali a vernice nera¹⁴.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ebbi la piacevole sorpresa di ammirare il lavoro di "restauro" realizzato da Egidio, che era riuscito a collegare 2 pezzi di lucerna (mezzo fondo e mezzo piano superiore), e che ora consentivano di immaginarla nella sua completezza, e ben 8 pezzi ceramici che fornivano l'idea della bella bocca di una brocca trilobata. L'emozione fu per me grande. Finalmente due reperti parzialmente ricostruiti in resti abbastanza significativi! L'affascinante mondo della ricerca archeologica aveva conquistato anche il compassato professore di farmacologia! Sull'onda dell'entusiasmo, ritornammo subito a Bosco San Giovanni, setacciando avidamente il riquadro del terreno esplorato nella mattinata. Il nostro impegno fu premiato dal rinvenimento di altro

materiale, tra cui un altro pezzo della brocca trilobata. Eravamo raggianti, soddisfatti e felici delle acquisizioni conseguite, la cui importanza fu l'indomani confermata da Nicola Fierro - ispettore onorario archeologico - che individuò tra i frammenti ceramici anche qualche pezzo dell'età del bronzo e del ferro. Il giorno successivo riprendemmo la ricerca al Bosco San Giovanni ed a Toppa Schiavi, con

l'intervento anche dell'amico Fierro. Concentrammo la nostra attenzione su diversi fondi arati, tra cui uno di proprietà dei coniugi Miele-Scotece, in cui erano stati tracciati, con un grosso escavatore, diversi fossati, profondi 50-60 centimetri, nei quali notammo la presenza del consueto materiale in terracotta proveniente da tombe sconvolte (tegoloni di copertura e qualche sporadico pezzo vascolare).

La sorpresa maggiore si verificò l'indomani mattina, allorché Egidio, visibil-



Andretta - Scheggia di selce rinvenuta in località Pero Spaccone del Formicoso.

di una villa rustica romana, come illustrato negli articoli pubblicati sul n. 2/1995 (pp. 4-7) di questo periodico¹³.

Sulla base di tali successivi ritrovamenti, nel mese di agosto 1997, sono ritornato con Egidio Miele prima a Cervino e poi nelle altre zone archeologiche della contrada Bosco San Giovanni, già da me e da Nicola Fierro in precedenza individuate. Qui avemmo la fortuna di rinvenire in un terreno arato da poco alcuni significativi frammenti: un fondo di lucerna zigrinato, una parte del

mente trafelato, mi annunciò, con una certa malcelata enfasi, in lui inconsueta, di avere scoperto nel fondo Scotece l'esistenza di una tomba sconvolta, al margine di un grosso fossato! Telefonai subito a Nicola Fierro e l'invitai a venire immediatamente ad Andretta, ma, essendo impegnato per altro sopralluogo, intervenne nel pomeriggio. Individuammo tracce di 3-4 tombe sconvolte dall'escavatore meccanico, in cui si notavano frammenti di lastre di terracotta. Nella fossa scoperta da Egidio rinvenimmo grossi pezzi di dette lastre e qualche piccolo frammento di ossa e di ceramica. Per Nicola Fierro si trattava probabilmente del fondo di tomba a cassa di povera gente (data la completa assenza di oggetti significativi), sconvolta forse in precedenti lavori di aratura, sicché era superfluo insistere in inutili ricerche in superficie.

Considerata l'apparente sterilità del terreno, ci recammo alla contrada Pero Spaccone, con la segreta mia speranza di ritrovare altri pesi di telaio, ma rinvenimmo nei terreni arati solo sporadici frammenti vascolari e qualche oggetto siliceo. La mia speranza, delusa in parte, fu, peraltro, premiata dal rinvenimento di una bella punta di freccia in selce. Abbondanti pezzi grossolani litici furono rintracciati anche lungo il sentiero tra i campi.

Il materiale vascolare rinvenuto a Cervino ed a Bosco san Giovanni - fatto successivamente esaminato da un esperto - risultò composto da ceramica da fuoco e da mensa, compreso cronologicamente tra l'età del bronzo e quella tardo-romana (IV-V sec. d. C.).

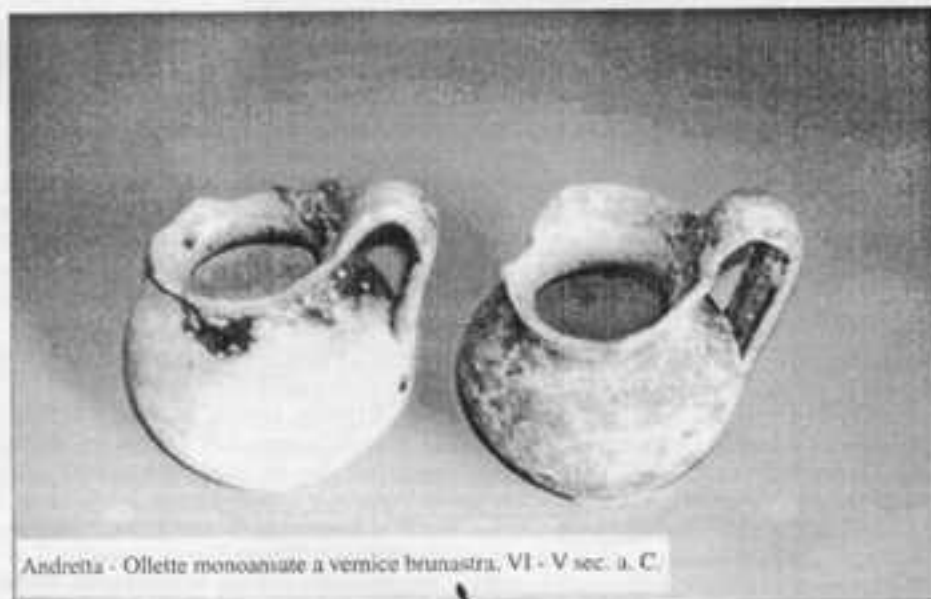
La campagna esplorativa del 1997 si era conclusa positivamente, con la scoperta di una necropoli a Bosco San Giovanni, con il rinvenimento di materiale ceramico a vernice nera e di parti significative di una lucerna e di un vaso a bocca trilobata, nonché di interessanti reperti litici nella medesima località ed al Pero Spaccone, risalenti al periodo neolitico. Era così attestata la presenza umana nel nostro territorio dall'età neolitica (8-3000 a. C.) all'età tardo-romana (IV-V sec. d. C.), e cioè fino alle soglie del Medioevo¹⁵.

L'esito delle sopraindicate ricerche fu da me segnalato alla Soprintendenza Archeologica di Salerno-Avellino-Benevento, nel successivo mese di ottobre 1997¹⁶.

Tali buone prospettive si sono poi concretizzate in altri importanti ritrovamenti nella "campagna" esplorativa del 1998, avviata per tempo da Egidio e da me nel mese di agosto e concentrata nella Contrada Bosco S. Giovanni, portando particolare attenzione al fondo Miele-Scotece. Qui Egidio individuò, durante una preliminare esplorazione, una tomba sconvolta, nella quale rinven-

ne una trentina di piccoli frammenti ceramici. Effettuata poi da entrambi un'accurata ricerca nel terreno sparso intorno al fossato in cui era stata riscoperta la tomba, recuperammo qualche altro pezzo vascolare. Nel frattempo sopraggiunse il possessore del fondo, il

menti raccolti, selezionandoli e collegandoli opportunamente e procedendo per alcuni alla loro ricomposizione. La sua abilità di "restauratore" mi procurò la gioia particolare di ammirare parte di una scodella a pareti sottili e di una bella olla globulare, entrambe di ceramica



Andretta - Olette monoansiate a vernice brunastra, VI - V sec. a. C.

quale riferì sommariamente che l'anno scorso (1997), durante i lavori di scavo con grosso mezzo meccanico, ad una decina di metri dalla tomba da noi individuata, era venuto alla luce uno scheletro intero, con orientamento approssimativo nord-sud, con le braccia lungo i fianchi e i piedi incrociati; mancava qualche parte del cranio. Inoltre, sempre durante i citati lavori, in corrispondenza dei ruderi di una vecchia masseria, fu scoperto un lungo muro di pietra perpendicolare alla strada che porta a contrada Schiavi, nonché un canale formato da embrici sovrapposti con andamento perpendicolare al citato muro¹⁷. L'esito positivo delle nostre ricerche ed il racconto della citata persona provocarono in noi ulteriori stimoli e suggestioni, inducendoci ad intensificare la nostra presenza nella zona.

Nelle fervorose successive esplorazioni effettuate in detta contrada, rinvenimmo tra le zolle di terreni arati, sulla superficie di terreni incolti, altro materiale sporadico fittile, tra cui frammenti di lucerna, anse, orli, pareti e fondi di vasi di ceramica comune, a vernice nera ed aretina, nonché qualche scheggia di selce lavorata. Inoltre, in un fondo in cui erano in corso lavori di sbancamento per la costruzione di un pozzo, ritrovammo diversi piccoli blocchi di terra compatti di colore grigio scuro, simili a scorie ferrose, e tracce di carbone, sicché formulammo l'ipotesi della probabile esistenza nel fondo di una fornace o comunque di un forno per la probabile estrazione di prodotti da minerali metalliferi¹⁸.

Fra tanto Egidio aveva ripulito i fram-

menti di materiale archeologico ben più importante, e soprattutto di fine fattura, provvi una grande emozione alla vista di due manufatti provenienti dalla mia terra! Erano stati prodotti sul posto o erano d'importazione? A quale uso erano serviti? Pur non potendo darci una risposta, essi ci trasmettevano, comunque, una testimonianza di vita, elementi di esperienze umane vissute qualche millennio prima dagli antichi agricoltori-abitatori delle nostre zone. Era in essi condensata una storia di sacrifici, di attese e di speranze!

Paghi dei soddisfacenti risultati conseguiti al Bosco S. Giovanni, indirizzammo le nostre ricerche alla vasta zona del Formicose, con l'intento di documentare ancora l'interesse archeologico dell'area scelta per l'impianto di una megadiscarica per rifiuti solidi urbani, e nella quale avevamo già rilevate significative testimonianze²⁰. Anche qui, la speranza di ritrovamento fortunato di tracce della presenza umana nell'esteso ubertoso territorio ci spinse a frugare tra le fumiganti zolle appena aperte dal possente vomere meccanico e tra lo strato umidiccio di erbe e stoppie dei terreni incolti. Ansiosamente il nostro sguardo attento cercava nel terreno un indizio, un palpito di vita umana lasciato millenni prima dall'ignaro cacciatore-agricoltore negli immensi spazi della tundra selvaggia e inospitale. Ai raggi splendenti del sole mattutino, qualche scaglia di argilla rili-

cente ingannava spesso la nostra vista, inducendoci in illusorie speranze. Ma, poi, ogni tanto un rosseggiante pezzo o scheggia di pietra attirava la nostra attenzione e subito i nostri occhi e le nostre mani si impossessavano dell'oggetto soppesandolo ed esaminandolo con particolare cura ed interesse. E così qualche pezzo litico interessante si accumulava nel nostro sacchetto. Anche in questa contrada la nostra fede fu premiata, con il ritrovamento a Piani della Guiva, in un fondo contiguo all'area prescelta per la discarica, di materiale siliceo e di frammenti di ceramica acroma comune di probabile epoca del bronzo. In una successiva ricognizione a largo raggio ritrovammo in fondi arati di Pero Spaccone, limitrofo a Piani della Guiva, numerosi frammenti di selce lavorata, che ci hanno fatto ipotizzare la frequentazione della zona da parte di uomini del neolitico, o

addirittura di epoca più antica, e la probabile esistenza in loco di una fabbrica di strumenti litici, considerata l'abbondanza di materiale in selce, già rilevata in precedenti esplorazioni¹¹.

Sporadiche esplorazioni successive, da me condotte a Bosco S. Giovanni soprattutto con lo scopo di "indagare" in taluni fondi arati solo di recente, hanno dato modesti risultati, rilevando la presenza di ulteriori frammenti di tegoloni e di vasi da fuoco e da mensa (ceramica comune, a vernice nera ed aretina), e pezzi di terra bruciata (scorie ferrose)¹².

La nostra "campagna" esplorativa del 1998 si era comunque conclusa molto positivamente, non solo riguardo al materiale rinvenuto, ma anche ai siti archeologici individuati nel territorio di Andretta. A questo proposito va rilevato che sporadica ceramica vascolare piuttosto grezza (di probabile epoca del bron-

zo) fu rinvenuta in altra sommara ricognizione in un fondo arato lungo la strada provinciale dei Pioppi, alle pendici nord di monte Airola.

In conclusione, le ulteriori acquisizioni archeologiche consentono di poter confermare le ipotesi in precedenza formulate circa la frequentazione del territorio di Andretta da parte di genti neolitiche, se non addirittura più antiche e circa il ruolo dalle stesse svolto nell'economia, e nella vita del tempo. E speriamo che successive ricerche possano confortare la nostra tesi.

E' auspicabile che la Soprintendenza Archeologica voglia esaminare la possibilità di disporre dei sondaggi sistematici nel territorio di Andretta onde poter avere cognizioni scientifiche esatte sulla frequentazione umana delle nostre zone.

Nicola Di Guglielmo

¹ A Ragusa (1951-52) e ad Augusta (1952-54) mi sono interessato come studioso della localizzazione degli antichi centri di Ibla, nella prima località, e di Megara, nella seconda, con visita dei relativi siti archeologici.

² Durante il periodo di comando della Compagnia Guardia di Finanza di Locri (1956-59), oltre alla visita e generica vigilanza delle località archeologicamente interessanti della Locride (Punta Stilo, Caulonia, Roccella Ionica, Locri Epizefiri), mi sono occupato di una complessa ed onerosa indagine sulla sottrazione di interessantissimi reperti archeologici, la cui importanza trascendeva il puro aspetto artistico ed economico, essendosi rilevati poi di enorme valore storico. Si trattava del ritrovamento clandestino delle tavolette di bronzo del tempio di Zeus Olimpico di Locri Epizefiri, del IV-III sec. a. C., in gran parte recuperate. Altra parte sembra che sia stata esportata in Svizzera, unitamente ad oggetti bronzei ed a monete d'oro. Il rinvenitore occasionale, ed i suoi complici furono denunciati all'Autorità giudiziaria. Cfr. al riguardo A. DE FRANCISCA, *Stato e società. L'archivio dell'Olimpion locrese*, Napoli 1972.

³ Dopo la mia breve parentesi di Pozzuoli (1959-60) - in cui portai attenzione ai resti monumentali dell'antico Puteoli, di Baia, di Cuma e dei Campi Flegrei - espressi in concreto il mio interesse per la ricerca archeologica allorché assunsi il comando del Gruppo di Salerno (1973-1980). Qui partecipai fra l'altro, ad una complessa operazione diretta - a seguito di nostra segnalazione di scavo clandestino - dalla Soprintendenza Archeologica. Fu scoperta una vasta ed interessante necropoli di epoca lucana, nella località Santa Venere di Pacum, in cui molte tombe erano ricche di tesori ceramici e bronzei. In una sola tomba furono rinvenuti ben 14 vasi attici.

⁴ La mia prima visita alla collina della Cavallentza di Bisaccia, risale all'estate del 1975, allorché conobbi l'archeologo dr. Gianni Ballo Modesti, di cui cito il suo articolo *Bisaccia: un villaggio e mille anni di storia*, in questo periodico, n. 3-4/1991, pp. 9-10.

⁵ Cfr. G. BALLO MORETTI, *Catania nell'età arcaica. L'abitato e le necropoli*, Napoli 1980.

⁶ Il prof. G. Ballo Modesti ha diretto gli scavi in Bisaccia, in Catina ed in altre località campane, il prof. B. D'Agostino è stato reggente della Soprintendenza Archeologica di Salerno nel 1975-76; il prof. W. Jankowski è stato soprintendente archeologico di Salerno negli anni 1974/1982.

⁷ Cfr. quotidiani "Roma" del 10 feb. 1976.

Cronaca regionale: Nell'Alta Irpinia - Alla ricerca delle origini asco-sannitiche di Andretta, "Il Tempo" del 17 feb. 1976, p. 7. *Positive ricerche archeologiche - Testimonianze del passato presso Andretta*, "Roma" del 31 ago. 1977. *Cronaca regionale: Sopralluoghi archeologici ad Andretta e Bisaccia*, "Paese Sera" del 1. set. 1977. *Cronaca delle Regioni: Durante una ricognizione del sovrintendente alle antichità - Rari reperti archeologici alla luce nell'Alta Irpinia*, "Il Mattino" del 2 set. 1977. *Cronaca di Avellino, p. 7: Visita del sovrintendente archeologico - Insediamenti dell'età del bronzo ad Andretta?*

⁸ Cfr. precedente nota 7 e N. DI GUGLIELMO, *Testimonianze archeologiche di Andretta. Reperti del V - III sec. a. C. e di epoca romana*, "Vicum", mar. - giu. 1986, pp. 94-112. IDEM, *Tra montagne, boschi e grotte dell'Alta Irpinia. Alla scoperta delle origini di Andretta*, "antiqua", n. 1/1986, feb. 1986, pp. 43-50.

⁹ A parte talune acquisizioni già note, rilevante fu la scoperta nel 1983, nel territorio di Lioni, di un cippo agrario di epoca romana, per il quale, cfr. N. FERRARO, *I liguri in Irpinia. I cippi agrari romani confermano la deportazione dei liguri in Irpinia*, "L'Eco di Andretta" n. 2/1991, pp. 5-7. IDEM, *I liguri deportati in Irpinia*, "L'Eco di Andretta" n. 2/1998, pp. 4-6.

¹⁰ Il dr. Michele Scanzano ha seguito me e l'amico Nicola Fierro in diverse escursioni archeologiche fin dal 1976, su cui quella in cui fu rinvenuto nel 1976-77 il pavimento a tessere in contrada Bosco San Giovanni di Andretta e quella in cui fu scoperto nel 1983 il cippo agrario romano della contrada Crota di Lioni, di cui è cenno alla precedente nota 9.

¹¹ In occasione di una ricognizione da me effettuata nell'estate del 1994 nella contrada Cervino, l'ing. Pietro Guglielmo dimostrò molto interesse alla ricerca di una camera della antica chiesa di Cervino. Poi è riuscito ad acquisire 2 piccoli recipienti in terracotta ed una fusaiola, di probabile epoca romana, provenienti da un fondo di Bosco S. Giovanni (1997), su cui l'ho invitato a redigere un articolo.

¹² Il prof. Egidio Miele, rivisita a Sassari, presso la cui Università è professore ordinario di farmacologia alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, della quale è stato preside per diversi anni. Egli, pur essendo stato coinvolto occasionalmente nelle nostre ricerche in contrada Cervino nel 1994, ha sviluppato per sé solo in detta contrada diverse esplorazioni sommarie in superficie negli anni 1993-96, rinvenendo consistenti materiali ceramici interessanti, di cui ha dato notizia nell'articolo *Testimonianze archeologiche ad Andretta: un aggiornamento*.

"L'Eco di Andretta" n. 1/1997, pp. 5-6.

¹³ Per l'importanza del Formicosa sotto il profilo storico-archeologico e per i materiali rinvenuti in detta località, cfr. N. FIERRO, *Era nel Formicosa il tempio di Gione Veilino?*, "L'Eco di Andretta", n. 2/Mag.-Ago. 1993, p. 5; IDEM, *La Soprintendenza Archeologica può salvare il Formicosa dalla discarica*, N. DI GUGLIELMO, *Una villa rustica romana sul Formicosa di Andretta. Reperti archeologici di epoca romana affiorano nella zona scelta come discarica di rifiuti solidi urbani*, "L'Eco di Andretta", n. 2/1995, pp. 4-5, 6-7; nonché G. RAIMO, *Formicosa: nell'area indicata per la sovrastata tracce archeologiche di epoca romana. Stop ai rifiuti? Spunta il reperto antisciarico*, "Il Mattino", 5 ago. 1995, p. 5; P. GALLICCHIO, *Relazione del prof. Nicola Fierro sulla zona della discarica di Andretta. Piano della Guiva nasconde un tratturo*, "Il Ponte", 9 set. 1995, p. 5; IDEM, *Ecologia. I nostri rifiuti*, "Exodus", inserto speciale de "la Torre", n. 4-5/1995, p. IV.

¹⁴ L'esplorazione in superficie fu condotta il 23 ago. 1997 in un fondo arato di certo Antonio Tedesco, detto "il toscano".

¹⁵ Cfr. E. MIELE, *Andretta archeologica: si ampliano le conoscenze*, in questo periodico, n. 2/Lug.-Dic. 1997, pp. 4-5.

¹⁶ Comunicazione n. 58 in data 19 ott. 1997 della Pro. Lioni Andretta.

¹⁷ La conversazione avvenne il 13 agosto 1998. Ad un centinaio di metri circa al di sotto dei ruderi della costruzione indicata nel testo è ubicata la masseria di certo Alfonso Miele, in cui furono rilevati nel 1976 tracce di pavimento musivo, di cui ho dato notizia nelle riviste "Vicum" e "antiqua" citate alla precedente nota 8.

¹⁸ Il proprietario del fondo, sig. Francesco Sisto, da noi interpellato, riferì che qualche anno prima, durante lavori agricoli, venne alla luce in detto terreno diverso materiale in terracotta, che restò poi inattuato. Per notizie sul materiale rinvenuto, cfr. E. MIELE, *Archeologia minima: a spasso per arati*, "L'Eco di Andretta", n. 2/1998, pp. 5-7.

¹⁹ La foto dei due manufatti abilmente ricostruiti dal prof. E. Miele, è stata pubblicata sul n. 2/1998, p. 5, del nostro periodico.

²⁰ Cfr. scritti citati alla precedente nota 13.

²¹ Le ricognizioni furono effettuate nelle giornate del 17 e del 26 agosto 1998.

²² Effettuar le ricognizioni nei giorni 28 e 31 ott. 1998, ad aratura avvenuta di fondi vicini durante l'estate.

L'Irpinia teatro di guerra tra gli Angioini e gli Aragonesi nel 1496

Morto nel mese di giugno 1458 Alfonso I d'Aragona, detto il Magnanimo, la successione al trono del figlio Ferdinando I, detto Ferrante, fu contrastata dai feudatari napoletani, che ordirono contro di lui la prima congiura dei Baroni (1459). Questi chiamarono in Italia il duca Giovanni d'Angiò, pretendente francese al Regno di Napoli, il quale, dopo aver riportato alcuni successi iniziali, fu sconfitto a Troia (Puglia) nel mese di agosto del 1462.

Per reprimere i focolai di rivolta accesi in varie parti del Regno, Ferrante fu costretto a guerreggiare anche nell'Irpinia, dove diversi feudatari avevano abbracciato la causa angioina, e tra essi Gabriele Del Balzo, signore di Lacedonia. Restarono formalmente fedeli a Ferrante il conte di Sant'Angelo dei Lombardi, Marino Il Caracciolo, signore di Nusco, Lioni, Andretta e Carbonara, ed il principe di Teora e conte di Conza, Cairano e Calitri, Luigi Gesualdo.

Il re Ferrante sostò nell'Alta Irpinia da giugno a luglio del 1459, tenendo il campo "dapprima nel bosco di Malliano, presso Lacedonia", dal 18 al 29 giugno 1459, poi nel "campo di Conza-Andretta dal 5 al 7 luglio", ed infine di Calitri "il 13 luglio". La sosta del re nei vari accampamenti dell'Alta Irpinia è documentata dal Messer, il quale riporta numerose lettere spedite da Ferrante a diversi corrispondenti: 3 dal bosco di Malliano (o anche Migliano), nei giorni 18 e 29 giugno 1459; 6 da Lacedonia dal 21 al 29 giugno; 1 da Vallata il 29 giugno; 7 da Andretta dal 5 al 7 luglio; 2 da Conza il 7 luglio; 1 da Calitri il 13 luglio.

Anche Giovanni d'Angiò sostò in quel periodo nella nostra zona. Egli "si tratteneva insieme con il Piccinino nel castello di Gesualdo, consegnatogli da Giacomo Caracciolo, conte di Avellino". Poi egli pose "il proprio campo presso Guardia dei Lombardi", mentre "le soldatesche aragonesi" assalivano ed occupavano "Paterno e Taurasi", infeudate al Caracciolo.

La presenza di due eserciti in guerra dovette creare notevole scompiglio e danni nella nostra zona, specialmente agli abitanti ed all'agricoltura. La sosta prolungata delle truppe combattenti, tra cui molti mercenari stranieri, abituati al sangue ed al saccheggio, avrà certamente procurato rilevanti danni alle popolazioni, non solo per la consueta e diffusa pratica delle requisizioni forzose se non del saccheggio, ma anche perché si era nel pieno della stagione della raccolta dei

vari prodotti agricoli.

Nel 1485-86 i feudatari si ribellarono ancora al re Ferrante, ordendo la seconda congiura dei baroni, i cui patti furono giurati nella chiesa di S. Antonio Abate di Lacedonia nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1486. Anche questa congiura fu duramente repressa da Ferrante, che condannò i maggiori congiurati a morte ed alla confisca dei loro feudi.

La dura e sanguinosa repressione esacerbò ancora di più l'animo dei baroni, che chiesero l'intervento degli altri signori italiani e di Carlo VIII, re di Francia. Questi, per le gelosie tra i vari

Nel 1496, gli Aragonesi non controllavano ancora tutto il Meridione, sicché aspri scontri avvennero in varie parti tra le truppe angioine del Montpensier e quelle aragonesi di Ferrandino e di Fernando di Cordova che avanzava dalla Calabria.

La fase conclusiva della guerra si svolse, nel primo semestre del 1496, in particolare tra la Capitanata, il Sannio, l'Irpinia e la Basilicata, dove si concluse con la capitolazione dell'esercito angioino ad Atella (Potenza), alla fine del mese di giugno del 1496.

Nell'intricata e turbolenta condotta



L'esercito di Carlo VIII: cannoni trainati.

Stati della penisola e per il timore delle sue artiglierie, attraversò rapidamente e quasi pacificamente l'Italia, entrando a Napoli il 22 febbraio 1495, accolto trionfalmente dalla popolazione. Ma la costituzione della "lega santa" tra Venezia, Milano, Roma, l'imperatore ed i re spagnoli lo costrinse a rientrare in Francia, invano contrastato a Fornovo sul Taro il 6 luglio 1495.

Frattanto erano succeduti sul trono di Napoli Alfonso II alla morte di Ferrante (gennaio 1494), e Ferdinando II, a seguito dell'abdicazione del padre Alfonso (gennaio 1495).

Nel ripartire da Napoli, Carlo VIII aveva nominato mons. Gilberto di Borbone, conte di Montpensier, viceré e luogotenente generale del Regno.

I feudatari napoletani si schierarono in gran parte a favore degli Angioini, sicché Ferdinando, fuggito prima da Napoli e poi da Ischia, dovette guadagnare faticosamente la penisola, risalendo dalla Calabria, dove era sbarcato dopo essersi rifugiato a Messina.

La guerra tra i due partiti fu aspramente combattuta nelle varie province del Regno, con andamento non sempre chiaro e lineare e continui spostamenti dall'una parte all'altra del Mezzogiorno.

delle operazioni, fatte per lo più di piccoli scontri, di assalti, incendi e saccheggi di modesti castelli e terre, di violenze e stragi anche della popolazione inerme (vecchi, donne e bambini), di scaramucce e di prede di bestiame e di vettovaglie, si inserirono alcuni episodi avvenuti in Alta Irpinia: la conquista ed il sanguinoso saccheggio di Vallata (6 maggio), la conquista ed il saccheggio di Gesualdo (20-24 giugno), la conquista ed il saccheggio di Andretta (21 giugno).

Nel rievocare i fatti che contrassegnarono questa strana guerra - senza fronti ben definiti e talora anche con alleanze evanescenti - seguì le risultanze della corrispondenza inviata dai funzionari della Repubblica di Venezia al proprio governo, e raccolta da Marin Sanuto nei suoi *Diarii*, con qualche riferimento anche ad altri autori.

All'inizio di febbraio del 1496, il re Ferrandino era con il suo esercito ad Avellino, con l'intento di recarsi a Nusco, mentre gli Angioini si trovavano con il grosso delle loro forze nella zona dell'alto Ofanto e del Sele, e cioè in luoghi sicuri perché appartenenti agli stati amici del conte di Conza, Luigi Gesualdo, e del principe di Salerno, Antonello Sanseverino. In questa zona fu dagli

Angioini occupato e saccheggiato Lioni ed un altro centro vicino (5).

La situazione era favorevole per la casa d'Aragona, ma non mancavano motivi di preoccupazione per la presenza del principe Virginio Orsini e dei Vitelleschi in Abruzzo "con potente exercito", il che aveva provocato la ribellione di quasi tutti i baroni pugliesi. Ciò indusse Federico, principe di Altamura e zio del sovrano aragonese, a sollecitare rinforzi e provviste ed a chiedere, fra l'altro, all'ambasciatore napoletano a Roma di scrivere al marchese di Mantova, capitano generale delle truppe veneziane, di "accelerare" la sua spedizione (6).

Nel mese di febbraio, il re - dopo aver inviato il conte di Marigliano con 60 squadre a Grottaminarda per impedire agli Angioini di passare in Puglia ed alla "posta", cioè alla Dogana delle pecore - si spostò anch'egli a Montefusco, a Grottaminarda e poi a Flumeri, appunto per bloccare la via delle Puglie. Il controllo ed il dominio di questa strada erano di enorme importanza per entrambe le forze contendenti per riscuotere i tributi della Dogana delle pecore di Foggia ed impadronirsi degli animali. Per questo motivo l'esercito del re si fermò a Montefusco ancora nei giorni successivi, in attesa anche degli stratiotti (cavalieri leggeri, in genere albanesi, al servizio di Venezia) e dei provvisionari veneziani, mentre gli Angioini tentavano la via delle Puglie attraverso la Baronia di Flumeri "dove ebbero pocho onor" e furono "mal tractati" (7).

Nel mese di marzo il re era con l'esercito a Benevento e gli Angioini erano a San Giorgio del Sannio ed a San Marco. Entrambi gli eserciti intendevano impossessarsi delle entrate della Dogana delle pecore e del bestiame. A tale scopo gli Aragonesi inviarono 400 cavalli di stratiotti, che alloggiarono a Flumeri la notte del 19 marzo (8).

Nel mese di aprile, i francesi si impadronirono delle suddette entrate doganali, perdendone però gran parte per l'intervento delle truppe aragonesi e cercando di condurre in Abruzzo quel che erano riusciti a salvare (9).

Ai primi del mese di maggio 1496, la situazione non era ancora ben chiara: Ariano non si era sottomessa al re e la Baronia continuava a parteggiare per gli Angioini, sicché il marchese di Mantova, per aprirsi il passaggio verso di questa e sottometterla, si trovò il 6 maggio la strada sbarrata dal castello di Vallata, che fu preso con la forza e messo a ferro e a fuoco.

La conquista di Vallata da parte del Gonzaga è narrata con molti particolari soprattutto nella lettera del signor Gian Filippo Aureliano, scritta il 7 maggio 1496 all'ambasciatore veneziano a Roma. Sulla scorta di questa lettera, si apprende che l'assalto ed il saccheggio furono provocati dall'aggressione dei vallatesi, che, vedendo avvicinarsi alle mura alcuni balestrieri a cavallo e

temendo che intendessero "far butino" (cioè saccheggiare), uscirono fuori dell'abitato "animosamente". I popolani uscirono dalla terra evidentemente con armi e affrontarono gli Aragonesi decisi a dar battaglia ed a resistere, tanto più che questi erano pochi, costituendo solo l'avanguardia dell'esercito del marchese di Mantova, che proveniva da Monteleone di Puglia. Nella loro ardua sortita, i vallatesi ferirono il capitano Francesco Grasso, con una freccia alla spalla e con un colpo di lancia al ginocchio; il capo dei suoi balestrieri a cavallo, Manfredo da Vicenza, con una freccia ad un braccio; il capo degli stratiotti Alessio, con una freccia al piede; e Alvise di Albori con una partigiana (specie di lancia per fanteria) alla coscia, producendogli una ferita abbastanza grave.



Andretta - Ruderii del castello.

Dopo questo piccolo scontro, i vallatesi furono costretti a rinchiusersi nelle mura della terra. Ma, sopraggiunto poco dopo il grosso dell'esercito veneziano con le artiglierie (le quali furono trasportate con qualche difficoltà per l'asperità dei luoghi), gli abitanti di Vallata furono invitati ad arrendersi. Ma essi, gridando "Francia, Francia", si disposero a difesa, presidiando le mura e cercando di respingere gli assalitori con il lancio di pietre e di altri mezzi di "artiglierie" (forse archi e balestre). Gli uomini del marchese di Mantova, dopo aver fatto fuoco con bombardelle, passavolanti e moschetti, si lanciarono, con scale ed armi, all'assalto delle mura, dalle quali furono "più volte" respinti. Infine, animati personalmente dal marchese Gonzaga, che impegnò nell'assalto anche due squadre di cavalieri appiedati, le mura della terra furono attaccate da tre lati. Malgrado gli uomini si difendessero "virilmente", Vallata fu conquistata, ed "entrati dentro non fu perdonato né a età né a sesso", cioè si massacrarono, vecchi,

donne e bambini. Benché fossero state deposte le armi e fosse stato emanato il bando che le donne e gli uomini avrebbero avuto salva la vita, il paese fu messo a sacco, sicché, nota il cronista, era "una pietà veder li homeni morti per terra che rasevano per le strade e ne le case. Tutte le done che restarono [che cioè scamparono al massacro], per prudenzia del capitano loro reducte a una chiesa et furono salvate". Dopo la conquista di Vallata, si sottomisero al re le terre di "Vico, Castello, Bisazza et Carafe" (10), e cioè Trevico, Castel Baronia, Bisaccia e Carife, a cui si aggiunsero poi Guardia Lombardi, Lacedonia e Rocchetta Sant'Antonio.

Il marchese di Mantova si tratteneva a Vallata con il suo esercito, per le inclemenze meteorologiche, fino al 14 maggio, allorché raggiunse Pando (in provincia di Benevento), che si arrese a patto della salvezza della vita e delle sostanze. Frattanto egli aveva mandato un trombettiere ad Ariano con richiesta di arrendersi ed aveva intenzione di espugnare Montaguto e Savignano per stringere più da vicino Ariano (11).

L'esercito aragonese presente nell'esteso territorio denominato "Puglia", e che corrisponde sostanzialmente alla parte orientale dell'Irpinia ed alla Capitanata (cioè la provincia di Foggia), era composto, verso la fine del mese di maggio 1496, da 1.200 uomini d'arme (o lance) e da 2.000 fanti, ed era in attesa di rinforzi. L'esercito angioino disponeva di 800 cavalieri e di 2.000 fanti e svizzeri (12).

Successivamente le operazioni belliche si spostarono nel Sannio beneventano: gli Aragonesi erano a Castelponete e gli Angioini prima a Morcone e poi nei pressi di Circello, castello aragonese distante 8 miglia da Castelponete, che fu sottoposto a vari bombardamenti. Frattanto giunse il marchese di Mantova con circa 1.000 cavalieri, stratiotti e balestrieri. Il 28 maggio, parte dell'esercito aragonese strinse d'assedio il castello di Fringietto o Frangente (l'attuale Fragneto Monteforte), distante 4 miglia da Castelponete, bombardandolo con 4 pezzi di artiglierie piccole (13).

Le operazioni belliche nell'alto Sannio, dopo alterne vicende, si conclusero negativamente per gli Angioini, che furono costretti ad abbandonare Fragneto al saccheggio degli Aragonesi ed a togliere l'assedio a castello di Circello, bombardato ed assalito più volte, dirigendosi verso Morcone (14).

Dopo un ulteriore bombardamento, Fragneto fu conquistato la mattina del 2 giugno e saccheggiato con "gran crudeltà". Gli Angioini (tra i quali si trovava il principe di Salerno), furono inseguiti fino a Ponte Landolfo, castello degli aragonesi. Di qui i francesi, secondo Paolo Giovio, "quasi che vinti, rivolsero le insegne a Morcone, et quindi ad Andretta, per andarsene nell'Abruzzo [Irpinia] e nella Basilicata" (15).

Intanto regnava una certa incertezza

nel campo angioino, sito in una valle nei pressi di Montecalvo, dove si trovavano anche i principi di Salerno e di Bisignano, Antonello e Bernardino Sanseverino, ed il conte di Conza, Luigi Gesualdo, in procinto di lasciare il campo. Gli Aragonesi erano accampati, dal 13 giugno, nei pressi di Buonalbergo, a circa miglia una e mezza dai nemici, la cui rocca era stata sottoposta a continuo bombardamento. Dall'alloggiamento di Buonalbergo essi erano in vista di Ariano, che era la principale città in mano degli Angioini. Il 15 giugno gli Aragonesi, accampatisi presso Bonito, attaccarono più volte i carriaggi nemici. Il re si portò poi a Grottaferrata a 3 miglia dagli Angioini, diretti "a la volta del contà di Conza, lochi soi [cioè appartenenti a feudatari amici], forte e abbondante de vituarie", per "poi tirarse a Salerno". Prima della partenza dal campo presso Bonito, gli Aragonesi conquistarono i castelli di Casalboro e di Corsano (luogo disabitato in territorio di Montecalvo). Il principe di Bisignano aveva lasciato da 2 giorni il campo Angioino, dirigendosi nel suo Stato, mentre quello di Salerno guidava gli Angioini verso il contado di Conza, seguiti dall'esercito aragonese, che la sera del 16 giugno si accampava nei pressi di Gesualdo, "castello inimico molto forte" (16).

La mattina del 17 giugno, gli Aragonesi installarono le loro artiglierie attorno al castello di Gesualdo ed in meno di 3 ore di fuoco distrussero un'ala del muro ed entrarono nella terra. Ed "usando le consuete crudeltà" tagliarono a pezzi tutti quelli che incontravano e misero la terra a sacco, portando "via femine, puti, etc.". Siffatto comportamento era ritenuto l'unico modo per evitare di riconquistare "questo regno [...] a palmo a palmo", scrive il Capello, ambasciatore veneziano presso il re di Napoli. Contro la "fortissima" rocca furono sparati "meno di sei colpi di cannone" a seguito dei quali i difensori chiesero una tregua di due giorni, scaduti i quali e non giungendo soccorsi si sarebbero arresi. Ma il re non acconsentì, disponendo la ripresa del bombardamento per il giorno successivo. Da un prigioniero angioino si apprese che il principe di Salerno era partito dal loro campo con tre squadre per portarsi nella sua città, mentre monsignor di Montpensier si sarebbe diretto con altri armati verso Venosa (17).

La confusione nel Regno era notevole e, pur essendo i francesi ridotti ormai quasi dovunque a mal partito, la causa angioina continuava ad aver seguaci. Tanta era forse l'avversione della nobiltà

e dei feudatari meridionali verso la dinastia d'Aragona.

Il principe di Salerno ed il conte di Conza parteggiavano ancora per gli Angioini malgrado avessero la guerra in casa. Il conte di Sant'Angelo dei Lombardi si mantenne invece fedele ad Alfonso ed a Ferrante II, adoperandosi validamente anche nella "difesa di Taranto, l'ultima roccaforte - scrive Scandone - della dinastia" (18). Il castel-



Gesualdo - Castello.

lo di Andretta, appartenente alla contea di Sant'Angelo, sembra che sia stato costretto a parteggiare per gli Angioini e perciò fu assaltato e saccheggiato dagli Aragonesi, come vedremo.

La situazione nel Regno rispecchiava quella generale dell'Italia, in cui i vari Stati e Staterelli, gelosi della propria indipendenza, erano tra loro divisi e lottavano per l'esistenza. Non si spiegherebbe altrimenti il sostegno a due case regnanti entrambe straniere. "Francia o Spagna purché si mangia" era la frase comune che esprimeva appieno le condizioni di degrado anche morale del popolo, affamato e tormentato da lunghi anni di guerra e da tanti infiniti abusi e violenze feudali.

Dopo la conquista di Gesualdo, il campo di re Ferrante II si spostò il 19 giugno 1496 nei pressi di Andretta, distante 15 miglia dal precedente. E ciò evidentemente per seguire il movimento dell'esercito nemico che si dirigeva - probabilmente attraverso la valle dell'Ofanto ed il territorio della contea di Conza - "a la volta di Venosa", cercando di costringerlo ad accettare battaglia.

La mattina del 19 giugno, visto dal castello di Andretta l'approssimarsi dell'avanguardia dell'esercito aragonese, e cioè della cavalleria leggera, subito gli Angioini abbandonarono la terra e la rocca, rifugiandosi in "altre sue forteze", evidentemente la vicina Conza o

Cairano, il cui signore restava ancora fedele agli Angioini, malgrado sia stato definito "spirito indomito e sempre pronto ai mutamenti" (19). Gli Aragonesi entrarono nell'abitato e misero "tutto a sacco". Rinvennero nella terra molte vettovaglie, e cioè frumento, farina, vino ed orzo, il che fu "molto a proposito" nota il cronista veneziano. Nella rocca furono trovati alcuni buoni pezzi di artiglieria e polvere, per essere stata essa rifornita qualche giorno prima (20).

La rocca di Andretta era costruita sulla cima del più alto colle del piccolo centro abitato, costituito molto probabilmente dalla chiesa, ad essa prossima, e da poche casupole appollaiate ai suoi piedi. L'abitato all'epoca non doveva superare certamente i 90-100 fuochi (e cioè 4-500 abitanti), se si considera che nel 532 ne contava 118 (circa 600) (21). La rocca era raggiungibile, e con una certa difficoltà, solo dalla parte orientale, in quanto dagli altri lati il suolo era fortemente accidentato, calando quasi a picco sulle sottostanti vallate. Data la sua posizione dominante,

con quasi tutti i suoi accessi estremamente sconcesi, doveva essere un luogo inespugnabile o per lo meno tale doveva apparire. Ma, come scrive il Capello, "la terra e la rocha", alla vista dell'esercito aragonese avanzante forse dai piani di Guardia Lombardi o dall'altopiano del Formicoso, furono il 20 giugno "subito" abbandonate dai difensori, benché fossero provvisti di artiglierie e di polvere, nonché di vettovaglie adeguate. Evidentemente il sito non doveva essere sostanzialmente ben munito e quindi imprevedibile! Ovvero il presidio (da ritenere modesto) non era tanto coraggioso come i vicini vallatesi che, poco più di un mese prima, avevano osato opporre resistenza alle truppe veneziane. La verità è forse da ricercare nelle parole del corrispondente veneto, il quale annota che "per la paura di la crudeltà fatta a Gesualdo", le truppe aragonesi conquistavano sempre qualcosa. "Chi è signor di la campagna, è dil tutto", egli conclude (22).

Gli Angioini, ritirati probabilmente da Conza, avevano, frattanto, conquistato Atella, un piccolo centro della Basilicata, sito a 500 metri sul livello del mare, sulla destra della valle dell'Ofanto, quasi dirimpetto a Calitri, ubicato sulla parte opposta della valle. Era questa, secondo il Capello, "una bona terra di duca di Melfi", che parteggiava per Ferrante. L'esercito aragonese, lasciato il

campo di Andretta la mattina del 21 giugno, si diresse - probabilmente attraverso la valle del torrente Orato, affluente di sinistra dell'Ofanto, e, quindi al sicuro da eventuali attacchi da parte del conte di Conza - verso Atella, distante 16 miglia. La sera del 20 gli Aragonesi erano stati raggiunti al campo da due cittadini di Conza, che avevano "consegnato la terra e tutto il contado a la regia majestà". I nemici "erano stati a Conza, la qual era fortissima et ubertosa" ed era tenuta da un barone che parteggiava per loro. Ma gli abitanti chiusero le porte della terra ai francesi, i quali cominciarono a piazzare "alcune spingarde e passavolanti". Ciò inteso, gli Aragonesi inviarono sul posto gli stratiotti ed i cavalieri leggeri, alla cui vista i francesi tolsero le artiglierie piazzate contro la città e si diressero "verso Venosa", inseguiti dagli Aragonesi (23).

Tra i baroni in campo con il re Ferrandino sono elencati il duca di Melfi Caracciolo ed i conti Cavaniglia di Montella e Leonardo Caracciolo di Sant'Angelo, del cui feudo faceva parte Andretta. Tra quelli in campo con i Francesi sono compresi il principe di Salerno, Antonello Sanseverino, e di Bisignano, Bernardino Sanseverino, nonché il conte di Conza, Luigi III Gesualdo (24).

Nella lettera del 21 giugno, il Capello riferiva che quella mattina gli Aragonesi avevano tolto l'alloggiamento "de Andretta per accostarsi a li nimici", ai quali si era arresa la terra di Atella, che fu messa "a sacho, secondo il loro consueto". In quella del 22 giugno, riferiva che la mattina gli stratiotti, guidati dal loro "proveditor", si erano recati sotto le mura di Atella, e senza alcun contrasto avevano fatto "una grande

preda" di "animali grossi e menudi" ed avevano "preso 110 muli del signor Virginio Orsini e di monsignor di Montpensier" (25).

Frattanto gli Aragonesi il 23 giugno spostarono il campo da Melfi ad Atella, sistemandosi ad un miglio e mezzo dagli Angioini, in attesa dell'arrivo da Potenza dell'esercito di don Consalvo Ferrante di Cordova, con 100 uomini d'arme (cavalieri), 2.000 fanti, 400 cavalieri leggeri e 200 moschettieri. Così che i nemici erano in trappola e l'indomani tutt'al più il giorno successivo, si sarebbe data battaglia, tanto più che scarseggiavano le vettovaglie e bisognava recarsi nelle terre vicine per il vitto (26).

Nel frattempo, Ferdinando II, "fortificati gli alloggiamenti [intorno ad Atella], prese un alto monte appresso la terra di Callitri, il qual monte diverso tramontana scuopre Aversa [Atella], per le campagne che vi sono intorno" (27). Si tratta probabilmente del Topo Pescione (m. 806), situato a destra dell'Ofanto a nord-est di Atella e quasi a metà strada tra questo centro e Callitri.

Il 24 giugno giunse al campo di Atella don Consalvo Ferrante. Avvenne una scaramuccia tra i due eserciti contendenti, alla quale partecipò anche il re Ferrante, che elogiò, presso l'ambasciatore veneziano, gli stratiotti per il loro valoroso comportamento. Il 25 giugno si inviò un trombettiere ad intimare la resa o la battaglia ai Francesi, ma questi non accettarono. E forse avrebbero lasciata la terra in nottata per la scarsità di viveri. Una pagnotta di pane costava un carlino e non se ne poteva avere. Il vino era "carissimo e non se ne trova", riferisce il cronista (28).

Il 26 giugno gli Angioini avevano

spinto fuori Atella tutte le donne, i bambini e parte degli uomini per disporre di più vettovaglie per l'esercito. Gli stratiotti veneziani avevano fatto diversi prigionieri ed altri uomini disertavano le bandiere angioine portandosi al campo aragonese. Si apprese per lettera che il castello di Gesualdo si era arreso il 24 giugno. Furono effettuate scorrerie verso Venosa, con preda di 270 animali vari. Si segnala una continua diserzione di balestrieri angioini, specie dopo l'ammutinamento dei soldati mercenari per la mancata corresponsione delle paghe (29).

Considerate le condizioni di estrema precarietà dei rifornimenti di viveri e di rinforzi militari, il Montpensier chiese ed ottenne, una tregua di 30 giorni, scaduta la quale e non avendo ricevuto soccorsi, si arrese. A seguito della capitolazione, pattuita nella chiesetta di Sant'Antonio di Rionero in Vulture (30), la guerra tra Angioini ed Aragonesi era praticamente conclusa, a parte piccole sacche di resistenza in alcune località del Regno (Taranto, Gaeta, ecc.).

Ma il re Ferrante II non godè a lungo i successi conseguiti e la corona, perché si spese improvvisamente il 7 ottobre 1496. Gli successe lo zio Federico d'Aragona, che perse la corona nel 1501, in seguito alla conquista del Regno da parte di francesi e spagnoli.

In conclusione, la vittoria di Atella, a cui aveva contribuito l'esercito spagnolo del gran capitano, pose fine non solo alla lotta tra Angioini e Aragonesi, ma anche al regno di Napoli, che di lì a pochi anni divenne vicereame.

Nicola Di Guglielmo

1) V. ACOCILLA, *Calitri moderna e contemporanea. Dalla dominazione aragonese ad oggi*, Napoli 1926, p. 5; IRELLI, *La contea [di Conza]. Dalla dominazione angioina al vicereame*, Napoli 1946, p. 42.

2) Cfr. A. MISSER, *Le Codice Aragonese*, Parigi 1912, pp. 256-262.

3) F. PATERSON - GIBBS, *I conti di Avellino (XIII-XV secoli)*, in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", vol. II, a cura di E. CURATO, Castel di Stabia (Av) 1996, p. 376. Cfr. anche A. SALERNO, *Pateropolis divisa alla storia*, Avellino 1997, pp. 111-113.

4) Cfr. C. PORTO, *La congiura dei baroni del Regno di Napoli contro il re Ferrandino I*, Milano 1965, pp. 172-202.

5) Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, Tomo I, a cura di F. STEFANI, Venezia 1879, Lettere dell'8, 10, 13 e 15 feb. 1496, cc. 38, 39 e 45.

6) Lettere di Federico, principe di Altamura, luogotenente generale dell'esercito aragonese, a Girolamo Sperandio, ambasciatore del re a Roma, scritte da Sessa il 9 e il 10 feb. 1496, *Ivi*, cc. 39-40 e 41-42.

7) Sommario di lettere del console veneziano del 16 e 17 e dal 20 al 26 feb. 1496, *Ivi*, cc. 47-48 e 55-57.

8) Somm. lett. dal 13 al 24 mar. 1496, *Ivi*, cc. 73-76. In una lettera del 21 mar. è scritto che "30 stratiotti" avevano predata sotto Apice, "saco de nimici", 40 capi di bestiame.

9) Somm. lett. di Paolo Capello, ambasciatore veneziano, dal 19 al 24 apr. 1496, *Ivi*, c. 126.

10) Lettera in data 6/7 mag. 1496 del collaboratore Giovan Filippo Arrighetti al sig. Gerolamo Giorgio, ambasciatore di Venezia a Roma, *Ivi*, cc. 171-72 e c. 186 per le località conquistate dal marchese di Mantova.

La conquista ed il saccheggio di Vallata sono trattati anche nelle lettere dell'ambasciatore Paolo Capello e di Bernardo Contarini, provveditore degli stratiotti veneziani, entrambe in data 7 mag. 1496, *Ivi*, c. 170, nonché in altra lettera del Contarini da Nocera (Lucera) in data 9 mag., *Ivi*, c. 173. Si vedano altresì, F. G. MILLE, *L'evento delle cose, Circolo e Fragneto nel 1496*, Benevento 1996, pp. 107 e, nonché la trattazione specifica di A. SAPPINARA, *Chianchione l'asperissima battaglia de Vallata. Sacco - Distruzione - Eicidio*, in "Economia Irpina", Avellino 1963, pp. 51-64, nonché F. BARRA, *La battaglia di Vallata (6 maggio 1496)*, in "Vicini", *mat. - giu.* 1997, pp. 21-31.

11) M. SANUTO, *Diarii*, cit., Lettere del 12 e 14 mag. 1496, rispettivamente del Capello e dell'Aureliano, diretta quest'ultima a don Andrea de Leone, cc. 176 e 182.

12) Somm. lett. di Bernardo Contarini in data 25 mag. 1496, *Ivi*, c. 201. I rinforzi attesi dagli Aragonesi erano: 400 cavalieri con il signore di Pesaro; 200 cavalieri con il signore Giovanni Gonzaga, fratello del marchese di Mantova; 400 cavalieri e 2.000 fanti con il signore di Camerino; 400 cavalieri con Giacomo da Venezia; 400 cavalieri con il duca di Candia; 6.000 uomini a piedi ed a cavallo con don Federica, principe di Altamura; 4.500 fanti e cavalieri con il conte Giacomo.

13) Somm. lett. di P. Capello del 26 mag. 1496, *Ivi*, c. 200.

14) Cfr. F. G. MILLE, *L'evento delle cose*, cit., pp. 106-121.

Cfr. anche lett. del Contarini del 2 giu., *Diarii*, cit., cc. 212-214.

15) P. GIOVIO, *Historiarum sui temporis*, a cura di D. VISCONTI, I. Roma 1957, p. 147, passo in latino, tratto dalla edizione fiorentina del Torrentino (1550-1552). La versione it. è stata tratta da *Isorie*

di Mont. Paolo Giovin prima parte. Con una selva di varia storia, nella quale si ha notizia delle cose più rare, che sono state ricordate communitivamente dal Giovin, nella traduzione di L. Domenichini, a cura di C. PASSI, Cavalli, Venezia 1564, p. 170. Cfr. anche A. M. JANNACCIONI, *Topografia storica dell'Irpinia*, vol. II, Napoli 1889, p. 148, e vol. III, p. 27.

16) M. SANUTO, *Diarii*, cit., Somm. lett. del Capello dall'11 al 16 giu., cc. 216-218.

17) *Ibidem*, lett. del 17 giu., *Ivi*, c. 218.

18) F. SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto. I Conti di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al sec. XIX*, Avellino 1957, p. 53.

19) V. ACOCILLA, *La contea [di Conza]*, cit., p. 51.

20) M. SANUTO, *Diarii*, Lett. del 19 giu., c. 224, scritta dal "campo appresso Andretta".

21) Cfr. F. BARRA, *I comuni dell'Irpinia. Andretta*, suppl. "Economia Irpina", Avellino, s.d., p. 23; nonché A. M. JANNACCIONI, *Topografia storica dell'Irpinia*, vol. III, cit., p. 27.

22) M. SANUTO, *Diarii*, cit., Somm. lett. del 20 giu., c. 224.

23) *Ibidem*, Somm. lett. del 19 e 20 giu., cc. 224-225.

24) *Ibidem*, c. 225.

25) *Ibidem*, Somm. lett. del 21 e 22 giu., cc. 227-228.

26) *Ibidem*, Somm. lett. del 23 giu., cc. 228.

27) P. GIOVIO, *Isorie*, cit., p. 173.

28) M. SANUTO, *Diarii*, cit., Lett. del 24 e 25 giu., cc. 229-230.

29) *Ibidem*, Lett. del 25 giu., c. 230.

30) Cfr. V. M. PASCALE, *La Valle di Vitulba e San Fele nella Storia delle Dominazioni Angioina e Aragonese*, Napoli 1989, p. 156; nonché P. GIOVIO, *Isorie*, cit., p. 179.

I vincitori e i vinti di quel 18 aprile 1948.

Il 5 marzo 1948, su incarico del National Security Council degli Stati Uniti d'America, la CIA presentò un documento intitolato "Conseguenze dell'accesso al potere dei comunisti in Italia attraverso mezzi legali". Vi si esploravano gli scenari di una eventuale vittoria comunista nelle ormai prossime elezioni politiche. Il documento, accessibile agli studiosi dal 1993, è stato pubblicato nel nostro paese per la prima volta nel 1998 (1).

È singolare che, scorrendo il testo, chi come me ha vissuto quel periodo da comunista, vi ritrovi le sue convinzioni e aspettative di allora: nella maniera lucidamente concreta che è propria dei nordamericani, la CIA non prevedeva colpi di Stato, ma mutamenti dall'interno dell'apparato statale; non guerra dei comunisti al Vaticano, ma impegni per una buona convivenza; non rottura con gli USA e l'occidente, ma attenzione a salvaguardare i rapporti, ivi compresi quelli connessi alla politica degli aiuti economici.

Naturalmente, la CIA s'interrogava sul *poi*: cioè su come la situazione era passibile di mutamenti successivi in direzione della guerra civile per bloccare il governo comunista, e della graduale sottomissione dell'Italia all'Urss, che - sempre secondo il rapporto CIA - avrebbe fatto un'accorta politica di distensione per non mettere in difficoltà il governo italiano.

I decenni successivi hanno comprovato che entrambi i blocchi avrebbero rigidamente escluso ogni mutamento all'interno della divisione delle sfere d'influenza convenute a Yalta. Ma questo, reso ovvio dal senno di poi, non era allora prevedibile. Si spiegano così gli interrogativi

americani sul dopo 18 aprile, e soprattutto le opzioni politiche della maggioranza degli italiani e, non soltanto di quelli più avversi alla sinistra: s'intendeva salvaguardare, con il voto, la garanzia per l'Italia di quelli che proprio allora vennero definiti come i "valori occidentali".

La portata di questa opzione spie-

del nostro impegno. Se è vero infatti che mai nella strategia della sinistra fu presente il proposito di far mutare blocco all'Italia, vero è anche, e soprattutto, che così venne percepito il rischio di una vittoria del Fronte da parte della maggioranza degli italiani. Si votò in un passaggio storico che oggi ci appare drammatico: e lo era



Andretta - Piazza F. Tedesco: in primo piano, a destra il pianerottolo dal quale si svolgevano i comizi.

ga l'altissima affluenza alle urne, al di là dell'agitazione condotta dai comitati civici di Gedda. E così si spiega pure la maggioranza assoluta di voti alla Democrazia cristiana, non solo perché essa rappresentava il più forte partito anticomunista, ma perché con grande intelligenza politica Alcide De Gasperi scelse a motivo centrale di quella campagna elettorale il tema della libertà. Il Fronte popolare che univa comunisti, socialisti e altre forze minori venne sonoramente sconfitto.

Confesso, non mi aspettavo quel risultato. In esso pesarono certamente una serie di nostri errori, primo fra tutti l'essersi presentati agli elettori con quella frettolosa e forzata lista unica del Fronte. Ma le vicende andavano certo molto al di là di noi e

in realtà: iniziava la guerra fredda seguita alla rottura della unità antifascista internazionale che aveva sconfitto il nazismo. Alla spaccatura dell'Europa e del mondo in quelli che sarebbero divenuti due blocchi contrapposti aveva corrisposto la rottura della solidarietà nazionale che in Italia si era concretizzata nei governi di coalizione dal 1944 al 1947.

"De Gasperi! Pentiti, che è l'ora!" Così suonava un nostro slogan, in verità piuttosto truculento, che si riferiva appunto alla decisione presa da De Gasperi nel maggio 1947 di estromettere dal governo comunisti e socialisti.

Al centro della nostra attenzione stavano le condizioni economiche e sociali del paese, gravissime. A queste ritenevamo si potesse far fronte

soltanto con l'unità delle forze democratiche, nel governo e nel paese. Quella stessa unità che aveva reso possibile la guerra di Liberazione a fianco degli alleati e l'approvazione della Costituzione della Repubblica. Sfuggiva, alla più parte di noi, la percezione di come aveva inciso e incidere nel comune sentire lo scontro fra le grandi potenze. E' vero che sui muri era affisso il manifesto con lo "sfilatino" spaccato in due, per indicare che il sessanta per cento di quel pane era disponibile grazie agli aiuti americani. Ma, oggi più di ieri, sono convinta che la ragione di fondo della sconfitta del Fronte stava, più che in quello sfilatino, nella volontà degli elettori di garantirsi e mettersi al sicuro quanto alla prospettiva delle libertà democratiche.

Noi, comunisti di allora, eravamo quasi tutti della generazione venuta dal Pci dopo la cosiddetta svolta di Salerno e la costituzione del "partito nuovo" voluto e costruito da Togliatti. Che le libertà fossero fondamentali e che andassero garantite, ci sembrava ovvio, naturale. Eravamo entrati nel Pci proprio vedendo in esso uno strumento per conquistare maggiore libertà. Vivevamo quindi la contraddizione di fondo di essere, e sentirci, paladini delle libertà, e di venire visti come appartenenti a un blocco che minacciava proprio tali libertà. La presa di questa convinzione diffusa non ci appariva evidente, anche per una sorta di ingenuità politica.

In questa situazione e in questo clima, partecipai alla campagna elettorale del Fronte in provincia di Avellino.

Avevo ventidue anni; per la prima volta votavo in una consultazione elettorale politica. E per la prima volta mi recavo ad Andretta e negli altri comuni, tanti altri dei tantissimi comuni, dell'Irpinia.

Fu una scoperta, per me; per la prima volta vedevo con i miei occhi una terra che conoscevo soltanto attraverso i giornali, i libri, le fotografie, i ricordi di cui era piena la casa della mia famiglia. La realtà sociale era molto dura (del resto, in Italia, allora era così pressoché dappertutto); colpiva ovunque la dignità, la fierezza, direi la singolare personalità della gente irpina. Così, la mente andava a quel viaggio elettorale di De Sanctis, pur collocato tanto indietro nel tempo. La realtà politica risultava a macchia di leopardo. Forte pressoché ovunque la

influenza monarchica, che sarebbe crollata solamente svariati anni dopo. Isole di forza della sinistra; fra queste, Andretta.

Il punto di partenza era dato dall'esiguo risultato della sinistra nelle elezioni per la Costituente, due anni prima. Dunque, i margini per allargare i consensi erano ampi, e difatto saremmo avanzati un pò. Già la campagna elettorale ci dava la sensazione di un clima non sfavorevole; almeno non ovunque. Erano poi schierati con il fronte alcuni irpini esponenti del vecchio, e rispettato, nucleo di antifascisti, e questo ci dava il senso di non essere isolati.

Si girava per la provincia con una macchina sgangherata. I comizi si

quanto non avessimo immaginato. Ma questo, lungi dallo scoraggiarci, ci spinse a un impegno maggiore, e più riflessivo. Avevamo visto giusto nel considerare il partito comunista italiano una forza di libertà, e questa era la ragione essenziale per cui l'avevamo scelto come nostro terreno d'impegno. Ciò venne confermato in modo evidente da quanto accadde dopo la sconfitta della sinistra il 18 aprile: Togliatti e il suo partito non mutarono strategia; del resto, non lo avevano fatto neppure dopo la estromissione dal governo. Costituzione e democrazia restavano per noi punti fermi. Lo prova il modo con cui reagimmo, complessivamente, all'attentato subito da Togliatti il 14 luglio di



Andretta 30.08.1998 - La senatrice Giglia Tedesco con alcuni andrettesi, tra i quali il prefetto Gaetano Piccolella e l'avv. Donato Pennetta

facevano di sera, quando la gente tornava dalla campagna. Ad Andretta, arrivammo quasi di notte. Ricordo la graziosa piazza (2), che avrei poi ritrovato sempre uguale a se stessa, e il clima di entusiasmo dei compagni.

Che dicevamo, nei comizi? E' più facile ricordare il clima che le parole. Certamente, denunciavamo le condizioni sociali e il "tradimento" della democrazia cristiana che aveva interrotto la esperienza unitaria di governo.

Grande era l'aspettativa di un successo elettorale del Fronte. La sconfitta nazionale cocente costituì una pesante delusione. Ciò fu particolarmente vero per noi giovani, entrati da poco nella battaglia politica. Comprendemmo allora che il cammino era più lungo e tortuoso di

quello stesso, indimenticabile 1948.

Come De Gasperi dal governo, così Togliatti e Nenni dalla opposizione seppero salvaguardare il quadro democratico. Le vicende successive hanno cambiato uomini, cose, vicende statali e politiche. Oggi è tutto diverso: in Italia, nel mondo, nella società e nelle forze politiche. Proprio per questo ci è possibile, senza miti né nostalgie, e dunque con più chiarezza, renderci conto di quanto i vincitori e i vinti di quel 18 aprile di cinquanta anni fa abbiano contribuito, in modo diverso eppure convergente, a costruire la democrazia italiana.

Giglia Tedesco

1) G. GOZZINI, *Hanno sparato a Togliatti*, ed. Il Saggiatore.

2) Si tratta di piazza F. Tedesco, il nonno della sen. Giglia (n. d.d.)

Tempi e spazi letterari della Calabria antica

Libro di Romualdo Marandino*

E con piacere, ma anche con grande emozione che mi accingo a dare il via a questa manifestazione. Con piacere, perché mi sento fiero di fare da apripista in una circostanza a mio giudizio così importante, anzi unica: con emozione e un po' di preoccupazione, perché si tratta di presentare il mio preside che conosco come persona di straordinaria e profonda cultura, che sicuramente coglierebbe con prontezza (ma spero anche con una certa indulgenza) eventuali «svari» e imprecisioni che mi dovessero sfuggire. Dicevo: «Presentare il mio preside». In realtà, tutti quelli che sono accorsi qui questa sera lo conoscono bene e ne apprezzano quanto me la disponibilità ad operare in maniera sempre costruttiva e intelligente, quando sono in gioco i problemi della scuola e della cultura. Molti hanno avuto modo di notare l'impegno che egli profonde nel campo che più gli appartiene: la filologia.

Il preside Marandino è un filologo, ma non un comune filologo, tanto per intenderci uno di quelli che si autoproclamano tali, mentre in realtà fanno fatica a leggere i testi rivelando evidenti limiti sul piano delle conoscenze e, ancor di più, della sensibilità. Il preside Marandino è uno studioso di grande rigore, non un improvvisatore, uno specialista che si giunge a una conclusione e perché ha cercato e trovato i documenti, ha vagliato le fonti, ha messo in connessione i dati, ha pesato e soppesato questo e quello. Ma non tocca a me approfondire questo aspetto, che, come dicevo, ai più è ben noto: mi preme piuttosto spiegare perché la nostra associazione ha voluto dar vita con autentico entusiasmo a questa iniziativa.

Ebbene, le ragioni sono molto facili da illustrare. Nell'ambito dei progetti realizzati dall'A. P. S. «Vincenzo Scialoja» per il settore culturale, non poteva mancare uno spazio privilegiato per un lavoro qual è «Tempi e spazi letterari della Calabria antica». Non poteva mancare perché sono convinto che chiunque si ponga in termini consapevoli rispetto alla realtà attuale, giunge a constatare che la parola, soprattutto la parola scritta, si sta indebolendo e impoverendo sotto i colpi del nuovo che avanza; un nuovo che ha sempre più le sembianze della televisione, del computer, dell'immagine e sempre meno considera con attenzione ciò che gli uomini dicono con le parole o scrivono. Tanto è vero che oggi ognuno si può improvvisare e autoproclamare poeta o scrittore. E nessuno osa, come si dice, metterlo a posto, ricordandogli che la scrittura ha la dignità di un'arte e che come tale va appresa e studiata, e solo dopo essersi messo duramente alla prova uno può dire, senza menzogna: «Faccio il mestiere dello scrittore». Scrivere richiede competenza, preparazione, pratica, applicazione continua e faticosa. E invece, «siccome ormai i «versi», le «battute», le «frasi» non fanno che da «comparsi», da piccole, tra-curabili «dame di compagnia» rispetto alle immagini sempre più sontuose dei film, agli ammiccamenti sempre più astuti e allusivi delle top-model negli spot, alle violenze vere o costruite degli studi televisivi, ciascuno di noi crede che poe-

sia via appunto quello: le miserabili rime della pubblicità, le imprecazioni pulp di un personaggio da cine-teca, il grido indignato della donna derubata del suo cronometro. Ciò comporta anche un impoverimento complessivo dei nostri rapporti interpersonali, quelli che stringiamo nella vita quotidiana (non sembri strano: la lingua letteraria alimenta la comunicazione a tutti i livelli) nella quale sempre più ci esprimiamo.

Rinunciando alla parola, privilegiando pochi, essenziali gesti, che fanno riferimento per lo più alla fretta di andarsene, alla voglia di mangiare o ad altri bisogni nemmeno tanto essenziali. Nella vita quotidiana dedichiamo sempre meno tempo a spiegarci, a parlarci, a raccontare noi stessi, a comunicare veramente. Quasi tutto ciò che sentiamo ce lo teniamo per noi, o tutt'al più, lo affidiamo a pagine di brutta poesia. Ora, questo libro del preside Marandino, che è un libro raffinato e pregevolissimo rappresenta un richiamo, se non proprio un rimprovero, ma fatto con tanta discrezione ed eleganza. Esso ci ricorda il valore della parola anzi delle parole inessute tra loro a comporre i testi. Il preside Marandino ci mette a disposizione uno straordinario patrimonio letterario (non ancora fino a lui indagato e studiato come meritava) che smonta, con esperienza e sicura tecnica, e rimonta per mostrarcelo nelle sue singole parti elementari poi intrecciate nella scrittura. E le parole, i versi, i testi acquistano, in mano a lui, forza, luce, capacità di attrazione. Nulla è lasciato al caso, ogni dato è messo in connessione con altri dati, il discorso si allarga fino a contenere richiami, riferimenti fino a ieri imprevedibili eppure sempre funzionali ad un impianto rigoroso e scientifico. Una bella prova, anzi un esempio da seguire per chi studia questa materia, ma anche per chi ne studia altre di tutt'altra natura, e magari da trasporre sul piano della vita di tutti i giorni (fatti, come è ovvio, i necessari adattamenti) per ricercare anche lì la profondità, lo scambio fondato sul desiderio di capire e farsi capire attraverso il dialogo. Questa è una prima ragione di questa scelta, ma ce ne sono altre. Il lavoro compiuto dal preside Marandino è, senza dubbio alcuno, un lavoro di ampio respiro, dal carattere universale, capace di «parlare» alla mente degli intellettuali di tutto il mondo, ma è anche, direttamente o indirettamente, storia della nostra realtà, storia della nostra cultura, della nostra sensibilità.

Che c'era, dunque, di meglio di questo testo per un'associazione come la nostra che ha il sede qui a S. Andrea, ma ha l'ambizione (non certo sbagliata) di porsi come punto di riferimento o come luogo di raccordo tra realtà geografiche vicine eppure ancora disomogenee (ma certamente tali da potersi riconoscere nelle comuni radici culturali)? In altri termini, nel testo del preside Marandino l'associazione apre i suoi orizzonti senza smettere di relazionarsi al mondo più «vicino». Ma ora per concludere, vorrei fare una veloce incursione nel campo del quale questa sera si occuperà, con la sua avvincente capacità critica ed eleganza espositiva, il professore Vincenzo Rosato, che a noi insegnanti del liceo di S.

Angelo ha fornito brillantissime dimostrazioni di competenza letteraria e filologica, in più di una occasione (né la sua fama è circoscritta in un solo luogo, perché i saggi di cui è autore lo hanno imposto all'attenzione di un largo pubblico). Il testo di Marandino si occupa di una materia, come ho già sottolineato, non ancora indagata come meritava, cioè la letteratura del «vero cuore della Magna Grecia» (così si legge nel risvolto di copertina del 1° volume). Chi lo ha preceduto in questa impresa non era giunto ad un livello di chiarezza, di precisione, di forza espressiva, paragonabile a quello del preside Marandino. Per accorgersene basta fare qualche piccolo confronto, direi a caso, senza stare lì a guardare per il sottile. Una cosa prima di tutto colpisce: i giudizi relativi agli autori che si incontrano di volta in volta, negli altri critici è frettoloso e sbrigativo. Un Cassiodoro (intellettuale importante vissuto tra la fine del '400 e l'inizio del '500) per esempio, è spesso liquidato con pochi, impressionistici ed estemporanei aggettivi o con altrettanto approssimative definizioni, del tipo: «Cassiodoro è ben lungi dal poter servire da modello» (per dire che non siamo davanti a un grande scrittore). È evidente che il giudizio è superficiale o sbagliato! Il preside Marandino rende giustizia a Cassiodoro dedicandogli un vero e proprio saggio (in chiusura del volume) che evidenzia i suoi grandi meriti e la sua funzione di cerniera tra due mondi che grazie a lui trovano il modo di mettersi in comunicazione. Esempi di questo genere sono riscontrabili anche nel primo volume. Ne voglio riportare uno solo. Entriamo nel capo della traduzione dei testi. Ecco Nosside, straordinaria poetessa, autrice di epigrammi. Ecco un suo epigramma in una traduzione «comune», certo non priva di pregi:

«Nulla è più dolce che l'amore, ed esso celesteggia felicità. Lo stesso miele lo sputa! Questo dice Nosside: Chi non ha baciato da Venere/ignora i fiori della Dea, le rose».

Ed ecco quella del preside:

Niente è più dolce d'amore e ogni altra fortuna gli vien dietro. Anche il miele ha mia bocca rifiuta. Questo dice Nosside. E chi Afrodite non amò ignora quali fiori siano le rose».

Si vede bene, qui, come la prima traduzione sia tutta incentrata sul verbo litigare, che significa, letteralmente, sputare, sputacchiare, esportare. Il traduttore è preso dalla smania di rendere pari pari, perché trova di una efficacia rovida, plebea il termine, perciò spendibile nella prospettiva di captare l'interesse del lettore.

Il preside Marandino, da profondo filologo, non dimentica, invece, che nell'uso poetico quello stesso verbo vuol dire disprezzare e perciò «rifiutare» e quest'ultimo adopera sapendo che la poesia non è frutto di piccole invenzioni, ma di un equilibrio e di un'armonia inedita ai versi. Da notare anche la differenza di sostanza e bellezza che corre tra l'ultimo verso tradotto sopra e quello reso dal preside così: «Ignora quali fiori sian le rose...».

Così ho concluso, mi auguro che la mia presentazione sia servita almeno a fare entrare gli ascoltatori in una certa atmosfera.

Non mi resta che aggiungere rivolgendomi al mio preside, che spero di aver svolto il compito di *ὑποβοήθεια* coniugando più il verbo *ἔπι-βοήθεια* che l'altro, terribile, *ἰσότης*.

Michele Iannicelli

* Testo della conferenza tenuta il 12 dicembre 1998 nei locali dell'ex seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza.

Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900

Cronaca delle manifestazioni

I. Nel n. 2/1998 di questo periodico, pp. 15-20, abbiamo riportato il brillante resoconto della prima tornata delle VII giornate storiche andrettesi steso dal prof. Paolo Speranza nonché gli interventi svolti dallo stesso prof. Speranza e dal direttore del nostro giornale sulla figura e sull'opera letteraria di Pasquale Stiso.

Conformemente a quanto annunciato su detto numero, riprendiamo ora la trattazione, pubblicando la cronaca completa di entrambe le giornate e gli interventi sommari degli altri partecipanti agli incontri, dei quali manca il relativo testo scritto, nonché quello del presidente della Pro Loco Andretta.

Il prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia di Avellino, ha introdotto i lavori della prima giornata, sottolineando il particolare significato della "due giorni andrettesi", di cui si sentiva "profondamente gratificato". Il presidente Anzalone ha sottolineato che si trattava di: "Due giorni di riflessioni e di pensiero commovente dedicati a due irpini di grande spessore e di grande valore umano, Pasquale Stiso e Giuseppe Rizzo. Comunisti di Andretta, ma di genere nobile. Andretta non è solo 'cavillosa', ma intelligente e generosa". Rilevato che il merito dell'iniziativa andava attribuito all'assessore provinciale Moricola, al prof. Speranza ed al gen. Di Guglielmo, egli ha detto di essere particolarmente lieto per la presenza della senatrice Giglia Tedesco, "altro valore vivente della tenace gente dell'Alta Irpinia, di vasta intelligenza, di assoluto rigore morale, politico e civile".

Il prof. Giuseppe Moricola, assessore provinciale alla cultura, ha trattato la figura di Pasquale Stiso, definendolo con sottile espressione: "un uomo, un poeta, un politico". Fatto un rapido excursus sull'origine dell'iniziativa in un cinema di Montella, in occasione della proiezione del film "La donnaccia", alla presenza di pochissime persone¹, ha riferito che nel programma "Progettiamo la memoria", il primo posto fu dedicato a Pasquale Stiso. Leggendo le sue poesie, ha capito come Pasquale ha amato l'Irpinia. Uomo della politica pura, di frontiera, dove l'ansia popolare e l'impegno politico si incontrano in una visione unitaria. Amministratore sagace ed umano, che trovava nell'amore per la sua terra la forza politica per lottare, ha percorso in punta di piedi lo scenario umano, sociale e politico di questa terra, affrontando il difficile mestiere di vivere.

E' seguito l'intervento del presidente

della Pro Loco Andretta, di cui la parte riguardante Pasquale Stiso è stata già pubblicata nel precedente numero di questo periodico (pp. 17-20).

Egli ha segnalato l'iniziativa della Pro Loco "Compsa", che, associandosi con la Pro Loco Andretta, ha il 18 agosto 1998 celebrato il IV centenario della nascita del poeta canzono e accademico oziolo Francescantonio Cappone, di cui il prof. Giuseppe Acocella ha illustrato l'opera ed ha presentato la ristampa dello studio di mons. Angelo Acocella, che del Cappone è stato uno dei primi scrittori².

Infine ha chiarito che l'idea di ricordare Pasquale Stiso, per il 30° anniversario della morte, è associata alla sua attività di scrittore, di poeta e di autore di testi per il teatro e il cinema, tra cui il soggetto del film "La donnaccia". Alla sua commemorazione è stata abbinata anche quella di Giuseppe Rizzo, promotore e fondatore della Pro Loco Andretta, pubblicista e saggista, nel 10° anniversario della morte. Infine, ha ritenuto doveroso ricordare anche i non pochi poeti e scrittori andrettesi che coltivarono l'amore per la letteratura e per la poesia tra '800 e '900. E questo aspetto è stato sottolineato nel titolo del tema generale degli incontri.

L'impegno politico di Pasquale Stiso è stato poi ampiamente sottolineato dal prof. Camillo Marino, che, nel chiamarlo suo "maestro", ha detto che Pasquale aveva elevato la politica non a sistema di clientele, dando il meglio di se stesso con onestà e rettitudine perché la terra d'Irpinia potesse essere di tutti, in particolare dei braccianti. Era ostile ad ogni forma di compromesso e ad ogni dogmatismo, che veleggiava anche nel nostro partito ha detto Marino. Un uomo che seppe coniugare politica e poesia, auspicando che il mondo potesse cambiare. Con le sue doni umane seppe infondere ai contadini dell'Alta Irpinia qualcosa che andasse al di là delle cose. Era un intellettuale autentico teso verso l'elevazione dell'uomo ed il rispetto dei diritti altrui. Sapeva dare contenuto e spessore alla politica, lontano da ogni compromesso e da ogni tentativo di recuperare dal particolare il generale. Andretta deve essere orgogliosa di avere questi due grandi figli: Pasquale Stiso e Peppino Rizzo, destinati a sopravvivere al tempo. Il titolo "La donnaccia" fu attribuito al film dal regista. Ma Pasquale e lui lo avevano ideato per illustrare le dure condizioni di vita dei lavoratori dell'Alta Irpinia costretti ad emigrare. La scena finale, girata alla stazione di Conza-Andretta³,

era quella centrale del film: famiglie intere alla stazione per accompagnare i propri congiunti in partenza sulla vecchia vaporiera e che si allontanavano, abbandonando la propria terra, a cui erano tanto legati, con la prospettiva di un futuro riscatto. La profonda umanità di Pasquale continua ancora con la sua poesia, ha concluso il prof. Marino.

Il prof. Paolo Speranza ha illustrato, con la competenza dello studioso e con l'amore del curatore della raccolta, l'opera poetica e letteraria di Pasquale Stiso. Ha richiamato il tributo di affetto a lui dedicato dai vari autori nella parte introduttiva della raccolta di poesie da lui curata, sottolineando il contributo di ognuno. Il titolo dell'odierno incontro nell'omaggio a Pasquale Stiso: "Un uomo, un politico, un poeta", si deve all'assessore provinciale Moricola. Ha ascoltato il gen. Di Guglielmo che ha ricostruito la tradizione culturale di Andretta, nella quale ben si inserisce l'opera di Pasquale, che è andato oltre. Nella sua poesia larga parte occupano l'Alta Irpinia e la sua Andretta. Senza le lotte contadine non avremmo avuto forse le sue belle poesie, che, similmente a quelle di Rocco Scotellaro, ricalcano il tema del riscatto contadino delle nostre zone. L'Alta Irpinia non è stata mai contagiata da aspetti reazionari, anche se qualche assenza questa sera indurrebbe a qualche valutazione. Ad Andretta il contrasto politico era più diretto, ad Avellino più sottile, ma ha avvertito la stima generale per Pasquale, al di là degli aspetti ideologici. Ha curato la raccolta delle sue poesie, selezionandone le più significative; più di metà della sua opera poetica è rimasta inedita. Di contro alla triste giornata del Formicoso con la carica della polizia⁴, si colloca oggi questa giornata con tanta partecipazione, anche da altri centri irpini. Ed è presente la senatrice Giglia Tedesco, che ha voluto testimoniare il suo ricordo a Pasquale Stiso ed a Peppino Rizzo.

Ha parlato, quindi, il dottore Giovanni Pennetta, amico di infanzia di Pasquale, al quale ha portato un contributo di affetto meditato e avvincente, e che speriamo di pubblicare nel prossimo numero, se ci sarà consegnata la sua esauriente ed appassionata relazione.

Il presidente della Provincia prof. Luigi Anzalone, nell'esprimere il suo apprezzamento per la bella relazione del dottore Pennetta, ha sottolineato che, al di là di una caduta di stile per una certa assenza, la larga partecipazione popolare e di tanti amministratori testimonia che

non sono andati dispersi i valori dell'amicizia e del rispetto umano. Pasquale era per il socialismo dal volto umano. Era contro ogni dogmatismo. Alla notizia della sua morte improvvisa restò sbalordito e profondamente turbato per la grave perdita. L'anno successivo, dirigendo "Il Progresso Iripino", chiese ad Italo Freda di ricordare Pasquale⁵, compagno di tante lotte per il riscatto delle popolazioni contadine irpine. E qui associa al ricordo di Pasquale anche altra cara persona della famiglia Stiso, la figlia Angela, che con lui vive nell'eternità.

Ha concluso i lavori il brillante e stimolante intervento della senatrice Gigli Tedesco, che ha portato la sua testimonianza personale ad Ortensia, a Francesca ed a Rachele, in ognuna delle quali vede e ricorda Pasquale. Nota la presenza di molti giovani e giovanissimi, ai quali vuole dire qualcosa. La vita di Pasquale è stata breve, molto breve, ma intensa e vissuta. Il sentimento che affiora dalla sua poesia è la nostalgia. Di essa ci hanno parlato oggi tutti con commossa partecipazione. Ricorda Pasquale come uomo riflessivo, meditativo. E la sua poesia ne è una testimonianza, fatta di nostalgia ma permeata anche da un intenso afflato umano e dall'ansia di riscatto delle popolazioni dell'Alta Irpinia. Ed in questo sentimento era affiancato anche da Peppino Rizzo, compagno di lotta nelle battaglie per la terra. Pasquale aveva una robusta formazione professionale che poi trasfondeva nella politica. Peppino era fornito di una solida preparazione politica che utilizzava accortamente. Hanno seguito percorsi diversi e fatto parte di un'epoca, inserendosi a pieno titolo nella nuova classe dirigente. La loro generazione ha espresso al meglio alcuni uomini di partito e delle amministrazioni pubbliche. L'impegno politico ha un senso se è al servizio del paese, cioè al servizio di tutti, anche se si è eletti da una sola parte. E questo Pasquale e Peppino lo sapevano, anche se talvolta la loro azione è stata valutata in una diversa chiave di lettura. Come eravamo allora? Ricorda che in alcuni comizi del 1948 e del 1953 emerse anche qualche settarismo. Ma c'era in ognuno la volontà e la consapevolezza del rispetto dei valori della libertà e della democrazia. C'era una forte tensione ideale ed anche una rilevante carica ideologica, unitamente alla consapevolezza di essere avversari politici ma non nemici. L'amicizia era rafforzata dalla diversità di opinioni. Un esempio di questi modi di essere e di sentire lo hanno dato De Gasperi e Togliatti⁶ che seppero scegliere la strada della libertà e della democrazia, pur militando in campi opposti. Il pensiero e l'opera di Pasquale Stiso si collocano in questo contesto di valori. La cultura e la politica costituiscono un continuum. La politica non può nutrirsi della cultura. Ed ella ne vede oggi una efficace dimostrazione nello sforzo congiunto dell'Amministrazione Provinciale e della Pro Loco Andretta di ricordare Pasquale

Stiso e Peppino Rizzo. Ella aveva appreso la poesia di Pasquale attraverso le pagine de "L'Eco di Andretta", che ha sottolineato con continuità l'impegno poetico di Pasquale nel ricordare la sua gente e la sua terra. Il generale Di Guglielmo, come un raddomante, cerca con viva partecipazione di recuperare fatti, vicende e personaggi locali, che si iscrivono in una storia più ampia.

II. La seconda giornata - che ha riguardato il tema generale oggetto degli incontri nonché la figura e l'opera di Peppino Rizzo - è stata presieduta dall'avv. Donato Pennetta, vice presidente della Provincia.

L'avv. Pennetta, richiamati i valori etici e di convivenza civile che debbono impregnare i rapporti nella Comunità locale, ha espresso il suo vivo apprezzamento per le numerose e valide iniziative culturali della Pro Loco Andretta, che ha operato ed opera, in un contesto non sempre facile. La riscoperta di vicende e personaggi di Andretta va inquadrata nel

civiltà e di rispetto dei valori di libertà e di democrazia, faticosamente e duramente conquistati. Le masse contadine rivendicavano fortemente il diritto al lavoro ed alla terra. E non si poteva deluderle ancora. Si è manifestata allora la necessità di fare una scelta coraggiosa tra la rivoluzione e la rassegnazione. Il merito del Pci e dei compagni che lo rappresentavano è stato quello della ragionevolezza e della responsabilità, incanalando la protesta ed i bisogni delle masse lungo la strada della libertà e della democrazia. I compagni di allora hanno responsabilmente guidato la rivolta contadina verso sbocchi pacifici senza sovvertire i principi di civiltà e di libera convivenza. Ed in questo quadro va vista anche l'azione di Pasquale Stiso e di Peppino Rizzo, che seppero coniugare rivendicazioni e libertà. Nell'esprimere, infine, anch'ella il suo vivo apprezzamento per l'attività culturale della Pro Loco Andretta, ha invitato ad una rilettura meditata e serena della storia locale con senso di equilibrio e di responsabilità accoppiato ad umiltà e sincerità.

Ha, quindi, parlato il presidente della Pro Loco, il cui intervento viene riportato per ultimo.

Il dr. Luigi Rizzo, figlio del compianto Peppino, ha portato una testimonianza paterna, esprimendo, peraltro, la difficoltà e l'imbarazzo di parlare del genitore. Lo ricorda come un buon padre e si sforzerà di



Andretta 31.8.1998 - Intervento del dott. Luigi Rizzo, figlio di Peppino.

fervore di iniziative del presidente dell'Associazione per la ricerca delle radici della nostra comunità e per la rilettura attenta e puntuale delle vicende locali, storizzando personaggi e comportamenti.

La senatrice Gigli Tedesco - nel ringraziare per il gradito invito alle manifestazioni andrettesi, alle quali partecipa con costato attaccamento, essendo qui le sue radici⁷ - ha sottolineato l'impegno di Pasquale Stiso e di Peppino Rizzo nelle battaglie civili condotte in Alta Irpinia per il riscatto sociale delle popolazioni locali. Nella loro azione va vista una lezione di civiltà politica, operando essi al di fuori di interessi personali o di parte. Nel secondo dopoguerra, si viveva in un particolare clima di forti contrapposizioni politico-ideologiche, ma anche di

essere anch'egli un buon genitore. Andretta è stata per Peppino non solo il paese nativo, ma anche un'idea che lo ha guidato per tutta la vita. Egli gli ha trasmesso i valori della sua gente: onestà e correttezza, rispetto dei valori della famiglia, serietà, giustizia e solidarietà. Ricorda la sua capacità di analisi, approfondita e seria. Non esprimeva mai giudizi dogmatici, ma critici. Il suo discorso non era solo di carattere politico. Non rivelava pura ortodossia, rigidità o chiusura mentale. Ha profondamente amato Andretta, forse più di se stesso. Pur sapendo di stare male, è venuto qui per guidare la campagna elettorale amministrativa del 1987⁸. Un anno dopo è morto. L'ha fatto solo per l'amore, vivo, genuino, viscerale, che portava alla sua terra e alla sua gente. Non onori o vellei-

tari propositi lo avevano spinto a candidarsi ed a guidare la lista del suo partito. Aveva invano cercato l'accordo con altre forze politiche. E' stato sempre un idealista, come testimonia la sua instancabile attività di stimolo per il miglioramento del suo paese, della sua gente. Ricordava sempre che i valori da cui bisognava partire erano: le idee, la cultura, la volontà. Sono valori che hanno guidato le persone che hanno poi ricoperto incarichi e posizioni di massimo livello, anche scientifico, come Giovanni Di Guglielmo, che il padre ricordava sempre. Era un ammiratore di tanti conterranei e concittadini illustri; Francesco De Sanctis, Francesco Tedesco, Pasquale Stiso, di cui ha parlato sempre con affetto. Egli riteneva, come De Sanctis, che bisognava coltivare i valori della sua terra, l'ideologia dei valori della sua gente. Non era un ideologo, ma un idealista. E' stato sempre molto orgoglioso di essere irpino ed andrettese. Affermava che le nostre comunità non erano terra di vanità e di conquista. Questo era suo padre, alla cui conoscenza ha cercato di portare una testimonianza familiare nella sua Andretta.

L'avi, Donato Pennetta ha sottolineato lo spirito delle parole di Luigi Rizzo, che ha fornito un toccante ritratto familiare del genitore. Ha notato lo sforzo di Luigi di fare un ritratto non tanto del padre, quanto di un uomo, non di chi ti dà un consiglio quanto di chi ti dà una traccia per la vita. Ammira le persone che si sono forgiate a tante dure esperienze. Ed è in questo contesto che sono uscite tante belle intelligenze, affermandosi nel mondo. Non si tratta di persone da discorsi, ma di impegno per i loro insegnamenti silenziosi: Pasquale Stiso e Peppino Rizzo, autentici figli di questa terra. Ringrazia Luigi per questo sereno e commosso affresco paterno, che bisogna consegnare al generale, che lo collegherà in un "collage" in cui è maestro.

Il dottor Pasquale Guglielmo ha voluto portare anch'egli una testimonianza scritta su Peppino Rizzo. Ci riserviamo di pubblicarla integralmente, non appena ci sarà consegnato il testo.

In essa l'avi, Pennetta ha ravvisato una rilettura storica e politica dell'impegno di Peppino Rizzo nel contesto locale. Invita quindi la senatrice Giglia Tedesco a trarre le conclusioni sui due personaggi andrettesi da lei conosciuti personalmente.

La senatrice Giglia Tedesco - nel rilevare che farà solo alcune considerazioni su Peppino Rizzo, avendo di Pasquale

Stiso parlato ieri ed in apertura di questa giornata - richiama il libro di Nuto Revelli, *L'anello forte*, con riferimento alle donne meridionali disposte ancora a sposare contadini per popolare le campagne cuneensi. In questo contesto va visto Peppino Rizzo, come l'anello forte di collegamento tra il Nord industrializzato ed il Sud contadino nella Torino degli anni '60. A Peppino è stato dato poco rispetto a quello che ha dato: abbiamo verso di lui un grosso debito. Dobbiamo ricordarne non solo le doti e le capacità di fondo, ma quello che ha rappresentato. Peppino era sì rigoroso, ma non si impuntava; dimostrava rigidità per le questioni morali e importanti. E' stato anticonformista ed ha dato un grosso contributo di idee, che ora soltanto apprezziamo in pieno. Dobbiamo alla Pro Loco ed al suo presidente, sempre attento ai valori della cultura, se abbiamo gettato in queste due intense giornate le basi per conoscere meglio fatti e personaggi caratteristici di quella generazione di giovani che si formò nel nostro Mezzogiorno nell'immediato secondo dopoguerra. Peppino aveva scelto molto presto di fare il "rivoluzionario" di professione, attraverso la frequentazione continua dei confinati politici. Attraverso l'esperienza di una militanza politica forte e consapevole, egli era riuscito a crearsi una professionalità rilevante. La vasta cultura che trasmetteva nei dibattiti politici era frutto del suo impegno continuo, della sua tenacia. Andrebbe approfondita la ricerca sul suo ambiente familiare: la presenza del fratello sacerdote, don Pasqualino, dei confinati antifascisti nelle zone del Mezzogiorno e nella nostra Irpinia, in cui il declino del sentimento monarchico è stato lento e ritardato. Peppino si è rifatto ai meridionalisti famosi: Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini. Nel suo pensiero vanno visti due filoni: l'uno centralistico e l'altro autonomistico.

III. Prima di affrontare il tema specifico del suo intervento, il direttore di questo periodico ha rilevato che le iniziative della Pro Loco Andretta sono condizionate da difficoltà organizzative e finanziarie. La sua attività si basa sulla collaborazione di pochi soci e sul modesto sostegno di qualche Ente pubblico, in particolare Regione e Provincia. E' stato fatto un notevole sforzo per organizzare alcune manifestazioni di grosso impegno, tra cui i Convegni di studio su Giovanni Di Guglielmo nel 1988, su Francesco Tedesco nel 1994 e

sull'Emigrazione transoceanica nel 1996. Sono state stampate anche diverse pubblicazioni storiche e, dal 1991, viene pubblicato anche il periodico "L'Eco di Andretta", che richiede molto impegno e notevoli disponibilità finanziarie.

Ora la Pro Loco ha bisogno di energie giovani, onde possa rinnovarsi anche nella dirigenza, e di un consistente sostegno finanziario per poter realizzare il programma che intende perseguire. Secondo un disegno logico-temporale, obiettivo dell'Associazione è quello di completare le ricerche sulla storia di Andretta, organizzando altri incontri sulla situazione archeologica del nostro territorio, sulle eventuali esistenze medioevali (castello e chiese), sull'assetto urbanistico e sulla toponomastica attraverso i secoli, sull'agricoltura e sulla transumanza, sulla partecipazione alle vicende risorgimentali e nazionali, sul brigantaggio⁹, sulla vita quotidiana. Inoltre, intende illustrare anche la figura e l'opera di altri benemeriti andrettesi che hanno conferito lustro e notorietà al paese, affermandosi nei vari campi di attività e del sapere: l'amministrazione pubblica, la magistratura, la politica, la scuola, le professioni liberali, le arti ed i mestieri, l'economia (agricoltura, commercio, artigianato, industria, servizi), la vita militare, religiosa e quotidiana. Ma la ricostruzione e la narrazione delle vicende storiche della nostra Comunità e degli andrettesi che hanno ben operato non si presentano di facile ed immediata realizzazione, per la mancanza delle necessarie fonti da cui rilevare le relative notizie e per le limitate disponibilità finanziarie, organizzative e temporali. Peraltro, l'illustrazione di diverse vicende collettive e personali può avvenire anche attraverso la pubblicazione su "L'Eco di Andretta". Ha rinnovato, quindi, l'invito a tutti gli andrettesi di voler collaborare al conseguimento di siffatto obiettivo, inviando articoli e foto alla direzione del giornale per la pubblicazione. "L'Eco di Andretta" vuole essere il giornale della Comunità ed è aperto alla collaborazione di tutti, senza esclusioni o preclusioni di sorta.

Il presidente ha, quindi, sottolineato che ha guidato e guida i dirigenti ed i soci della Pro Loco unicamente lo "spirito di servizio".

Non ambizioni personali, onori od altri fini hanno ispirato ed ispirano la nostra azione. Servire per amore con spirito di umiltà è il motto del nostro giornale. E ad esso intendiamo mantenere fede.

¹ Sul film, "La dominanza" e sulla proiezione a Montella si rinvia agli articoli pubblicati su questo periodico n. 1/1997, pp. 22-26 e pp. 34-35.

² Cf. A. ACCIOLLA, *Francescantismo Cappone-Poeta Cosentino e Accademico Osimo (1798-1873) (Contributo alla storia letteraria del secolo XVIII)*, a cura di D. Giovanni Moneglia O.S.B., Pro Loco Circeja 1979.

³ La fotografia della scena della partenza del treno degli emigranti dalla stazione di Conza Andretta è stata pubblicata su questo periodico n. 1/1997, p.26.

⁴ Si riferisce alla carica effettuata dalle Forze di Polizia la mattina del 23 giugno 1998 su pacifici dimostranti contro l'impianto della megadisca di rifiuti solidi urbani sul Formicose, e di cui è cenno nell'articolo pubblicato sul n. 1/1998, pp. 36-39 di questo periodico.

⁵ Cf. I. Fazio, *Ad un anno dalla scomparsa di Pasquale Stiso - Ricordi di un comunista*, "Il Progresso Irpino", a. L. n. 8-9, pp. 1 e 4, v. a. ma 1989. Il periodico "Il Progresso Irpino" fu fondato e diretto da Giuseppe Rizzo.

⁶ La senatrice Giglia Tedesco, su invito del nostro

direttore, ha fornito un contributo elevato e di giusto spessore su quel tormentato periodo della nostra storia che è pubblicato su questo stesso numero, pp. 14-15.

⁷ La sen. Giglia Tedesco è figlia dell'on. Ettore, unigenito del ministro Francesco Tedesco e sul quale rinviamo agli articoli pubblicati sul n. 2/1994, pp. 1-20 di questo periodico.

⁸ Ricordo che Peppino coinvolse nella campagna elettorale anche l'on. Diego Novelli, già sindaco di Torino ed europarlamentare, che tenne un comizio ad Andretta.

⁹ L'argomento sarà oggetto di appositi Convegni nella prossima estate del 2000.

Poeti e scrittori andrettesi tra '800 e '900

Nel tratteggiare la figura e l'opera dei poeti e scrittori andrettesi che operarono tra '800 e '900, seguirò il criterio cronologico, illustrando prima i poeti e scrittori dell'800, poi quelli a cavallo tra i due secoli ed infine quelli del '900, ed a noi più vicini¹.

1. Il primo di cui si hanno notizie è il canonico don **Antonio Miele** (Andretta 23 febbraio 1813 - Napoli 25 luglio 1853), il quale fu non solo patriota, patendo il carcere borbonico per vari anni nell'isola di Ventotene, ma anche poeta e scrittore. Don Pasquale Rizzo così scrive di lui: "D'ingegno vivido e multiforme [...]. Non ancora ventenne (appena accolto) egli dette alle stampe un volumetto di versi latini ed italiani di calda ispirazione, dedicato a mons. Gennaro Pellini, Arcivescovo di Conza ed oratore eloquente.

In tale volumetto, il Miele fa sfoggio della sua preparazione classica con frequenti echi della poesia virgiliana e con molti richiami a figure mitologiche.

Le poesie, anche per la giovane età, dicono chiaramente del suo ingegno e della sua preparazione, nonché del suo amor di patria. Veggasi ad esempio il verso del «Carmen»: «Italia, Italia, heu requies incunda, decusque dulce meum!».

E conclude: «I versi latini, come pure quelli italiani, questi pur soffusi di una forte vena poetica, non si leggono senza una certa commozione»².

Purtroppo, di don Antonio Miele conosco solo una poesia pubblicata dal nipote Amato Miele con il titolo: «La coccarda», in cui, fra l'altro, esclama: «Tutta una gente che si rinfancia - Come un tesoro l'ha conquistata». Intrisa di amor di patria e composta mentre era in esilio, essa fu fatta «recapitare agli amici lontani perché la divulgassero» e fu poi cantata da «coloro che parteggiavano per l'indipendenza d'Italia»³.

Il volumetto di cui fa cenno don Pasquale Rizzo riguarda una raccolta di poesie di alcuni autori, le quali furono dal Miele recitate in onore dell'arcivescovo Gennaro Pellini, a cui erano dedicate, in occasione del suo arrivo nella diocesi nel 1832. Nella fotocopia in mio possesso, sono, purtroppo, raccolte solo le «ottave» di Michele Solimene ed un sonetto di Michele Morelli⁴.

Tra alcuni suoi scritti minori, cito il «Programma della Unione degli ecclesiastici dell'Italia Meridionale» ed il relativo «Statuto», il «Catechismo dell'Unità Italiana» e la «Risposta alla lettera del colonnello Pepe»⁵.

2. Anche il fratello avv. **Camillo Miele** (Andretta 4 ottobre 1819 - Montella 10 marzo 1892), il famoso don Camillo del *Viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis⁶, è autore di diverse poesie. Ne conservo una raccolta che mi fu consegnata a Benevento molti anni fa dalla dottoressa Giuseppina Miele.

Delle poesie di don Camillo mi risultano stampate in pubblicazioni occasionali solo le seguenti: «In morte di Maria Antonia Capece Zareto principessa di Sansevero»

nel 1841; l'ode «Ventinove gennaio», che è un inno per la concessione della Costituzione napoletana del 1848; un canto polimetrico intitolato «Augurio per l'anno 1851»⁸, nonché in periodici locali («Gazzettino del Circondario di Sant'Angelo dei Lombardi» e «Eco dell'Ofanto»). Nella suindicata raccolta è contenuto un poemetto in versi endecasillabi di ispirazione carduciana, da attribuirsi a don Camillo. È intitolato «L'Ofanto», che così definisce «Smisurato gigante resupino / Ch'a Taurini campi lentamente / Appoggi il capo, ed al flutto marino / Di Barletta col piè corri repente». L'ottava finale così conclude: «E di te favellar le prime genti / Che impresser di valor orma profonda / Con te favoleggiar le argive menti, / ... Dell'aquile latine i



Andretta 30.8.1998 - Parte del pubblico presente alla commemorazione di Pasquale Stiso.

rostri argenti / Per lunga età l'insanguinar le sponde»⁹.

Don Camillo si esercitò anche nella satira, di cui è conservato qualche esempio nella citata raccolta, nonché nel giornalismo, dirigendo (dal n. 31 del 1872) il periodico «Eco dell'Ofanto», fondato e pubblicato nel 1872-1900 a Sant'Angelo dei Lombardi¹⁰.

È stato scritto che Camillo Miele «passò come grande avvocato, insigne polemista e letterato valoroso, ma anche maestro di ogni sottigliezza procedurale e di ogni malizia», e che le sue «allegazioni difensive [...] sono dei capolavori di diritto e di arte letteraria, mentre rifiuse come forte poeta ed epigrafista»¹¹.

3. Nella schiera dei poeti locali ottocenteschi va, a mio avviso, annoverato anche il rev. arciprete don **Francesco Saverio Mauro** (Andretta 1823-1886), il quale si adoperò non solo nella costruzione di cappelle e chiesette (la Pietà, l'Incoronata, S. Rocco), ma anche nell'edificazione spirituale dei fedeli di Andretta. Si conoscono di lui diversi canti devozionali, ispirati al culto della Madonna e di vari santi noti nella tradizione religiosa popolare andrettese. Essi sono stati pubblicati in una raccolta a stampa nel secolo scorso¹².

Si tratta in genere di preghiere, di invocazioni e di canzoncine per lo più dedicate alla SS. Vergine Maria Immacolata Concezione, invocata inizialmente come «stella che risplende - in mezzo al mar turbato». La raccolta inizia con un «Triduo alla SS. Trinità», a cui seguono le «coronelle» (cioè piccole

corone del rosario), composte in genere da 5 a 7 lunghe invocazioni, ad ognuna delle quali segue una quartina come ritornello, ed infine è riportata una canzoncina finale composta da più quartine o sestine dedicate alle varie espressioni devozionali verso la Madonna e cioè: «Maria SS. del Mattino», «della Pietà», «del Carmine», «del Rosario», «Assunta in cielo» ed «Incoronata», ed alle quali sono intitolate altrettante chiese di Andretta (tranne il Rosario). Si può, quindi affermare che Andretta è una cittadina «Mariana». Seguono poi le coronelle per le novena precedenti la «Festa di Ogni santo» (dedicate ai «Santi Apostoli», «Santi Martiri», «Santi Pontefici e Confessori» ed alle «Sante Vergini») ed infine i «Colloqui per un Triduo in onore di S. Pietro e S.

Paolo», una «Coronella in onore di S. Vito Martire» ed altra «Coronella a S. Rocco» (compatrono di Andretta), che è così invocato nella quartina di apertura: «O Rocco glorioso - Da tutto il mondo amato, - Da peste e da peccato - Salvaci per pietà». Il volumetto si conclude con 7 colloqui ed una canzoncina di quattro quartine.

Nei versi di alcuni canti di don Francesco Saverio Mauro è riscontrabile anche una certa vena poetica, oltre l'ardore devozionale, pur presentando essi dei limiti artistici, dovuti non solo al loro genere popolare-religioso, ma anche e soprattutto alle finalità edificatorie ed al livello culturale del popolo a cui erano diretti.

4. Altro doto sacerdote fu il rev. don **Luigi Tedesco** (Andretta 1848 - Napoli 1907), fratello maggiore del ministro Francesco Tedesco, laureatosi in Lettere, insegnò in vari Istituti superiori. Pubblicò nel 1893 ad Avellino un apprezzata antologia in 3 volumi di prose e poesie per gli istituti nautici, intitolata *Il Mare*¹³. Si tratta, come l'autore chiarisce nella «Prefazione», di un'antologia «speciale» destinata «a chi si dedica alla marineria» e che raccoglie «alcuni brani» di poeti e scrittori antichi e moderni. Qualche saggio è opera dell'autore stesso, che vi è stato spinto dall'aver notato la «mancanza di argomenti letterari del genere». Egli ha, inoltre, correlato i vari capitoli «di note dichiarative», nonché di «un cenno biografico e bibliografico, o breve notizia dello scrittore, che potesse interessare direttamente l'allievo degli istituti nautici»¹⁴.

5. Ispirato da una vera e propria vena poetica fu, a cavallo dei due secoli, mons. Angelo Acocella (3 dicembre 1866 - 17 maggio 1933), arciprete di Andretta e dotto docente e rettore del seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza. Diede saggi di composizioni poetiche fin da giovane seminarista. Fu socio dal 1906 dell'Arcadia e dell'Accademia Partenopea Irazzionale¹⁵.

Mons. Angelo Acocella ha pubblicato le raccolte di poesie *Divina immortale e Nozze argente* nel 1896 e *Nel Turbine* nel 1898, nonché *Storia di S. Gregorio Magno* nel 1904, *Studi critici comparativi* nel 1907, *Grandezza e splendore del sacerdozio cattolico* nel 1911, *L'anno terribile che volge e Il Sole d'Italia* nel 1915, *Sacra è l'ora* nel 1919, *L'ingegno, le virtù e le opere di Francesco Tedesco* nel 1922, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta* nel 1924¹⁶.

Qualche sua opera è stata pubblicata postuma, come la lirica "Dice lo scoglio" (1950) tratta dalla raccolta inedita "Verso la foce", ed il saggio *Francescoantonio Cappono Poeta Conziano* (1979)¹⁷. Altre sue opere sono rimaste inedite e risultano ora, purtroppo, smarrite: "Verso la nuova Italia" (volume di circa 300 pagine) e "Il santuario della Stella Mattutina" (volume di oltre 200 pagine)¹⁸.

Mons. Acocella si è interessato anche di saggi vari, di giornalismo, di storia e di questioni sociali. Collaborò al settimanale cattolico "La Gazzetta Popolare" di Avellino, di cui fu anche redattore capo, ed alle riviste "Il Carroccio", "Irpinia", "Rivista Storica del Sannio". Ha pubblicato saggi e studi vari su Conza e su Andretta¹⁹.

Come già accennato, tra le opere inedite è segnalata anche la citata monografia sul santuario e convento della Stella Mattutina di Andretta, "volume di oltre 200 pagine" come annotato dall'autore in altra sua opera, e che era "di prossima pubblicazione" nel 1924 ed "in corso di stampa" nel 1930. Purtroppo, tale opera (manoscritta o dattiloscritta o addirittura in bozza di stampa) sembrerebbe andata perduta, perché non è stata rinvenuta nell'archivio di don Pasquale Rizzo, che la custodiva gelosamente, e che fu dalla famiglia del sacerdote consegnato al Comune di Andretta subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1981. Auspicio fortemente che la monografia venga ritrovata, in quanto la sua scomparsa costituirebbe una grave perdita per la conoscenza della storia di Andretta.

Tralascio l'ulteriore trattazione della produzione storica di mons. Acocella - per la quale rinvio ai molti riferimenti che ne hanno fatto i professori Giuseppe Acocella in *Settanta anni di storiografia andrettina* e Francesco Barra in *La storiografia e l'erdizione ecclesiastica in Irpinia*²⁰. Farò un breve cenno alla raccolta di liriche *Nel turbine*, ricordando solo che nella sua poesia trova frequenti riferimenti, "la mista e afflitta gente, - Che si procaccia il pane, nei solchi, col sudore", come in "Tramonto". Il tema della gente che si "guadagna il pane con sudore" è presente anche nella lirica "Sunt lacrimae rerum" (il pianto dalle cose). Ne "La canzone delle ceneri", in cui emerge la fallacità e la vanità delle cose terrene, egli ammonisce: "... n'altro resta - Della vita sì breve, ch'una fossa - E una memoria ad essa intorno mesta", sottolineando quindi

l'importanza della storia. Ricordo ancora le liriche "Moriturus" e "Calendimanzo", riguardanti entrambe la tragedia di Adua.

E per concludere il percorso poetico di mons. Acocella, segnalo la bella poesia dedicata agli "emigranti" con il titolo "Partendo il Massilia", in cui scrive: "Quante meste speranze e quanti affetti - Ti rechi in grembo e porti, ahimè, lontano, - Dell'immenso oceano - Tra i flutti sempre infidi, amica nave" Ed alla sua partenza "Giaccion in preda ad un dolor di morte - Come Egeo sull'Acropoli, - Desolati i congiunti; e ognun con fido - Sguardo accompagna e con desio d'amore - Il caro amato che tien sculto in core". E, infine, rivolgendosi a Cristoforo Colombo, esclama: "O Genovese... - Nei tuoi grandi ideali, la triste imago - Dimmi, t'apparve d'una gente oppressa - Che lascia Italia e fin la madre istessa?..."²¹.

6. Degna figura di sacerdote e di letterato è stato il rev. don Michele Iannelli (Andretta 13 gennaio 1913 - Napoli 11 aprile 1985), docente di lettere e preside nelle scuole medie statali, pubblicista e scrittore. È autore delle pubblicazioni *La caduta di un impero nel capolavoro di Salviano* (1948), *Le lettere politiche di S. Caterina da Siena* (1964) e *Oggi come ieri* (1974)²². Ha collaborato, con articoli e saggi vari, ai giornali periodici "Il Lupo", "Corriere dell'Irpina", "L'Avvenire d'Italia" ed alle riviste "Asprenas", "Luce Serafica", "Il Rinnovamento", "Valori Umani", ecc. Nel suo primo libro, don Michele, dopo un'acuta analisi delle precarie condizioni dell'impero romano, al suo definitivo tramonto, approfondisce l'esame dell'opera *De Gubernatione Dei* (8 libri, 439-451) dello scrittore cristiano Salviano di Marsiglia (sec. V), che tenta di separare la romanità dal cristianesimo. Gli articoli pubblicati sui periodici "Il Lupo" (con lo pseudonimo "Picchio Rosso") ed il "Corriere dell'Irpina" e sulla rivista "Asprenas" sono stati poi raccolti nel citato volume *Oggi come ieri*. In essi egli ha affrontato diversi grossi e complessi temi del nostro tempo, trattando argomenti politici, sociali e biografici, interessanti soprattutto Andretta ("Borgate Irpine", "La Mattinella") o suoi cittadini (mons. Angelo Acocella in "Un doveroso ricordo"), nonché argomenti critico-letterari. Nei saggi di politica, sociologia e morale, egli ha sottolineato i temi della libertà, della carità, della giustizia, della verità e della questione morale. Don Michele Iannelli fu uomo di vasta e solida cultura, amabile parlatore, letterato e politico, dotato di grande umanità, attaccato ai saldi valori della civiltà contadina, che trovano non di rado spazio nei suoi scritti²³.

7. Va in questa sede ricordato anche il rev. don Giovanni Casale (Andretta 19 febbraio 1914 - New York 14 dicembre 1991), oratore sacro, forbito poeta ed eclettico insegnante di generazioni di giovani, di cui molti sono divenuti affermati professionisti, docenti ed alti funzionari pubblici²⁴. Nel 1982 ha pubblicato una breve raccolta di poesie (9 per l'esattezza), selezionate tra le tante da lui scritte, con il titolo *Rime scelte*²⁵. Tra queste la lirica "Salve, o mia terra", che è stata pubblicata sul primo numero del periodico "L'Eco di Andretta",

unitamente alle due belle citate poesie di Pasquale Stiso "La mia terra". Si tratta di una suggestiva ode dedicata ad Andretta, alle sue contrade ed al Monte Airola, che "sovrastante altero - la piana guarda, e domina il paese". Egli celebra in questa bella poesia, nei cui endecasillabi si nota l'ispirazione carducciana, la grandezza passata del suo e nostro paese. Seguono liriche di esaltazione dell'antico splendore di Conza e dei paesi che fanno corona al turiforme Aufido nella bella ode "Al fiume Ofanto". "Cento villaggi sulle Cime sparsi - a te lontano porgono il saluto" canta il poeta, che, ricalcando l'afflato del "Salve, o mia terra", esclama "Irpinia verde, qui ti risaluto - nell'umil fiume che ristagna a valle - de le Cittadi tue pien di vita". E riserva l'ultimo saluto ad Andretta: "Andria la Forte domine dal colle - e ne ricanta l'epica tua gloria".

Nelle liriche di don Giovanni, auliche, forti e talvolta ridondanti, si avvertono la tensione poetica e la passione per il suo paese, per la sua fanciullezza ("Dondola la culla"), per le cose semplici ("Alla luna"), per la natura ("Giugno afoso" e "Canti di primavera"), in cui "Tutto era armonia: la terra, il cielo, i prati e le viole". Ed infine, il suo canto si sublima nella toccante lirica "Ti vedo, mio Dio", la cui presenza è dovunque: "nei mari profondi", "nei cieli - coperti di stelle", "nei monti argentati - di neve splendenti, negli immensi deserti", nei "fiori". E conclude con ritmo incalzante "Al di là dei mari, - dei cieli di stelle, - dei monti e deserti - nei fiori e dovunque ci sei Tu, ci sei Tu, ci sei Tu".

Don Giovanni si è interessato anche di testi teatrali, scrivendo alcuni drammi, quali: "La figlia del fabbro del convento" (periodo della Rivoluzione francese), "La casa chiusa" (eventi dell'ultima guerra), "L'eroina del Libano" (epoca della guerra d'Israele, 1947). Si è anche cimentato nella regia, dirigendo le recite de "I due sergenti" e de "I miserabili" (tratto quest'ultimo da un libero suo adattamento del celebre romanzo di Victor Hugo)²⁶. Questi due lavori, rappresentati ad Andretta, nell'aula magna dell'edificio scolastico, nell'immediato secondo dopoguerra, suscitavano vivi apprezzamenti, e per la regia e per la bravura degli attori improvvisati.

8. Tra i poeti laici del '900 vanno ricordati gli insegnanti Michele Ciasca e Gabriele Gallo e la professoressa Caterina Guglielmo, che hanno operato nel secondo dopoguerra.

Michele Ciasca (Andretta 6 aprile 1914 - Roma 7 settembre 1992) è stato poeta e storico locale²⁷. Ha pubblicato le raccolte di poesie *Incontro al vero, al bene...* (57 liriche), e *Nuove composizioni* (73 poesie), il componimento lirico in 3 atti *Lo Stefania, Una storia all'aperto* ed infine il poema *Andretta (osca, latino e greco) nei secoli cui suoi Nobilissimi figli*²⁸.

La sua poesia è fresca, ariosa, semplice e "soprattutto è un atto di amore verso la natura". Il suo caro paesello - ricorre spesso nei suoi versi, con accenti toccanti di affetto e di nostalgia. L'ultima poesia di *Nuove composizioni* è intitolata "Alla mia Andretta" ed in essa c'è tanto amore per il suo paese e per i suoi figli illustri che l'hanno onorata e resa famosa, con non pochi

riferimenti storici. In essa appare in luce la voluminosa successiva opera storico-poetica su Andretta, della quale ha cantato in sonanti versi l'origine antica (bizantina) e le vicende varie attraverso i secoli, sottolineando che "dall'Ofanto parti con la sua storia la nostra Andretta". E ciò con riferimento alla guerra combattuta tra Goti e Bizantini sotto le mura di Conza nel VI secolo, conformandosi alla tradizione letteraria di mons. Angelo Acocella e di Francesco Scandone.

Quest'ultimo ponderoso componimento narra in versi la storia di Andretta "le cui vicende" sono state "raccolte con amorevole attenzione da fonti storiche e tradizioni orali, attraverso anni ed anni di laboriose ricerche", come risulta dalla "Prefazione" di Paolo Diffidenti. Si tratta di una grossa opera composta di ben 12.896 versi, raggruppati in 6 libri per complessivi 105 agli capitoli, preceduto ognuno da una breve quanto opportuna nota illustrativa. La narrazione epica comincia con la fondazione di Andretta (555 d. C.), prosegue con la descrizione delle lotte tra Sanniti e Romani e delle vicende di Conza (Libro I) e quindi si snoda nei successivi 5 libri con l'illustrazione degli avvenimenti che riguardano Andretta dalle origini alla vigilia dell'Unità nazionale. Al poema vero e proprio (pp. 11-151) seguono la monografia *I nobilissimi figli di Andretta* (pp. 161-209) ed infine le

"Notizie tratte da cronisti e da opere di scrittori illustri" (pp. 213-359). Si tratta di una ricca elencazione delle numerose fonti storiche a cui l'autore ha attinto per documentare la sua narrazione poetica. È un lavoro di tutto rispetto, che, al di là dell'interpretazione storica di taluni eventi e personaggi, merita un vivo apprezzamento per l'ampiezza e la complessità della ricerca.

9. **Gabriele Gallo** (Andretta 1921 - Salerno 5 settembre 1982) vanta una vasta produzione letteraria. Molte sue poesie sono state pubblicate in vari periodici e riviste, tra cui "Florisce un cenacolo", "Equilibrio nelle Arti", "Città Eterna", "Corriere dell'Irpinia", nonché nelle monografie "Da Paestum al Campidoglio", "Parata romana" e "Fiori di aprile" di Carmine Manzi. Poesie per l'infanzia sono state pubblicate sulla rivista "Diritti della Scuola".

In "Florisce un cenacolo" sono state pubblicate 11 liriche²⁹, tra cui "Per la morte della mamma" e "Verso la luce", che sembrano accomunate da uno stesso afflato. In esse effonde la tristezza ma espone anche la speranza e la luce dell'eternità. "Mesta e struggente - dilagante la campana - i suoi rintocchi ... - Passa per l'aere - l'Angelo di Dio - e sparge - sul morto terreno - dell'anima mia - i rosei petali" canta nella bella poesia alla mamma, a cui Gabriele era tanto legato.

Guida, Napoli 1983, pp. 121-126.

10. **CE. C. MALPICA** (a cura di), *Canti in morte di Maria Antonia Capece Zullo Principessa di Soverato*, s.l. 1841, pp. 12-13, in cui sono riportate 12 sonette del Miele; P. RIZZO, *Antonio Miele*, cit. p. 6, in cui sono pubblicati i versi del Miele, definiti "di sapore e metro rosettoniano, inneggiante alla libertà", dal titolo "29 gennaio 1848", data della concessione della Civiltazione, nonché p. 14, n. 9, in cui è riportato il canto "Augurio per l'anno 1851"; A. MIELE, *Una caratteristica figura irpina del Risorgimento* Camillo Miele, Tipi del Sannio, Benevento 1938, p. 12 (sonetto in terzine per ricordare le vittime della reazione di Ariano nel 1° anniversario), pp. 24-29 (discorso funebre per la morte di F. De Sanctis), pp. 30-31 (manifesto del 1865 agli elettori di Sant'Angelo dei Lombardi), pp. 32-37 (discorso per i caduti di Adria).

11. Nella raccolta di documenti consegnata dalla dottoressa Pina Miele, ho rinvenuto, tra l'altro, un fascio di fogli cuciti con spago, così intitolato: "Verità e Sentimenti - Canti - di - Camillo Miele - 1858". Sono manoscritte le odi: "La madre", "Il guerriero", "In morte del Barone Fazzari", "L'ultima ora d'un giovinetto", e gli inni: "Per Monaca", "Per la dichiarazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine", "L'uccello", "Un giorno di Primavera nelle Valli Irpina".

12. **CE. E. ALIBONDI - C. VALENTINO** (a cura di), *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, Centro Ricerca G. Dorso, Avellino 1992, pp. 13 e 50.

13. **A. MIALE**, *Camillo Miele e la "reazione" di Ariano* (con un discorso inedito), Ed. "I. Fico Foggia", Napoli 1931, pp. 6 e 11.

14. **F. S. MALVO**, *volanetti* di pp. 127 rintracciati presso la Biblioteca Provinciale di Avellino prima di copertina e, quindi, mancante di indicazioni bibliografiche. Esso si apre con un indirizzo "Al dilettissimo popolo di Andretta", nel quale l'a. segnala che, avendo rilevata la mancanza in parrocchia di "coronelle, colloqui e canzoncine per novene e tridui, precedenti le diverse festività", si era preoccupato di comporre sforzandosi di adattare alla "divisione" del popolo. Allo scopo "di perpetuare le sagge divosioni" e "per averle tutte in un solo libretto raccolto", aveva deciso di stampare. La raccolta contiene: "omaggio alla Tride Sacrosanta", le canzonelle e le canzoncine per giorni precedenti le festività di Maria SS. della Pietà e della Incarnata, che si celebrano nelle Cappelle" da lui "edificate nelle vicinanze del paese", "la novena al glorioso S. Rocco" e

Sul "Corriere dell'Irpinia" sono state ospitate altre due belle liriche³⁰, dedicata una a Francesco Tedesco, definito "zolla vivente - della - tua terra", e l'altra al Monumento ai Caduti di Andretta. È questo un inno intriso di profonda pietà e solidarietà umana, in cui è ravvisabile anche un pacato richiamo alla visione della terra lontana che dovette sorreggere le veglie notturne e il ghiaccio delle trincee e della morte: "Sulla pietraia - bagnata - dal tuo sangue - poggia la mano - e sogni - lontani campi - di maggesi". Anche la morte appare placida e l'animo si calma nella visione stemperata dei verdi campi.

Altre sue liriche sono state riportate nell'antologia *Rimi e colori*, edita a Bari da "Pensiero ed Arte".

La poesia di Gabriele è semplice, lieve, calda ed umana, anche quando aleggia o è presente la morte. È fatta di sentimenti profondi, espressi con concisione ed efficacia.

Nella monografia *Da Paestum al Campidoglio*, nella "Rassegna degli Autori" così scrive di lui Carmine Manzi: "Un poeta semplice, tutto sentimento, nel canto degli affetti familiari, nella esaltazione delle gioie più intime, nella espressione del dolore più profondo, quando descrive la natura, quando canta l'Amore, quando loda il Creatore".

Nella stessa monografia è stata pubblicata la poesia "La partenza dell'emigrante",

di cui aveva fatto a sue spese "costituire altra Cappella [...] appena fuori le mura, dalla parte meridionale" di Andretta; "colloqui ai gloriosissimi Apostoli S. Pietro e S. Paolo"; la "Novena per la festività di Ognissanti". Delle citate 3 cappelle, solo in quella della Incarnata, alle Precise, si celebra attualmente messa.

15. **L. TROSCIO**, *Il Mare. Antologia di prose e poesie per gli Istituti Nazionali*, voll. 3, Pergola, Avellino 1893. Dello stesso autore sono: *Importanza del mare nella storia della civiltà, della poesia, della lingua*, Pergola, Avellino 1893, pp. 39; *la memoria di S. M. Umberto I.*, Discorso pronunciato in Andretta il 9 agosto 1903, Tip. Tabossi, Ancona 1900, pp. 10.

Don Luigi Maria Tedesco, ricevuta la prima educazione dal fratello maggiore don Pietro Antonio, frequentò il seminario di Nusco, unitamente al germano Francesco. Dopo l'ordinazione sacerdotale, conseguì la laurea in lettere ed insegnò magge letterarie in vari Istituti nunci del Regno.

16. **L. TROSCIO**, *Il Mare*, cit., "Prefazione".

17. Per notizie su mons. Angelo Acocella, cfr. P. RIZZO, *Folgende figure di maestri, Mons. Prof. Angelo Acocella*, in "Corriere dell'Irpinia", 13 mar. 1937, ed in particolare *Un prelato umanista irpino a cent'anni dalla nascita*, Mons. Angelo Acocella, estratto da "Aspetti Letterari", fasc. V-VIII/1966, nonché *Una nobile figura di educatore*, in "Economia Irpina", apr. giu. 1966.

Per la sua attività storiografica, cfr. G. ACOCCELLA, *Settant'anni di storiografia andrettina*, in *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, Napoli 1988, pp. 19-20, nonché F. BARRA, *La storiografia e l'erudizione ecclesiastica in Irpinia dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in *Ecclesiastici irpini e studi storici*, Don Nicola Acocella (nel 20° anniversario della scomparsa), Arripalda (Av) 1993, pp. 11-14.

18. Le notizie sono state tratte da A. ACOCCELLA, *Nel nobilissimo. Liriche*, Napoli 1898, retroscopina; e *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, retroscopina.

19. Cfr. P. RIZZO, *E' sorta una lapide*, in "Il Lupo", n. 14/28 set. 1950, p. 1; nonché A. ACOCCELLA, *Francesco Antonio Cappione Poeta Conziano e Arcademio Oronzo (1598-1675)*, cit. In Appendice sono riportati gli scritti dello stesso dedicati a Conza: *Conza e la sua sede Arcivescovile*; *Conza Terra Domini Populi*; *Tra i fini e le tristezze di Conza*.

20. Cfr. A. ACOCCELLA, *Gli edifici e le opere del culto*, cit. Le due opere inedite, custodite dopo la

* Corrisponde sostanzialmente al testo dell'intervento svolto il 29 agosto 1998, e che fu in tale occasione ridimensionato per esigenze di tempo.

Ho trascritto altri scrittori precedenti, di cui ho notizia soltanto dal sac. don Domenico Bellafio, che pubblicò il *Compendio della vita del Servo di Dio D. Agostino Arace di Andretta*, stampato in Napoli presso i fratelli Raimondi nel 1773, e che è citato da P. RIZZO, *I Comuni dell'Irpinia. Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi in "Economia Irpina"*, Avellino 1962, estratto, pp. 3-22.

2. **CE. G. MIALE**, *Note storiche della famiglia Miele di Andretta*, S. Ang. Lombardi 1887, pp. 7-13, 16-19, 23 e 29; G. L. CAMPORANCI, *Antonio Miele nella storia del Risorgimento italiano (con documenti inediti)*, estratto da "Rassegna Storica del Risorgimento", 1931/Oct.-Mar., pp. 1-22; A. MIALE, *Antonio Miele nella storia del nostro Risorgimento*, in "Sannio", Lug. - Dic. 1948, pp. 190-207, estratto pp. 1-23; P. RIZZO, *Antonio Miele. Un pioniere del Risorgimento nel clima storico del suo tempo*, estratto da "Economia Irpina", 1963, pp. 3-22.

3. **P. RIZZO**, *Antonio Miele. Un pioniere*, cit. p. 4. Cfr. anche G. MIALE, *Note storiche*, cit. p. 7; A. MIALE, *Antonio Miele*, cit., pp. 192-93 e 7-8 dell'estratto.

4. **A. MIALE**, *Antonio Miele*, cit., pp. 192-93 (pp. 7-8 estratto).

5. **A. MIALE**, *Poesie varie del canonico-avv. D. Antonio Miele Professore di Belle Lettere nel Seminario Archidionesciano di Conza dal medesimo recitate in occasione dell'arrivo di S. E. Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Conza D. Genaro Pellini*, Tip. Piccelli, Napoli 1832. Le sole "ottave" di Michele Solimine sono anche riportate da P. RIZZO, *Andretta* (a cura di), *Michela Solimine, Giurista e Patriota (1795-1864)*, Comune di Sant'Andrea di Conza, P. Rizzoli, Ruggieri, Avellino 1988, pp. 77-83.

6. **CE. G. L. CAMPORANCI**, *Antonio Miele nella storia*, cit., pp. 16-22 (Programmi e Statuti), il quale riporta anche a pp. 8-9 una bella lettera scritta da don Antonio alla sorella dal carcere di S. Francesco, nonché a pp. 13-14 il messaggio agli alunni di Pizzardi; A. MIALE, *Antonio Miele nella storia*, cit., pp. 191 e 194-195 (lettera alla sorella ed indirizzi rivolti al gen. Garibaldi ed al Re); P. RIZZO, *Antonio Miele. Un pioniere*, cit., pp. 15 (lettera alla sorella); 19 (indirizzo al Re e Programmi); 21 (messaggio agli studenti di Pizzardi).

7. **CE. F. DE SANCTIS**, *Un viaggio elettorale*,

che è soffusa di commozione e di vivo sentimento per la sorte di coloro che "lasciano il loro mondo, - in cerca di lavoro" e partono "con la malinconia - e la miseria - serrate strette addosso - come abiti consunti...".

Gabriele Gallo ha avuto anche altri interessi letterari, cimentandosi altresì nella scrittura di testi per il teatro, di cui ricordo il dramma "Passato eroico", che è stato rappresentato ad Andretta, nel secondo dopoguerra, riscuotendo apprezzamenti.

La sua opera poetica è stata sottolineata dalla concessione di numerosi premi e riconoscimenti vari (diplomi, medaglie, targhe) in concorsi nazionali ed internazionali.³¹

10. Caterina Guglielmo (Andretta 17 dicembre 1927 - Avellino 19 febbraio 1996) è giunta un poco tardi alla poesia, ma è stata fin da giovane in intimo contatto con la letteratura, avendo insegnato lettere alle scuole medie ed infine al prestigioso liceo-ginnasio "Pietro Colletta" di Avellino.

Rapita anzitempo alla vita, qualche mese dopo il pensionamento, non ha potuto esprimere compiutamente il suo impegno culturale. Ha collaborato al periodico "L'Eco di Andretta" con due belle poesie "Nido di bimbi" ed "Il mio paese" e con due articoli "La Campania" e "Addio collega Raimo".

La prima lirica è un inno ai bambini, "che ancora - non sanno il male del mondo", ed alla natura, che, pur violentata, come "il fiore stroncato - disfiorato e morente... tutto perdona". La seconda è un canto alla sua

morte dell'a. da don Pasquale Rizzo, purtroppo, non sono state ritrovate nell'archivio di questo ultimo, donato dalla famiglia al Comune di Andretta, dopo la morte del sacerdote. Ricordo che qualche anno fa un componente della famiglia Rizzo mi incaricò per iscritto di accertare lo stato in cui erano tenuti l'archivio e la biblioteca di don Pasquale. A tale scopo, effettuai un sopralluogo in un locale comunale sito al corso Vittorio Veneto, constatando che documenti e libri erano sistemati alla rinfusa in vari scatoloni che non ne assicuravano la buona conservazione e custodia. Malgrado le accurate ricerche da me effettuate, non rinvenni alcuna traccia dell'opera.

³¹ Cf. A. ACCIOLLA, *Andretta felice*, in "Roy, Storia del Sannio", a. III, 1, 1917, pp. 17-23; cit. in F. SCARDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, Napoli 1986, pp. 3-11; *Le lavi della Stella Maritima in Andretta*, in "Irpina", a. III, 7, 1930, pp. 3-6; *Il primo convegno della Stella Maritima in Andretta*, in "Irpina", a. III, 3, 1931, pp. 3-8; *Contra Donna Poppe*, in "La Guida Diocesana", Contrasto Angelo-Bisaccia-Lacedonia, Maggio 1928, pp. 7-10; *Tra i fasti e le tristezze di Conza*, in "Ippia", a. III, 11, nov. 1930, pp. 25-30.

³² Si rinvia alla precedente nota 24.

³³ A. ACCIOLLA, *Nel rovine*, Napoli 1898, pp. 133.

Sull'opera di nome Angelo Acciolla spero di ritornare con un futuro capitolo in uno dei prossimi numeri di questo periodico.

³⁴ Cf. M. IANSELLA, *Le radici di un impero nel capoluogo di Avellino*, Napoli 1948, pp. 166; IERSA, *Le lettere politiche di S. Caterina da Siena*, Napoli 1964; IERSA (Picchio Rossi), *Oggi come ieri*, Napoli 1974, pp. 178. Nella retroscoperta di quest'ultimo volume, sono citate di imminente pubblicazione *Il poeta solo* (contributo alla soluzione della spiritualità ecclesiale) e *Autobiografia Cateriniana*, ma non risulta che siano state pubblicate, né è stato ritrovato tra le sue carte alcun manoscritto o dattiloscritto dopo la morte dell'autore.

³⁵ Su detto sacerdote, cf. il mio scritto, *Don Michele Iannelli: l'ultima figura di sacerdote e di educatore nel terzo anniversario della morte*, in "Economia Irpina", n. 1/1989, pp. 41-46.

³⁶ Tra gli alunni di don Giovanni Casale ricordo il dr. prof. Giuseppe Ascoli, valente chirurgo e

Andretta, che parla al suo "cuore - di cose che furono", ed alla sua adorata mamma.³²

Il primo articolo è un vero e proprio breve saggio storico sulla nostra regione; il secondo è l'omaggio ad un collega immaturamente scomparso (privando il nostro periodico, di cui egli era direttore responsabile, di un impareggiabile artefice). In entrambi gli scritti di Caterina si ammira lo stile semplice, lineare, denso ed alto nello stesso tempo.³³

Purtroppo non vi è altro di edito di Caterina, la cui morte repentina ha stroncato la sua proficua ed importante collaborazione al nostro giornale e la sua carriera di scrittrice. Diverse sue poesie sono inedite. Pochi mesi prima di morire, mi aveva confidato che stava traducendo il capitolo X dell'*Eneide* di Virgilio, con relativo commento, con l'intento di pubblicarlo, e si stava interessando anche della traduzione di qualche brano del poeta Omero e di altri lirici latini e greci.

11. Va in questa sede accennato anche al fiorire in Andretta di una variegata ed apprezzata poesia popolare, fatta di stornelli vari, espressione della vena poetica e della vivacità popolare, di ispirazione in genere agreste. Di essa, purtroppo, si conserva solo qualche labile traccia orale e unicamente di qualche strofetta, che, peraltro, presenta analogie ed assonanze con i canti popolari di altri centri irpini.³⁴

Risulta, infine, presente ad Andretta anche un filone di satira politica, anonima ed espressione, per lo più, di temporanee

docente universitario negli Stati Uniti d'America; i dott. Luigi Cella e Giuseppe D'Ascoli, già questori in varie sedi; il dott. Marco Bilotta, già alto funzionario presso il Comune di Roma; il pubblicista Giuseppe Rizzo; i dott. Gaetano Cella e Michele Sciarano, rispettivamente già alti funzionari delle Dogane e dell'INAM; l'ins. Michele Guglielmo, in stesso e mio fratello Giovanni ed altri.

³⁵ G. CASALE, *Rime scelte*, Avellino 1982, pp. 32.

In una lettera dell'8 feb. 1983, don Giovanni mi segnalava che in tale pubblicazione aveva riscontrato "Tanti errori di punteggiatura! Qualche verso zoppicante..." pur essendo state "le bozze corrette e rilette". E proseguendo, scrive: "Potete mai immaginare nel lontano 1936 e anni adiacenti al successo brillante dei miei tanti alunni? Feci l'educatore di una generazione, la più prolifica per numero di alunni, per intelligenza e successo nella vita professionale. Avrei tanto desiderato vederti in divisa di colonnello della Finanza!". In altra lettera del 22 giugno 1983, nell'informarmi che le sue condizioni di salute andavano "deteriorandosi" e che gli sarebbe stato impossibile venire in agosto ad Andretta, scriveva: "Ho tanta ansia di rivedere i familiari, tutti i miei alunni e amici, per i quali nutro immenso affetto e stima". Aggiungeva poi, riguardo alle poesie pubblicate: "Sono orgoglioso per l'endecasillabo caduciano usato nelle rime. È maestoso e superbo. Ammi l'Ofanto fin da giovane, allorché sognavo la rinascita della Roma repubblicana e imperiale al tempo del glorioso e passato...".

Copia della sanadicata pubblicazione è stata distribuita gratuitamente a tutti gli intervenuti all'incontro, su disposizione della sorella Maria Iolanda, coniugata Di Guglielmo.

Un breve profilo biografico di don Giovanni Casale, morto a New York il 14 dic. 1991, è stato pubblicato sul n. 1/1992 di questo periodico, pp. 33-34.

³⁶ Il titolo dei lavori teatrali composti da don Giovanni Casale mi è stato indicato dall'amico dr. Gaetano Cella.

³⁷ Per notizie su Michele Casca, cf. P. RIVARELLA, *Andretta: Michele Casca. Un esempio di impegno*, in "Il Ponte", 19 set. 1992, p. 3.

³⁸ M. CASCA, *Incontro al cerro, al bene...*, Roma 1969, pp. 153; *Lo Stefania, componimenti*

situazioni locali.

In alcuni andrettesi albergava una certa vena umoristica, pronta a cogliere gli aspetti tragi-comici del comportamento di qualche "personaggio" ingombrante o ridicolo oppure di talune situazioni anomale. Si trattava, in genere, di una satira, non sempre fine e di gusto, volta a mettere alla berlina alcuni aspetti e momenti di taluni individui espressivi del mal sopportato potere locale. Anche di questa satira non si conserva che uno sbiadito ricordo orale,³⁵ tranne qualche verso scritto di don Camillo Miele e sul quale spero di ritornare successivamente.

Un cenno andrebbe fatto anche agli scrittori storici, ma di essi abbiamo già trattato in altre sedi,³⁶ agli oratori e scrittori religiosi, agli scrittori di opere scientifiche o giuridiche o di arringhe difensive, nonché ai giornalisti ed ai corrispondenti di giornali. Ma andrei al di là del tema, per cui spero di poter dedicare ad essi una specifica successiva trattazione.

A conclusione del mio intervento, mi piace sottolineare che la tradizione andrettese è continuata ora da diversi amanti della Musa, ai quali "L'Eco di Andretta" ha dedicato spazio in quasi tutti i suoi numeri.

Il mio intervento non ha certamente esaurito la tematica su "Letteratura e poesia ad Andretta", e mi auguro che possano essermi segnalati altri poeti e scrittori, da me involontariamente ignorati, in modo che possa arricchirsi la galleria dei poeti e scrittori andrettesi.

Nicola Di Guglielmo

lirico in tre atti, Roma 1975, pp. 81; *Nuove composizioni*, Roma 1975, pp. 98; *Andretta lirica, latina e greca nei secoli coi suoi nobilissimi figli*, Roma 1981, pp. 366. Del componimento *Una storia all'aperto* sono in possesso di un fascioletto di 20 pagine ciclostilate, composto da 292 quartine per complessivi 1568 versi, con copertina stampata, edito a Roma nel 1977.

³⁹ Cf. "Forisce un venacolo", rivista internazionale di lettere ed arti, a. XXXII, n. 2/feb. 1971, p. 34, e n. 3-4/Mar-Apr. 1971, p. 11.

⁴⁰ Cf. P. RIZZO, *Una voce irpina*, in "Corriere dell'Irpina", 12 mag. 1973; IERSA, *Il suonamento ai caduti di Andretta*, in "Corriere dell'Irpina", 10 giu. 1972, p. 3.

⁴¹ Cf. P. RIZZO, *Una voce irpina*, cit.; C. MANZI, *Uomini d'arte e di pensiero*, vol. IV, Collana 1974 Paestum, Mercato S. Severino (Sa) 1974, pp. 76-81.

⁴² Cf. "L'Eco di Andretta", n. 1/1993, p. 17, e n. 2/1993, p. 16.

⁴³ Cf. "L'Eco di Andretta", n. 3/1993, p. 4 (La Campania), n. 2/1995, p. 31 (Addio al collega Raimo).

Un profilo biografico di Caterina Guglielmo è stato pubblicato sul n. 1/1996, p. 38, di questo periodico, in occasione della sua improvvisa morte.

⁴⁴ Ricordo che alcuni stornelli, come "Zompa la rondinella" e "Cicciora fresca", erano cantati dalla levatrice signora Giuseppina Bionta. Sembra che vari stornelli siano stati registrati negli anni '50 dal sig. Giovanni Nigro, andrettese emigrato negli Stati Uniti d'America, il quale è però morto e si ignora dove siano ora i nostri registri.

⁴⁵ Negli anni '30 circolavano ad Andretta molte strofette sul conto del podestà di Luigi Marucci, preso di mira da alcuni "verseggiatori" improvvisati per la sua nota rigidità e fermezza di carattere. Si dice che fossero opera di don Nicola Solimino, il quale si rinveniva perseguitato per motivi fiscali, avendo avviato una piccola attività di apicoltura alla giornata Fresore.

⁴⁶ Senza scendere nei dettagli, si fa riferimento alle mie specifiche trattazioni su don Pasquale Rizzo e su don Michele Iannelli, pubblicate su "Economia Irpina" del 1982 e del 1989, nonché a quelle su don Nicola Acciolla riportate nel già citato volume *Ecclesiastici irpini e studi storici*, anche da parte di G. Acciolla e F. Barra.

Ricordo di Giuseppe Rizzo*

Ricordiamo oggi il pubblicitista Giuseppe Rizzo (Andretta 19 giugno 1924 - Torino 18 settembre 1988). Peppino per gli amici: promotore, fondatore, organizzatore e primo presidente onorario della Pro

Loco Andretta, nonché politico accorto e sensibile e scrittore attento alle problematiche meridionali. La sua commemorazione si inquadra nel tema generale "Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900, per due motivi: innanzitutto per l'esperienza di Peppino come pubblicitista e scrittore e poi

per il suo impegno nella fondazione della Pro Loco Andretta e nella valorizzazione della figura e dell'opera dell'illustre concittadino Giovanni Di Guglielmo, le cui celebrazioni del 1988 furono da lui proposte e fortemente sostenute.

Non è facile per me tracciare un profilo biografico ed umano di Peppino Rizzo, amico e fervido compagno di strada nella promozione e sostituzione della Pro Loco Andretta e nell'organizzazione delle "Prime Giornate Storiche Andrettesi" nel 1986 (1).

Seppure avviati su posizioni ideologiche differenti, un sentimento comune ci univa tuttavia: l'amore per Andretta e per la sua storia. La crescita civile e culturale della nostra Comunità è stata sempre da entrambi perseguita, forse con motivazioni diverse, ma con le stesse finalità e con la medesima metodologia: la tolleranza ed il rispetto delle altrui idee.

Separatici nel 1948, per motivi di lavoro, ci siamo sempre incontrati in estate al paese con reciproco piacere, scambiandoci idee ed esperienze, ed evitando sempre le asprezze del contrasto politico-ideologico. Non gli mancava l'ottimismo nel futuro ed ogni volta mi salutava con un grado superiore a quello da me rivestito, aggiungendo alle mie naturali obiezioni: "è un augurio". Finché un giorno non lontano ci siamo incontrati su un progetto comune, vivendo, unitamente ad altri amici qui presenti oggi (2), l'esaltante esperienza della promozione della Pro Loco nel 1985 e della sua costituzione nel 1986, nonché qualche successiva inevitabile delusione, che lui cercava quasi subito di superare e di farmi superare con l'ottimismo della

volontà.

Nacque ad Andretta il 19 giugno 1924 da Luigi Rizzo - apprezzato organista della chiesa madre e organizzatore dei festeggiamenti patronali - e da Angela



Andretta - 18.8.1987 - G. Rizzo, G. Bianco, N. Di Guglielmo, G. Accolla

Nava, della vicina Vallata. Terzogenito di una numerosa famiglia (5 maschi e 2 donne), tra cui i compianti don Pasqualino (figlio della prima moglie del padre) (3) ed il germano Gerardo, valente sottufficiale di Pubblica Sicurezza, in servizio prima a Roma e poi a Torino (4). Peppino, compiute le elementari ad Andretta, ha seguito il corso inferiore e superiore degli studi classici privatamente, quasi da autodidatta, sotto la guida del rev. don Giovanni Casale. Questi, nella sua lettera di condoglianze inviata dagli Stati Uniti al fratello Mario, riferendosi ai suoi primi tre allievi della sua "scuola privata: Gigino Cella, Marco Bilotta e Peppino Rizzo", così si esprimeva: "È il trio che mi rese famoso in Andretta come "Maestro", eccellente, perché i "Tre Moschettieri", con la loro intelligenza seppero guadagnarsi la lode del "Maestro". "Il caro Peppino - continua don Giovanni - lascia in noi, e specialmente in me, tanti ricordi che il tempo non riuscirà a cancellare. Era intelligentissimo, integro nei suoi principi: aveva una dialettica eccellente. Fu lineare. La sua scomparsa è avvertita da chi lo ebbe amico e sarà presente in noi fin quando "il sole sorgerà sulle sciagure umane" (5).

Per esigenze familiari, e forse anche per una certa ansia di lavorare, Peppino ha cercato subito una soluzione occupazionale nel Municipio di Andretta, dove durante gli anni del secondo conflitto mondiale è stato impiegato nel settore del controllo ammonario, svolgendo il suo compito con equilibrio ed umanità (6).

Della sua generazione ricordo Marco Bilotta, Angelo Cataldo, Luigi Cella e Domenico Paolercio (7).

L'uniforme delle organizzazioni gio-

Poesie di Pasquale Stiso

Tutto il resto

*Tutto il resto è silenzio!
Non più negli occhi onda di sole
luce di mare
sorriso di alberi in fiore
non più pene segrete
vibranti ardori
parole di tenerezza
ansiosi sguardi d'amore.
Tutto il resto è silenzio!
Una bianca pace infinita
discende nel cuore
un ultimo gesto di mano protesa
una dolente carezza del volto
un luccichio di lacrime perdite:
tutto il resto è la morte.*

Più niente

*Non ho più niente da donarti
nemmeno una lacrima
nemmeno una carezza
è inaridito il mio cuore
è così stanca la mia mano.
Non ho più niente da donarti
più niente.
Per tutto il dolore che ti ho dato
per le lacrime in silenzio per me piante
per la lontana inebriante felicità
con te vissuta
ho qualcosa da chiederti:
il tuo perdono.*

vanili fasciste, indossata per obbligo, come tanti altri cittadini, non aveva velato i suoi occhi ed ottenebrato i suoi sensi di attento ed avveduto osservatore. Seppero cogliere in tempo i sintomi della fine di un regime, che ci aveva portato alla guerra ed al collasso materiale e morale. La familiarità con i confinati politici, che frequentavano il bar gestito dai genitori, e la loro sottile propaganda avevano aperto i suoi occhi e la sua mente di fronte all'immane catastrofe che si avvicinava. Dall'amicizia sorta con diversi internati (e tra questi il dr. Iffrido Scaffidi ed il sig. Paolo Baroncini) scaturì la sua adesione ai principi del Comunismo, che lo condussero poi a partecipare nell'estate del 1943 alla costituzione della sezione del Partito comunista in Andretta, unitamente ai confinati e ad altri andrettesi.

Alla caduta del Fascismo, egli era, quindi, chiaramente e decisamente schierato con il Pci, unitamente ad altri giovani, in prevalenza studenti, quali Pasquale Stiso e Marco Bilotta, alle cui posizioni dimostrò una certa sensibilità anche don Giovanni Casale.

Peppino fu componente autorevole prima del Fronte nazionale antifascista (costituito ad Andretta nel mese di otto-

bre 1943) e poi del Comitato nazionale di liberazione locale, del quale fu anche presidente. In seno a questi organismi si fece subito notare per la sua vivacità dialettica, per la chiarezza delle posizioni e per la decisione con cui manifestava e sosteneva le proprie opinioni (8).

Per inquadrare meglio la figura e l'azione di Peppino Rizzo, e di tanti altri giovani concittadini che affrontarono le prime esperienze di libertà, bisognerebbe fare un cenno al particolare contesto socio-politico del secondo dopoguerra. Sorsero i primi partiti politici e maturarono i primi fermenti democratici attraverso la lenta e difficile ripresa civile ed economica della nuova Italia, dopo una lunga disastrosa guerra, in buona parte combattuta anche sul suolo nazionale. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano ed allora rinvio ad altra trattazione sull'argomento (9).

Militante del Pci fin dall'inizio, animatore ed organizzatore delle lotte contadine per l'occupazione delle terre in Andretta ed in Alta Irpinia (10), Peppino maturò esperienze diverse, non solo politiche e di partito, ma anche amministrative. Ha fatto parte del consiglio comunale della prima e seconda Amministrazione democratica di Andretta, dal 1948 al 1952 (a guida democristiana) e dal 1952 al 1956 (a guida comunista) (11).

Egli ha fatto anche parte del Consiglio Provinciale di Avellino nel 1961, ed in tale veste ha, nell'adunanza del 22 febbraio 1961, commemorato lo scienziato Giovanni Di Guglielmo, a distanza di pochi giorni dalla sua morte.

Dopo la sua intensa ed importante militanza politica in Irpinia ed in Campania (12), egli svolse un ruolo significativo in Piemonte nell'Unione Regionale delle Province Piemontesi (13). Nella ricca ed industriale Torino, verso cui convergevano masse notevoli di immigrati meridionali, egli si confrontò con altre culture, certamente più avanzate, e con differenti problematiche socio-politiche. Ed in questo variegato e complesso contesto, egli seppe ben inserirsi e farsi rapidamente apprezzare per la sua intelligenza, per la chiara visione dei problemi, per la concretezza delle sue analisi e per le sue doti propositive.

Nella seduta del Consiglio Provinciale di Torino in data 20 settembre 1988, a due giorni dalla sua improvvisa morte, così si esprime il vice presidente Elio Borgogna: "un appassionato di problemi giuridico-amministrativi, ricco di un'esperienza vasta e ben assimilata attraverso le svolte di una vicenda personale amministrativa in cui aveva sempre fatto valere la sua dignità di uomo e di cittadino, al di là degli schematismi ideologici e politici".

Segretario dell'Unione Regionale delle Province Piemontesi fino a pochi anni fa, fu l'animatore di iniziative di studio operative di grande interesse per le autonomie locali, non solo piemontesi, diresse per un quinquennio la rivista "Cronache Piemontesi", fu l'autore e il coordinatore

di pubblicazioni di documentazione legislativa e amministrativa e di studi sugli orientamenti elettorali dell'elettorato regionale" (14).

La sua attenzione alle problematiche migratorie ed al ruolo degli enti locali trovò poi conferma nella passione che dedicò alla sua Andretta proprio con la promozione della Pro Loco. Tredici anni fa, infatti, nei primi giorni del mese di agosto del 1985, Peppino Rizzo mi propose la costituzione della Pro Loco Andretta, coinvolgendomi direttamente nella valida ed importante iniziativa, unitamente al prof. Giuseppe Acocella ed a Carmine Ziccardi. Ci spinse la duplice prospettiva della acquisizione e della stampa del manoscritto di Francesco Scandone sulla storia di Andretta e della valorizzazione del patrimonio morale e



culturale dei nostri concittadini illustri. Con i suddetti amici e con il prof. Paolo Scarano, costituimmo un comitato promotore per la raccolta delle adesioni e delle somme sottoscritte (15).

La risposta degli andrettesi avvicinati fu piena ed entusiastica, anche se dalla tiepida adesione di qualcuno si desunse la presenza di un certo scetticismo sulla possibile politicizzazione e strumentalizzazione dell'Associazione e sulla sua durata. Superammo, nel giro di pochi giorni, le 100 adesioni sottoscritte, ma per la fine delle ferie di molti aderenti e per la mancata redazione dello Statuto, la costituzione ufficiale del sodalizio fu rinviata all'anno successivo (16).

L'avvio dell'attività sociale avvenne nel 1986 sotto i migliori auspici, soprattutto per la pubblicazione, con fondi comunali, del manoscritto di Francesco Scandone sulla storia di Andretta, finalmente da me acquisito da padre Giovanni Recupido, presso il convento francescano di San Lorenzo Maggiore di Napoli (17). L'aspirazione di mons. Angelo Acocella, del ministro Francesco Tedesco, di don Pasquale Rizzo, mia e di qualche altro era stata realizzata, ed in tempi anche relativamente brevi.

Ed in queste vicende, non sempre facili (18), ci fu vicino Peppino, con suggerimenti ed idee, e sperimentammo, già fin dal 1986 la formula riuscita delle

"Giornate Storiche Andrettesi", che hanno costituito per più anni punto di riferimento di incontri storici in Alta Irpinia, sicché la loro notorietà ha travalicato i confini provinciali, come ha più volte sottolineato il prof. Giuseppe Acocella. Anche il prof. Diomede Ivone ne ha l'anno scorso affermato il significato ed il ruolo, sottolineandone anch'egli l'importanza e la valenza anche in ambito regionale (19). La loro potenzialità si è sviluppata nel tempo, con manifestazioni di sicuro rilievo e spessore storico, che hanno qualificato Andretta come centro di promozione culturale in Alta Irpinia, per l'originalità dell'iniziativa e per la sua valenza storico-culturale. Le tematiche locali furono allargate a quelle comunitarie, provinciali, regionali e persino nazionali, con i convegni di studio su Giovanni Di Guglielmo (1988) e su Francesco Tedesco (1994), sconfinando anche in campo internazionale con i convegni sul Bicentenario della Rivoluzione francese (1989) e sull'Emigrazione transoceanica (1996). Degli incontri sulla Rivoluzione francese sono in corso di stampa i relativi "Atti", che spero possano essere presentati l'anno prossimo, in concomitanza della ricorrenza del Bicentenario della costituzione della Repubblica Napoletana (20).

Tra le prime manifestazioni che avrebbe dovuto organizzare la Pro Loco, Peppino Rizzo aveva proposto di dare la precedenza alle celebrazioni del prof. Giovanni Di Guglielmo per il centenario della sua nascita, avvenuta nel 1886 a San Paolo del Brasile. Egli, come già accennato, nel 1961 aveva commemorato l'illustre concittadino al Consiglio Provinciale di Avellino, in seno al quale sedevano personalità assunte poi ai vertici nazionali, come l'on. Ciriaco De Mita e il sen. Nicola Mancino. In tale circostanza, propose la costituzione di un comitato per le onoranze allo scienziato e l'intitolazione al suo nome del costruendo ospedale dell'Alta Irpinia, come è poi avvenuto. Ma le celebrazioni non poterono costituire la prima manifestazione ufficiale della Pro Loco, come era nell'intento di Peppino, per motivi organizzativi e tecnico-finanziari. Dopo un lungo iter programmatico ed organizzativo - con coinvolgimento, oltre che dei massimi vertici provinciali anche di quelli nazionali, tra cui il presidente del Consiglio dei ministri on. Ciriaco De Mita - potemmo finalmente effettuare le celebrazioni di Giovanni Di Guglielmo in Irpinia l'8 ed il 9 ottobre 1988 (21).

Peppino Rizzo, l'ideatore ed il promotore delle celebrazioni, purtroppo non poté - per quegli imperscrutabili disegni del destino - essere presente con noi il giorno della realizzazione del progetto da lui fermamente voluto. A quelle intense due giornate dell'ottobre del 1988 - in cui l'Irpinia e l'Ematologia italiana celebravano un illustre suo concittadino - egli fu sottratto da un crudele e beffardo fato, pochi giorni prima. "L'ospite gentile", come l'ha definita Pasquale Stiso, gli

aveva fatto improvvisa visita e lo aveva strappato agli affetti familiari, ai parenti ed agli amici, avvolgendolo nel suo nero sudario.

Ma Peppino non è spento nel nostro ricordo. Lo testimoniano i riferimenti che ne ho fatto nel volume degli "Atti" delle celebrazioni di Giovanni Di Guglielmo e la commemorazione odierna, oltre naturalmente la realizzazione del disegno e degli obiettivi della Pro Loco Andretta con lui a larghe linee tracciati.

Nel 1994, realizzammo, infatti, un'altra grossa iniziativa, anch'essa da Peppino proposta e da noi caldamente sostenuta ed organizzata, anche questa con il sostegno finanziario e la partecipazione dell'Amministrazione Provinciale di Avellino e della Società Storica Iripina. Superammo tante difficoltà d'ordine vario, con grande spirito di servizio e di umiltà, tenendo presenti gli insegnamenti pervenuti anche da Peppino nei tre anni di intensa frequentazione nella Pro Loco. Si tratta del Convegno nazionale di studi su Francesco Tedesco, che riscosse unanimi apprezzamenti e consensi e l'adesione del sen. Giovanni Spadolini, che non poté intervenire per la sua improvvisa scomparsa.

Oggi realizziamo un altro obiettivo della Pro Loco, da considerare anch'esso rientrante nell'ottica propositiva di Peppino: la presentazione del volume degli "Atti" riguardanti le celebrazioni di Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita, e che sarà effettuata tra breve dal prof. Giuseppe Acoella, ordinario di etica sociale all'Università degli Studi "Federico II" di Napoli (22). Anche questo benemerito figlio di Andretta è stato promotore e fondatore della Pro Loco Andretta, nonché organizzatore delle varie manifestazioni, alle quali è stato sempre presente con determinante apporto personale e pregevoli relazioni. E lo ringraziamo vivamente per il costante impegno nella Pro Loco e per Andretta e per il suo intervento oggi tra noi, pur essendo la sua presenza richiesta altrove per esigenze familiari.

Non mi soffermerò sulla fatica che è costata la cura e la stampa di detto volume, la cui valenza è testimoniata non solo dai vari scritti in esso contenuti di illustre personalità del mondo scientifico nazionale ed internazionale, ma anche dal lungo iter di stampa degli "Atti". Sono oggi presenti tra noi alcuni coautori: il prof. Ferruccio De Stefano, il dr. Giovanni Pennetta e l'ins. Carmine Ziccardi. Ho voluto dedicare il mio intervento odierno solo al compianto Peppino Rizzo, al quale mi legano sentimenti di viva amicizia, mai appannata da alcun disagio o contrasto ideologico.

Peppino era razionale ed acuto nelle sue riflessioni e nelle sue azioni, da cui rifuggiva lo spirito settario, pur difendendo le sue opinioni con fermezza. Anche se talvolta appariva la sua formazione di intellettuale di sinistra puro, educato ad una ben determinata scuola e ad una visione particolare della società, egli in

sostanza non inaspriva mai le situazioni, né radicalizzava la lotta, evitando di arrivare a posizioni che avrebbero potuto portare a contrasti che sarebbero poi potuti essere insanabili. Non cercava i motivi dello scontro ad ogni costo, ma piuttosto quelli del dialogo e dell'incontro su posizioni mediate e razionali. A me sembrava sostanzialmente un moderato di sinistra, sotto alcuni aspetti, intelligente e previdente, volitivo e pragmatico, dotato di giusto spirito di mediazione, che costituisce poi il motivo alto della politica, la quale esprime la sintesi del pensiero umano razionale. Egli sapeva coniugare pensiero ed azione, ideologia e pragmatismo, pessimismo della ragione con ottimismo della volontà. La politica era conaturata al suo temperamento dialettico, razionante e finalistico. E penso che in quest'epoca di grandi aperture e di larghe intese politiche, egli avrebbe dato il suo fattivo apporto allo sviluppo di un mondo migliore. Peppino Rizzo e Pasquale Stiso, come è stato ieri sottolineato, erano due figure di sicuro rilievo nel movimento politico provinciale. A Napoli, a Roma, a Torino, e non solo nella sua Iripina, Peppino si era conquistato un suo meritato spazio, una posizione rilevante ed una notorietà, che noi oggi testimoniamo con questo incontro.

Nel commemorarlo a Torino, il vice presidente del Consiglio Provinciale disse che: "dell'uomo del Sud, e di quel particolare angolo che gli aveva dato i natali, cioè l'Avellinese, egli portava inconfondibili tratti nella sua personalità e nella sua mente, acuta e ricca di intuizioni, dialetticamente portata ad insinuarsi nel fondo dei problemi per scoprire i rapporti tra causa ed effetto, tra fenomeni e fenomeni, anche quelli apparentemente meno omogenei, fra la lettera della legge e la sua ratio". Nel definirlo "ingegno pronto a indagare, con sottigliezza e senso quasi istintivo del diritto", l'oratore ne sottolineava la sua "umanità" e "la sua generosità d'animo" (23).

Peppino se ne è andato in punta di piedi, improvvisamente, lasciando sgomenti familiari, amici, estimatori. Larga è stata la partecipazione al dolore della famiglia e sarebbe troppo lungo elencare i telegrammi ed i messaggi di cordoglio inviati dall'Italia e dall'estero. Fra gli altri, ricordo i telegrammi degli onorevoli Diego Novelli e Francesco Quagliariello e del prefetto Michele De Feis e le lettere della senatrice Giglia Tedesco e del preside Romualdo Marandino, nonché di don Giovanni Casale e del dr. Giuseppe Ascoli dagli Stati Uniti (24).

L'on. Novelli così telegrafò: "Piango con voi la immatura scomparsa di Peppino. Lavori parlamentari impediscono partecipare funerali. Nel suo ricordo di instancabile comunista continueremo la nostra battaglia di giustizia di libertà di uguaglianza. Fraternali saluti" (25).

La senatrice Giglia Tedesco così scrisse a Mario: "È stato un grande compagno e un uomo straordinario per entusiasmo e disponibilità umana e, anche, per

legittimo e dignitoso orgoglio". Ed aggiunge: "... ha dato ben di più di quanto ha avuto, in una vita tutta spesa per gli altri" (26).

I funerali si svolsero ad Andretta, con larga partecipazione popolare. Nell'occasione il prof. Pasquale Guglielmo pronunciò un commosso ricordo funebre, in cui sottolineò che la sua esistenza era stata "caratterizzata da un'attività intensa, da multiformità di interessi svariati nel campo politico, sociale, culturale amministrativo". Dopo un excursus sulle tappe fondamentali della sua vita - in cui, ricordato che "giovannissimo, il 1° maggio 1943 costituì la prima cellula comunista ad Andretta insieme ai confinati politici dott. Scaffidi, Paolo Baroncini, Giuseppe Berardi" - ha rilevato che "La sua elaborazione culturale e politica" era "caratterizzata da una grande flessibilità intellettuale e dalla ricerca assidua delle forme più opportune di lettura della realtà nella prospettiva della costruzione di una democrazia più alta e compiuta". Ha sottolineato che il suo attaccamento alla terra nativa, "alla terra nobilissima che diede i natali a figure illustri come F. De Sanctis", era confermato anche dalla sua attiva partecipazione alla costituzione ed all'attività della Pro Loco Andretta. Nel concludere ha affermato che "il testamento di onore e di fedeltà verso il suo popolo l'ha lasciato in occasione delle recenti elezioni amministrative quando ha accettato di capeggiare la lista popolare della tromba in condizioni di estrema difficoltà e di rischi incombenti" (27). Un commosso discorso funebre fu pronunciato anche dall'on. Stefano Vetrano per la Federazione Comunista Iripina.

La stima per Peppino era generale e ne ho tratto motivo di conferma anche da una lettera del sen. Giuseppe Vignola inviata nel mese di dicembre 1989 (28).

Ho parlato di Peppino come uomo politico e di azione, ma debbo ricordare che egli è stato anche pubblicista e scrittore, attività ben note agli amici, per cui mi limiterò, in questa sede, a delinearne solo un breve profilo: fondatore e direttore del periodico "Il Progresso Iripino", direttore per vari anni della rivista "Cronache Piemontesi", su cui pubblicò scritti vari; collaboratore attivo nelle ricerche dell'Istituto di psicologia dell'Università di Torino sulle problematiche immigratorie dal Sud, ha pubblicato, unitamente alla professoressa Angela Massoneo Costa, un riuscito ed apprezzato volume *Nella terra di Francesco De Sanctis 100 anni dopo*, a cui è stato attribuito il premio "Guido Dorso" 1976; ha curato la pubblicazione di scritti sugli orientamenti elettorali amministrativi e politici dell'elettorato regionale (29). Ha, infine, validamente collaborato nelle "Giornate Storiche Andrettesi", con dotte relazioni, quali "Introduzione alle Prime giornate storiche andrettesi" e "L'insegnamento e l'attualità politica e morale di Francesco De Sanctis per una

comunità dell'Alta Irpinia" (30).

Il suo impegno non era motivato solo da aspirazioni personali, ma anche dal desiderio di affermare il nome di Andretta, che egli ha sempre portato nel cuore, nella mente e sulle labbra, e di cui voleva lo sviluppo e la rinascita. E l'affetto e l'attaccamento per il suo paese natale - di questo microcosmo umano in cui si consumano pure esperienze amare e negative - sono testimoniati non solo da

tante sue manifestazioni e presenze anche attraverso la Pro Loco, ma puranche dal suo ultimo atto di amore: la guida della lista per le elezioni amministrative di Andretta del 1987, in cui ha portato la testimonianza del suo spirito di servizio per i suoi concittadini, pur prevedendo di soccombere, come ebbe a confidarmi in un successivo colloquio pochi mesi prima della sua improvvisa scomparsa (31).

1) Per la costituzione della Pro Loco Andretta, rinvio a ASS. P. L. A., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scudone*, Napoli 1986, Appendice, pp. 192 ss. e 203 ss., nonché *Atti di un quinquennio (Andretta Agosto 1985 - Luglio 1990)*, Atripalda 1990, pp. 15 ss.

2) Il prof. G. Accocella, i prof. P. Iannelli e P. Scaramo, l'ins. C. Ziccardi.

3) Per notizie su don Pasquale - la cui madre era un'Arace, prima moglie di Luigi Rizzo - rinvio ai miei scritti: *Un lutto per la cultura irpina. Don Pasquale Rizzo (1911-1981). Storiatografo andrettesi*, in "Civiltà Altirpina", n. 6/1981; ed *Un lutto per la cultura. E' morto don Pasquale Rizzo*, in "Economia Irpina", n. 1/1982.

4) Gerardo Rizzo, nato ad Andretta nel 1920 e deceduto a Torino nell'ottobre 1988, dopo pochi giorni dalla morte del fratello Peppino. Arruolatosi giovanissimo nel Corpo della Pubblica Sicurezza è stato in servizio per alcuni anni prima a Roma e poi a Torino. Allorché frequentavo l'Accademia (1948-1951) lo incontravo talvolta nei pressi della stazione ferroviaria di Roma, e sempre si dimostrava gentile e premuroso nei miei confronti, che ero quasi un ragazzo di fronte a lui. Voleva sempre offrirmi qualcosa in un bar di via Marsala. E in ricordo sempre affabile e sereno. Ha concluso la sua carriera a Torino nel 1982 con il grado di maresciallo. Qui era diventato famoso per il suo duttoso costante impegno presso la squadra mobile della Questura nella lotta alla criminalità, assicurando alla giustizia numerosi malviventi. Al suo pensionamento hanno scritto: *Dopo una vita dedicata alla sicurezza della città. In pensione il maresciallo che arrestò molti persone. Gerardo Rizzo, 62 anni, ha saputo conquistarsi la stima di superiori e cittadini. Durante in quartieri per essere pronto a intervenire*, "La Stampa", 16 set. 1982, Cronaca di Torino; *Soldato dei comunisti e del sindaco. L'ultimo round del maresciallo. Gerardo Rizzo ha consegnato ieri a mezzogiorno la pistola e la tessera da poliziotto*, "La Stampa", 19 set. 1982, Cronaca di Torino, C. M.; *Dopo quasi 42 anni di servizio e tremila arresti. In pensione Gerardo Rizzo il poliziotto che sapeva parlare ai delinquenti. Ieri il maresciallo ha ricevuto il saluto della città e dei colleghi con due simpatiche cerimonie in municipio e in questura, e ancora nella stessa pagina *Ricordo l'arresto di un rapinatore cui travolse lavoro dopo il carcere*, "L'Unità", 19 set. 1982, Torino Regione.*

Per la sua morte questo il titolo di E. MASCARINO, *E' morto Rizzo, il Maresciallo torinese. Una delle figure più note tra gli uomini della squadra mobile dove ha lavorato per 42 anni. Ha arrestato almeno quarantotto spacciatori balordi, ora nessuno ha mai dimenticato il suo calore umano*, "La Stampa", 14 set. 1988, Spesa di poter tornare quanto prima su Gerardo e sulla schiera dei tanti validi volontari andrettesi nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia.

5) Per notizie su don Giovanni Casale, rinvio al necrologio pubblicato su "L'Eco di Andretta", n. 1/1992, pp. 33-34, ed al breve profilo riportato in questo numero, pp. 21-22.

La lettera in data 9 feb. 1988, consegnatami in fotocopia e manoscritta su carta intestata "St. Jude Church - 89 Overlook Drive - Massie Beach, N. Y. - Rectory phone 281-6747".

6) Ha lavorato con mio padre, di cui mi ricorda vivente un episodio: il rifiuto, durante l'ultima guerra, di assumere di una doppia tessera annuaria per il prelievamento dei generi di prima necessità, messa a disposizione dei dipendenti comunali.

7) Marco Bilotta è pervenuto al grado di dirigente superiore del Comune di Roma, Ripartizione Patrimonio; Angelo Cataldi è stato avvocato e docente nelle scuole medie; Luigi Cella ha raggiun-

to il grado di dirigente generale della Polizia di Stato ed ha diretto le questure di Massa di Sassari e di Modena; Domenico Paslercio, oltre che un bravo fotografo, è stato direttore della fotografia in diversi film diretti da non registi.

8) Michele Iannelli, preside nei licei statali, era all'epoca laureando in lettere e rappresentante della Democrazia Cristiana nel C. L. N., fornito anch'egli di non comune acume e di vivace spirito dialettico. Mi riferì che Peppino si opponeva talora alla verbalizzazione di qualche seduta, sostenendo che la redazione del verbale costituiva il momento conclusivo di una discussione ed il raggiungimento di un'intesa, che non vi era stata. Ciò dimostrava già la sua preparazione dottrinale ed un metodo di lotta politica non torva ma intelligente e dinamica, direi anche finalizzata verso determinati obiettivi pratici.

9) Rinvio al mio lavoro: *Aspetti della II guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, "Voce Altirpina", n. 9/Dic. 1984 e n. 10/Giu. 1985.

10) Ha partecipato a tutte le lotte contadine in Andretta e nell'Alta Irpinia, assumendo non di rado la direzione del movimento per l'occupazione delle terre, che, grazie anche alla sua azione di moderazione, non degenerò mai in aperta ribellione anarchica o in atti violenti ed in gravi scontri con le altre parti e con la Forza pubblica.

11) Sindaco della prima Amministrazione comunale fu l'univ. Domenico Scarrano, cui seguì il giovane avvocato Pasquale Sisto (cognato del primo).

12) Queste le tappe fondamentali della carriera politica di Peppino Rizzo: responsabile di zona del Pci in Alta Irpinia fino al 1946; responsabile organizzativo successivamente; vice segretario della Federazione provinciale irpina; segretario generale della Camera del Lavoro irpina dal 1950 al 1952; segretario della Federazione provinciale irpina dal 1956 al 1961; direttore del periodico "Il Progresso Irpino" nel 1961-62; funzionario di partito a Roma nel 1961, presso la Direzione nazionale, sezione Organizzazione; funzionario del partito a Napoli dal 1964 al 1967, quale responsabile regionale della Cooperativa agricola.

13) Funzionario a Torino nell'ottobre 1967; responsabile del Pci per i rapporti Nord-Sud; segretario generale dell'Unione Regionale Province Piemontesi dal 1975 al 1987; componente del Co.Re.Co. di Torino nel 1975; vice presidente nel 1980-81 e presidente dello stesso nel 1986-87; vice presidente del Coordinamento nazionale dei Co.Re.Co. dal 1982 al 1988; direttore responsabile della rivista "Cronache Piemontesi" nel 1976-77 e nel 1985-86; componente della Direzione nazionale della Lega delle Autonomie; collaboratore del Dipartimento di Scienze sociali dell'università di Torino, diretto dalla prof.ssa Angela Massignon-Costa, nelle ricerche sulle problematiche migratorie meridionali; ha partecipato a lavori sui problemi della riforma della finanza locale, nonché a Congressi nazionali ed internazionali sui problemi dei governi locali, a viaggi di studio in Europa, negli Stati Uniti e nelle Filippine. E' autore, unitamente ad Angela Massignon-Costa del volume *Nella terra di Francesco De Sanctis 100 anni dopo*, 1978.

14) Cfr. E. BORGONO, *In ricordo dell'ex Segretario dell'U. R. P. P. Giuseppe Rizzo*, in "Cronache Piemontesi", n. 29/II sem. 1988, ultima di copertina.

15) Stabilimmo la sede dei nostri quotidiani incontri presso il bar gestito da suo fratello Mario, accogliendoci un poco disinguarci le adesioni e le somme versate, che venivano ripagate su ricevute staccate da blocchetti informali predisposti da Peppino stesso. Convincemmo anche diverse assen-

blee cittadine, aperte a tutti.

16) Nel frattempo costituiamo un comitato di presidenza (Giuseppe Rizzo, Paolo Scaramo ed io) per gli adempimenti necessari alla costituzione ufficiale dell'Associazione, affidando il compito di elaborare la bozza dello Statuto a Peppino, che me lo consegnò personalmente nel mese di ottobre 1985, in occasione di una sua visita a Napoli. Detta bozza fu esaminata nel corso di assemblee cittadine ad Andretta, presiedute da Paolo Scaramo, pervenendo alla costituzione della Pro Loco con atto notar Solimine di Avellino del 20 agosto 1986; furono presenti 26 soci fondatori soltanto, per l'assenza dal paese di diversi iniziali associati ed anche per un certo affievolimento dell'originario entusiasmo. Lo Statuto è stato successivamente modificato per adeguarlo meglio alla realtà, eliminando qualche norma troppo rigida, che non consentiva la funzionalità dell'Associazione.

17) Cfr. F. SCARANO, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, Napoli 1986.

18) Qualche "intellettuale" aveva deciso frattanto di estraniarsi, avendo immaginato un supposto travisamento delle finalità sociali o intraviste erroneamente mire politico-amministrative in qualche fondatore.

19) Cfr. N. D. G., *Presentato la "guida illustrata" di Andretta*, in questo periodico, n. 2/1997, pp. 19-20.

20) Il volume *Echi della Rivoluzione Francese in Alta Irpinia* è stato pubblicato quest'anno, presso la WM di Atripalda. E' in corso di pubblicazione l'Appendice documentaria.

21) Furono interessanti i prefetti di Avellino Michele De Feis prima e Raffaele Sbraccia dopo, il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro ed il presidente del Consiglio on. De Mita, che avrebbe dovuto redigere il testo della lapide affissa ad Andretta.

Per notizie dettagliate sul Congresso scientifico ad Avellino e sulle commemorazioni ad Andretta e a Bisaccia, cfr. *Giuseppe Di Guglielmo. L'uomo in scienza il maestro. Una vita per la Scienza*, WM, Atripalda, 1988, pp. CXXVI-304.

22) La conferenza del prof. G. Accocella è stata pubblicata sul n. 2/1998 di questo periodico, pp. 8-10.

23) Cfr. E. BORGONO, *In ricordo dell'ex Segretario dell'U. R. P. P. Giuseppe Rizzo*, "Cronache Piemontesi", n. 29/II sem. 1988, ultima di copertina.

24) L'on. Quagliariello, oltre al telegramma, scrisse a Mario anche una lettera, inviandomi copia della rivista "Cronache Piemontesi" che riportava l'articolo e la fotografia dello sfortunato e caro Peppino. Concludeva riferendo che sperava di poter recare al più presto ad Andretta per compiere il suo "dovere sulla tomba del carissimo e fraterno amico, compagno di dure lotte per il progresso della nostra Provincia".

Il preside Maranillo, nel riferire di "avere appreso con ritardo della scomparsa del caro ed indimenticabile Peppino", affermava che egli era "stato un protagonista onesto della nostra storia" e che "Bisognerà pur fare qualcosa per tramandare la memoria ai posteri".

Il dr. prof. Ascoli così scrisse dagli Stati Uniti: "Ammiravo in lui il suo costante attaccamento alla sua Andretta" e nel ricordare le accoglienze degli andrettesi in occasione della sua visita in America di qualche anno prima scrive: "Parlo molto bene del discorso come sempre della sua cara Andretta ma anche del progresso fatto in Italia in tutti i campi".

25) Telegramma in data 20 settembre 1988, diretto alla Sezione del Pci di Andretta.

(continua alla pagina successiva)

Racconto dal vero

Un arresto clamoroso

Il banditore aveva annunciato a tutto il paese l'arrivo del ministro Mercurio che veniva da Roma per tenere un comizio ad Andretta, in piazza, dei Caduti, il giorno 14 aprile 1948, verso le 10.

- Mercurio, (racconta Antonio Morano, mastofelice, classe 1915) voleva fare il partito dell'edera, io coi compagni nel partito comunista dicevo: l'edera quando si avviglia fa seccare le querce e così questo ci fa seccare a noi, è peggio di Mussolini - e poiché io parlavo visceratamente di come la pensavo, per le mie idee volevano espellermi dal partito -.

Il popolo accorse per ascoltare Mercurio, anche tanti uomini tornati dalle armi. Certo, (continua il racconto di Antonio) la guerra l'avevamo perduta, Mussolini l'avevano ammazzato, il re se n'era fuggito, Badoglio era scappato e Roma era rimasta abbandonata. Noi tornando dalle armi per paesi e città, vedevamo altri soldati come noi, a decine, camminare per un mese e pure due a piedi, vestiti di stracci, alla bell'e meglio, arrivando sfiniti alle proprie case - Dunque Antonio era andato ad assistere al comizio ed aveva in braccio il suo bambino di tre anni il quale guardava attentamente il microfono e chiese: "Cos'è quello legato alla cordella?". Il padre gli spiegò che quella fune era un filo elettrico collegato a quel microfono, dentro è vuoto e davanti c'è una seta come quella che tua madre cerna la farina, attraverso quel buco passa l'elettricità e così si sente la voce.

Un carabiniere poco lontano gli intimò: - Perché non la finisci? - Antonio cambiò posto, per allontanarsi. Intanto il carabiniere lo seguiva. Finito il comizio di Mercurio un compagno disse: Mi sembra che parlano tutti bene! Antonio rispose: - Tutti parlano bene ma chissà, se è per repubblica civile o sociale? -

A quel punto il carabiniere gli piombò davanti, lo afferrò per il bavero della giacca e cominciò a tirarlo: - Io non t'ho offeso, perché mi vuoi portare via? -

Si abbassò per posare il bambino a terra e in quel momento il carabiniere gli diede un pugno nella nuca; subito glielo restituì facendogli uscire il sangue dagli occhi e dal naso e si allontanò per cercare il bambino. Intanto il carabiniere saltando di qua e di là esclamava: dov'è, dov'è??

La gente si ammassò vicino ad

Antonio dicendogli: scappa via, scappa via, ma lui cercava ancora il bambino: uno dei presenti disse: il bambino è già arrivato a casa, scappa via!

In quel momento arrivarono il brigadiere e sette o otto carabinieri accerchiandolo e tenendolo lì per alcuni minuti mentre il sole di mezzogiorno lo accecava, allora borbottò alcune parole, non ricorda cosa e in quel momento udì una voce che urlava:

- Arrestatelo, arrestatelo! Il brigadiere si buttò a cavalcioni sulle sue spalle mentre quattro carabinieri per ogni braccio lo tenevano stretto portandolo verso la caserma (l'attuale bar Di Benedetto). Peppo Arace gridò: - Questo è un padre di famiglia, lasciatelo! - infuriando contro i carabinieri.

Poco più avanti il brigadiere gli lasciò le spalle e gli passò davanti e Antonio gli diede un forte calcio da farlo barcollare. Antonio cercò di divincolarsi, intanto arrivò il fratello Vincenzo a dargli man forte dicendo ai carabinieri: - Lasciatelo andare, questo non capisce niente, è stato al manicomio; e dopo una accanita disputa lo lasciarono andare. Tornò subito a casa dove fortunatamente trovò il bambino illeso. Scappò a Fresone per timore dei carabinieri ma poi la sera rincasò. Tutto si quietò.

Il vice sindaco di allora Pietro Di Feo

spedì tre telegrammi a Lacedonia da dove giunsero 5 camion carichi di carabinieri e arrestarono come sobillatori dodici persone: Antonio mastofelice, Nicola mangiasale, Gerardo di cristonuovo, Angelo cacciamatino, Agostino Ferrarelli, Michele di Gabriele, Francesco forlione, Gisino Scarano, Giuseppe Arace e i suoi figli. Ecco i fatti:

All'alba del 14 maggio davanti alla casa di Antonio c'era una marea di carabinieri che in silenzio aspettavano l'occasione propizia per arrestarlo. Appena la moglie, ignara, ebbe aperto la porta i carabinieri entrarono e si avventarono contro il marito per bloccarlo. Questi essendo ancora svestito esclamò: - mica mi volete portare fuori in mutande? - e non si voleva arrendere a tutti i costi. Lo presero con forza, gli fecero una siringa sotto l'unghia del pollice e dal dolore lancinante cadde per terra.

Solo così riuscirono a mettergli le manette. Per strada lo schiaffeggiavano fino alla caserma. Il giorno stesso fu trasferito a S. Angelo insieme agli altri. Al processo risultò: oltraggio e resistenza alla forza pubblica. Tutti sono usciti chi dopo 15 giorni, chi dopo 6 mesi, lui dopo 2 anni di cui 7 mesi di vigilanza a Napoli al carcere dei minorenni e 5 mesi a Nocera.

Tornato ad Andretta, ogni domenica dovette andare a firmare in caserma per 6 mesi!

Angelina Balascio

La scintilla

La TV ci propina un mondo falso, irreali, irraggiungibile, infiocchiante, quindi ipocrita. Illusorie prospettive di vincere soldi a iosa e, dietro uno che vince, migliaia d'altri che si affannano all'inverosimile per raggiungere l'agognato traguardo, a scapito delle sue tasche e del suo tempo sprecato inutilmente.

Ma i facili guadagni a cosa portano se non a un repentino cambiamento di vita, piaceri e gozzoviglie indecenti e sconsiderati, per non saper là per là come spenderli e, dopo aver consumato tutto in un battibaleno, ci si ritrova le mani vuote, la vita vuota, il cuore vuoto, l'impotenza di fronte alla realtà...

Quei soldi non ci hanno dato il calore nel cuore che ci mancava e credevamo di trovare nelle vincite facili. Ci guardiamo intorno ed è squallore, di quello squallore non c'eravamo accorti prima perché presi dalla smania di giocare per vincere.

Quel cuore freddo e vuoto ha bisogno di calore che non si ottiene col denaro, ne abbiamo avuto la prova.

Magari una persona vicino a noi, o che incontriamo è triste e sola come te; basta un sorriso e scatterà una scintilla che riempirà di calore il tuo cuore e il tuo, cominciando a smaltire quell'aridità che per troppo tempo l'ha fatta da padrone; poiché un sorriso arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona!

Elargiamo sorrisi, regaliamo sorrisi, incendiando tanti cuori, doniamo la nostra pozione di gioia all'umanità decadente e sofferente, ci sentiremo molto più soddisfatti di noi stessi, meno impotenti. E allora la vita ci sorriderà anche se talvolta le avversità ce lo vorrebbero impedire.

Ma noi non demordiamo poiché un antico detto c'insegna: «È più bello donare che ricevere».

Lina Balascio

26) Lettera datata Roma 4 int. 1988, intestata "Sentito della Repubblica". Fra l'altro la senatrice scrive: "Sono letteralmente senza fiato, per una sorte tanto ingiusta. Non dimenticherò mai la sua intelligenza acuta, la sua generosità umana e politica, la sua garbata ironia". Ed aggiunge: "Scrisi uno straordinario ricordo dell'ultima volta in cui vidi Peppino, nella campagna elettorale ad Andretta: la emersimo occasione in cui testimoniò a noi tutti il suo prestigio e la sua disponibilità".

27) Discorso funebre del prof. Pasquale Guglielmo, di cui mi ha consegnato gentilmente copia. E' da rilevare che non solo la lista capeggiata da Peppino non riscosse il consenso sperato, ma egli non fu neanche eletto tra i consiglieri di minoranza!

Al funerali parteciparono diverse rappresentanze dei Partiti democratici, iipini e cittadini dei paesi

dell'Alta Ippina, legati a Peppino dal ricordo delle lotte per la terra sostenute insieme.

Io non potei essere presente perché impegnato ad Avellino con il prefetto e con il comitato per l'organizzazione del Consiglio e delle celebrazioni per il centenario della nascita del prof. Giovanni Guglielmo.

28) Lettera in data 19 dic. 1989, su foglio intestato "Sentito della Repubblica", a me diretta dal sen. Vignola, in ringraziamento per l'inizio del volume degli "Atti" delle giornate storiche indette, dallo stesso in precedenza richieste. Nella lettera così scrive il senatore: "Guardando alla vostra attività si rafforza la fiducia nelle risorse culturali e umane delle nostre terre e nella ripresa ricca degli studi storici nelle nuove generazioni. Per me è stata una piacevole scoperta leggere di Peppino Rizzo e ricordarlo dopo tanti anni. Lo conobbi a Napoli e

ad Avellino e avevo per lui stima e affetto. Lo seguii poi da lontano quando andò a Torino e mi addolorò molto la sua immatura scomparsa".

29) Peppino mi aveva parlato di questa approfondita ricerca, ma non sono riuscito ad aver copia di alcun suo scritto al riguardo.

30) Cfr. rispettivamente i volumi "Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone, cit. pp. 3-17, e "Un comune di una tribù nella "Storia" dell'Alta Ippina, Andretta nel sec. XIX, Napoli 1989, pp. 11-24".

31) Nella circostanza, egli non si limitò al comportamento della Sinistra nei suoi riguardi, per non essere stato eletto, ma di non essere stato informato tempestivamente della candidatura nell'ultima lista di mio fratello Giovanni e di non aver potuto, quindi, esprimere un'opportuno tentativo di mediazione.

Una gita in campagna

Si alzò, si stropicciò gli occhi, si guardò allo specchio. Quella notte aveva fatto un bel sogno durante il quale si vive inconsciamente ciò che vorremmo che fosse ma la ragione lo rigetta. Non si poteva tornare indietro ma accettare la fine di quei valori borghesi che le erano stati inculcati fin da bambina ai quali più nessuno credeva ma che la tenevano ancorata al passato.

Aprì la finestra. Nel cielo bigio navigavano lente nuvole nere ed una freccia di ali le fendeva veloce. Una finestra illuminata si spense mentre una donna cominciava a trafficare in balcone e due colombe amoreggiavano sul cornicione del campanile. Intanto il suo pensiero navigava per l'infinito, forse in cerca di ciò che in terra non trovava.

Come un'allodola ferita continuava a volare in cerca di un'oasi ristoratrice e bussava alle porte del cielo in cerca di conforto e di amore.

Era una di quelle giornate d'estate quando sembra che la natura voglia scaricare l'accumulo delle tensioni dei momenti torridi ed afosi. Questo faceva supporre che non vi fosse speranza che il tempo cambiasse. Era stata invitata ad una gita in campagna ed era dubbiosa se accettare o no, ma la campagna aveva su di lei un fascino irresistibile tanto che, quando i suoi amici furono al cancello di casa, senza porre indugi, si vestì in fretta e li seguì.

Ora l'orizzonte sembrava sgombrato di nuvole e ciò prometteva bene. Un mulo carico di vetovaglie li precedeva, guidato da un contadino che ogni tanto gli dava voce per spronarlo.

Dicesero a piedi la montagna lungo un tratturo malagevole tra sterpi e rovi fino a raggiungere un'area incolta fiancheggiata da un folto bosco di castagni, dove sorgeva un pagliaio, riparo dei contadini nelle giornate piovose. Il fiume che scorreva nei pressi, ingrossato dalla pioggia della notte, brontolava.

Per fortuna il tempo s'era messo a bello. Stanchi sedettero sull'erba ancora umida; lontano un grappolo di catapecchie mostravano la loro pittoresca miseria. Interrogò allora il proprio cuore grave e stanco se mai nuovi entusiasmi potessero toccarlo, ma questo non rispose.

Gli amici, nell'ardore della novità vocavano e cantavano felici mentre si affaccendavano a preparare il pranzo. Ella restava lì seduta con i suoi pensieri e guardava la sua amica che le sedeva vicino, la sola che avrebbe saputo leggerle nell'anima poiché quei silenzi erano più eloquenti delle parole. Quanto decoro e dignità trapelava dal suo modo di essere e dal suo abbigliamento in contrasto con la sporcizia e la sciattezza che nell'attuale gioventù ribelle e barbara hanno trovato i loro cultori.

Intanto la pasta bolliva nell'enorme caldaia poggiata su due pietre sotto la

quale uno dei gitanti attizzava il fuoco con legna e paglia mentre un altro metteva su di un rudimentale barbecue enormi bistecche di maiale. D'un tratto sbucarono dal bosco due Dioscuri con la doppietta sulle spalle ed il carniere pieno di selvaggina, preceduti da due cani ringhiosi. Quanta selvaggina bellezza nei loro volti!

Sudati e affannati si avvicinarono e salutarono affettuosamente. Erano amici che di buon mattino li avevano preceduti per cacciare ed anche loro si unirono alla comitiva. Quando la videro la salutarono rispettosamente. "Che piacere rivederla signora, credevamo che ancora non fosse giunta in paese, siamo felici averla con noi" disse uno di loro e le strinse affettuosamente la mano. Seduti in terra si mangiò, si cantò, si discusse sui fatti del giorno, si rise celiando sui difetti di alcuni. Intanto il rosso disco del sole calava lentamente dietro il bosco, s'era fatto tardi e tutti si affaccendavano a smontare le tende. Il freddo fuoco del tramonto avvolgeva il tutto ed arrossava la campagna striando l'azzurro del cielo di indaco, violetto ed amaranto e man mano che il disco del sole si abbassava lasciava la campagna immersa in un chiaroscuro caravaggesco.

Il suono dell'angelus della campagna della chiesa madre del paese giunse mesto con i suoi rintocchi misurati e lenti e la bellezza di quell'ora la fece pensare che tutto ciò che era stato donato da Dio come riflesso e compenso del Paradiso perduto.

Si riprese la salita per tornare in paese e la sua amica, sempre a lei vicina le dava il braccio per alleviarle la fatica ma non era di quel sostegno che ella aveva

bisogno ma di ben altro aiuto che forse nessuno avrebbe più saputo darle. Quelle continue rinunzie, il continuo controllo, quella ragione che frenava i suoi istinti, con una razionalità inumana, l'avevano inaridita.

Non avevano forse ragione i giovani nel contrapporre alla bellezza sensibile del mondo delle idee, all'amore privo di desideri carnali, il disordine orgiastico dell'epoca nuova? Ella aveva sempre tentato di far valere la ragione sui moti del cuore quasi per esorcizzare i pericoli, gestendo con dura razionalità gli istinti, controllandoli con un contegno dignitoso fino al parassismo. La solitudine le aveva dato la libertà di identificarsi col proprio lavoro, ma caro era stato il prezzo che aveva dovuto pagare rinunciando totalmente alla vita, all'amore, a quelle forze vitali elementari irrazionali che covano in ogni essere umano coprendole con la dignità dell'artista e la saggezza dell'età. Erano forse questi i dissidi che contribuivano alla nevrosi della società moderna? Ora si rendeva conto delle difficoltà che incontravano i giovani per conciliare tutte queste cose.

Guardò ancora negli occhi la sua amica, come se cercasse da lei una risposta ai suoi pensieri. Ella capì, non era quell'erta che stavano salendo ad affaticarla, le sorresse e l'abbracciò. "Non c'è persona più debole di una donna forte" disse "avanti, ce l'hai fatta fino ad ora vedrai, ce la farai ancora".

Già, non erano i disagi materiali che la tormentavano ma il non trovarsi più in quella società che pure affrontava con fermezza e dignità.

Autilia Pica

Notte di tempesta

O notte cupa, nuvolosa, tetra,
il cor l'orrenda tua beltà m'invade
un brivido m'agghiaccia vene e polsi
e nota sì ti resto ad ascoltare.

Odo impetuoso il sibil del vento
tra le fessure delle gelosie
trascinare il pulvisco della strada
e portarlo con sé in altre rive.

Con fragoroso tuono fracassata
batte una porta e la sua eco cupa
nella notte pavorosa va, s'avvanza
in quell'orrenda oscurità reclusa.

Serosità la pioggia e inonda il ciottolano
ind rullenta l'impeto ferace
quasi per riposar dalla fatica,
quindi a cadere prende più impetuosa.

Poi lentamente questa sgocciolando
si calma, ancora un poco torna il vento
a scovazzare tra le case affrante

poi, tutto tace quale face spenta.

Il sibilo d'un treno rompe l'aria
s'ode l'ansar della locomotiva
lo sferrate uniforme delle ruote
e il cigolar della ferrata via.

Una civetta dal pravato volto
d'ottribil passo in cerca di carogne
manda il grido lugubre nella notte
e svolazzando vaga furibonda.

Così rabbrivendo resto o notte
ad ascoltare i tuoi cupi rumori
nell'annuniar l'orribil tue sembianze
privo letizia e insieme gran terrore.

Nell'oscura tua veste serbi in fondo
quella bellezza orrenda della vita
racchiudi amor, poesia, passione e morte
logacità terrena ed infinito.

Autilia Pica

Presentato ad Avellino volume su Giovanni Di Guglielmo

Il 20 maggio 1998 ha avuto luogo l'assemblea ordinaria annuale dell'Ordine dei Medici di Avellino, presieduta dal prof. Domenico Rotiroti.

Nel corso della stessa, è stato presentato il volume *Giovanni Di Guglielmo l'uomo, lo scienziato, il maestro. Una vita per la Scienza*, curato da N. Di Guglielmo e pubblicato nel 1988 dalla Pro Loco Andretta.

Il dr. Francesco Saverio Flamma - già presidente dell'Ordine dei Medici irpini nel 1988, allorché fu realizzato il Convegno sull'illustre nostro concittadino - fatto riferimento alle precedenti celebrazioni in onore di Giovanni Di Guglielmo organizzate dall'Ordine nel 1970 e allo studio biografico del prof. Ferruccio De Stefano, ha sottolineato che gli "Atti" del Convegno ad Avellino e delle commemorazioni ad Andretta e a Bisaccia non trattano solo gli aspetti biografici, accademici e scientifici di Giovanni Di Guglielmo, ma anche altri importanti momenti della sua vita privata e di relazione. Le lettere di Croce e di Sullo, il carteggio con Buscaino e con Callerio, il diario di guerra ci rivelano connotazioni di un uomo mai conosciuto. Ed il merito di questa nuova dimensione umana del maestro va attribuito al curatore del volume, gen. Nicola Di Guglielmo, che vi ha messo l'anima e la passione del ricercatore e dello studioso attento e scrupoloso nella ricerca e nella valutazione di particolari che ad altri sarebbero sfuggiti e che, invece, si rivelano di molto interesse per conoscere meglio non solo uno scienziato, ma anche un'epoca storica. Ed, infatti, sullo sfondo della vita di questo grande scienziato, il curatore fa intravedere gli scenari della vita universitaria e le tragedie della prima e della seconda guerra mondiale.

Il prof. Ferruccio De Stefano, uno dei primi biografi di Giovanni Di Guglielmo, relatore ufficiale, ha svolto una pregevole e completa relazione, che è stata integralmente pubblicata sulla rivista "Irpina Sanitaria", n. 3/1999, pp. 9-15. Richiamate le precedenti celebrazioni dedicate dall'Ordine dei Medici a Giovanni Di Guglielmo ed accennato al rapporto, in un certo senso privilegiato, avuto con il maestro, di cui è stato l'ultimo allievo romano, il prof. De Stefano ha riferito di aver collaborato alla stampa dell'ultima opera dello scienziato, il trattato sulle *Malattie eritemiche ed eritroleucemiche*, pubblicato postumo nel 1962. Ha, quindi, sottolineato l'attualità di Di Guglielmo, anche se sono ora cambiate nomenclature e classificazioni della vasta gamma di emopatie. Riacciocandosi all'insegnamento di

Asclepio, l'araldo della medicina dei desideri, e della Scuola Ippocratica, egli ha tracciato le caratteristiche salienti di Giovanni Di Guglielmo ed ha rivelato la devozione che nutre ancora per lui, ricordando che la "atmosfera rarefatta che alita[va] il tempo che precede[te] sia il compimento della sua ricerca scientifica, sia il compimento della sua vita terrena" gli davano "il diritto di parlare di Lui come pochi e additarLo" ai presenti "come pochi".

Alle pp. 16-17 della stessa rivista, è riportata la cronaca - redatta anche dal prof. De Stefano - della solenne manifestazione celebrativa, in cui sono stati anche premiati i medici laureatisi 50 anni fa, alcuni dei quali sono stati studenti di Di Guglielmo. Il prof. De Stefano, nel sottolineare il valore del ponderoso volume, l'ha definito "un'opera completa, documentatissima sotto tutti gli aspetti, e

mito, è ancora vivo nei medici irpini.

Quindi, la dottoressa Iris Pastena, giovane medico, ha letto la formula del giuramento di Ippocrate, a cui ha fatto seguito la premiazione dei medici aventi 50 anni di laurea: Angelo Agnes; Vito Amodeo; Leonardo Batta; Aldo Ciccone; Pino Ciccone; Domenico Comi; Antonio Monte; Saverio Russo; Gennaro Santucci; Pasquale Volino.

Intervento del nostro direttore.

Signore e signori, illustri rappresentanti della Medicina, mi sento particolarmente onorato di prendere la parola in questa importante assise, in quest'aula dove echeggiò la vibrante ed alata parola di Alfredo de Marsico, allorché commemorò Giovanni Di Guglielmo nel 1970.

Sono grato al dr. Domenico Rotiroti per aver organizzato la presentazione del nuovo volume su Giovanni Di Guglielmo



Avellino 20.05.1999 - intervento del generale Di Guglielmo

necessaria. Necessaria perché il passato è privo di senso se non c'è uno storico, o un cronista se volete, che ce lo ricordi e ce lo faccia rivivere?

Ha, infine, concluso che la Pro Loco Andretta, il gen. Di Guglielmo e l'Ordine dei Medici di Avellino erano "i benemeriti di questa memoria storica che è patrimonio dell'Irpinia e che la onora attraverso uno dei suoi figli migliori".

Ha quindi parlato il gen. Nicola Di Guglielmo, il cui intervento è integralmente pubblicato alla fine di questa cronaca.

Il prof. Domenico Rotiroti, nel ringraziare il prof. De Stefano ed il gen. Di Guglielmo, ha concluso i lavori affermando che, a distanza di 40 anni dalla morte, il ricordo di Giovanni Di Guglielmo, un grande della medicina, un

ed al dr. Francesco Saverio Flamma di averla voluta. E li ringrazio vivamente anche per la partecipazione alle giornate del 1988 ad Avellino, ad Andretta ed a Bisaccia e di cui è testimonianza il libro che è stato poc' anzi presentato dal prof. Ferruccio De Stefano, che può considerarsi uno dei primi biografi di Giovanni Di Guglielmo.

Dopo le sue appassionate espressioni, nulla dovrei io aggiungere. Ma, nella qualità di curatore del volume, non posso esimermi dallo "spendere" qualche parola sul libro in esame che, per il formato e per il peso, appare un "mattoncino", impressione, peraltro, confermata anche dal colore della copertina, alleggerita in parte dal profilo di Di Guglielmo ritratto sul bel medaglione che adorna questa spaziosa aula. Ma è un "mattoncino" alla cui pro-

duzione ho dedicato tempo, energie e passione, nella ricerca, spesso minuziosa, di tracce, talora impalpabili, della presenza di Giovanni Di Guglielmo nei vari contesti e nelle diverse realtà della sua missione medica, accademica, scientifica ed umana.

Ho ansiosamente ricercato documenti e notizie ovunque, con l'obiettivo di dire qualche cosa di nuovo sul nostro illustre conterraneo e soprattutto di mettere in luce anche la nascosta, silenziosa ma necessaria opera di coloro che lo circondarono di affettuosa, premurosa cura, e, che, esonerandolo dalle ambascie delle cure domestiche, gli resero meno difficili gli onerosi incarichi accademici e scientifici. Intendo riferirmi alle uniche due donne della sua vita: l'adorata consorte prof.ssa Rosa e la dolce figliola Adriana. Ritengo di esserci riuscito solo in parte, perché esse, come angeli tutelari, hanno lasciato solo tracce alate del loro passaggio.

Del professore ho cercato di dare un'immagine anche familiare, privata, oltre che ufficiale, di cui è ricca la letteratura su di lui, scavando forse anche troppo negli scialbi documenti di archivio e nella memoria. E chiedo scusa ai figli Sergio e Lucio se ho forse abusato talvolta della loro disponibilità e se ho inavvertitamente invaso l'area sacra dell'intimità. E cito, ad esempio, la candidatura offerta al prof. in un collegio senatoriale sicuro dell'Irpinia, rifiutata soprattutto per non allontanarsi dai suoi impegni ed interessi accademici e scientifici. Abituati oggi a ben altre scelte di campo, ci sembrerà questo un comportamento anomalo.

Forse ho indugiato su qualche particolare, che potrebbe apparire ora in una visione o dimensione modesta o poco significativa. Ma, malgrado la mia "meticolosità", debbo rilevare che altri fatti sono rimasti nell'ombra o non rivelati. Così, ad esempio, non ho citata l'istituzione al suo nome, di una strada di Rotondi, la cui notizia ho appreso con ritardo.

È stato un lavoro lungo e difficile, agevolato dalla disponibilità di quanti ho avvicinato, e che di Giovanni Di Guglielmo ricordavano il tratto signorile, il distacco dalle cose vane, la bontà e l'equilibrio non disgiunti da fermezza; la ricerca della giustizia e della verità, per le quali non esiste purtroppo un adeguato strumento di misura. E debbo molto alla disponibilità dei figli, prof. Renato, purtroppo scomparso ancor prima che avviassi l'impostazione degli "Atti", avv. Sergio e prof. Lucio, che mi hanno assicurato sempre attenta collaborazione.

Ed è oggi qui presente l'avv. Sergio, a testimoniare non solo l'affetto per il padre, ma anche la vicinanza e l'attenzione per la terra avita e per la città ove ha svolto per qualche tempo l'attività medica l'adorato figlio Gianluca, sottratto immaturamente da un tragico e beffardo destino sulla strada del ritorno in famiglia la sera del 3 dicembre 1990. Egli, in qualità di aiuto radiologo ha dispensato affettuo-

samente parte della nobile eredità dell'avo nel lenire le sofferenze altrui nel nostro ospedale intestato ad un medico santo. I medici della Sezione ANAAO di Avellino gli dedicarono una giornata ed una targa nel novembre 1991, in ricordo del proficuo e generoso impegno da lui profuso presso il locale presidio sanitario.

Il libro è così cresciuto gradualmente, con l'apporto di molti, arricchendosi man mano che acquisivo documenti e notizie. E debbo molto anche alla disponibilità del prof. Ferruccio De Stefano, che mi ha fornito diverse relazioni, talune anche inedite, che sono state da me raccolte nelle "testimonianze".

Al di là delle relazioni tematiche del Convegno scientifico ad Avellino e della bella e completa relazione commemorativa svolta a Bisaccia dal prof. sen. Mario Condorelli, ho voluto arricchire il volume di tre comunicazioni, in un certo senso emblematiche del percorso umano del prof. Di Guglielmo: la prima del prof. Ferruccio De Stefano, che ha collaborato alla stampa dell'ultima opera del maestro



Giovanni Di Guglielmo con il nipote Gianluca

, definita il suo "testamento scientifico"; la seconda del dr. Giovanni Pennetta, che gli è stato vicino quale interno negli ultimi anni del suo insegnamento all'Università di Napoli; e la terza del dr. Carmine Zeccardi, che, quale funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia, ha vissuto il ricordo di Giovanni Di Guglielmo presso quell'Ateneo, culla dell'ematologia italiana. Naturalmente, ho colto l'occasione per dare una testimonianza dell'attaccamento al comune paese "natio", dedicando alcune pagine ad Andretta, che se

non è stata la patria di nascita, per le imperscrutabili trame della vita, è stata certamente quella ritenuta "originaria" e che il professore portava nel cuore oltre che nella mente e sulle labbra.

Motivi particolari imposero ai genitori di Giovanni Di Guglielmo di lasciare Andretta per il lontano Brasile, seguendo la turba numerosa di italiani in cerca di lavoro. E sulle aspre vie dell'emigrazione molti irpini si avviarono nel secolo scorso, pagando un duro prezzo di sacrifici, di sudore e di aspettative non sempre realizzate. E non potevo tralasciare questo aspetto, né non ricordare il "Colletta" questo antico e noto istituto cittadino, attraverso il quale sono passate generazioni di studenti e tanti illustri personaggi che hanno onorato l'Irpinia, e di cui dopodomani sarà presentato un documentato e ricco volume. Né potevo trascurare un cenno all'antico e prestigioso ateneo napoletano, ove Giovanni Di Guglielmo ha conseguito non solo la sua formazione professionale, ma anche non poche conquiste e meriti accademici. Né potevo non parlare della sua Scuola, che ha dato diversi collaboratori e scienziati alla Medicina.

Neanche la sua partecipazione alla prima guerra mondiale, e le sue relazioni con colleghi amici ed estimatori, potevano essere sottaciute, e sono grato al prof. Lucio che mi ha consentito di utilizzare la corrispondenza privata del padre ed il suo diario di guerra, in cui ho rilevato sprazzi di vero lirismo in talune descrizioni.

Ed, infine, non potevo non ricordare Avellino, la città in cui Giovanni Di Guglielmo ha trascorso gli anni della sua formazione classica e qualche mese durante l'ultimo conflitto mondiale. E qui si è trovato presente alla tragica giornata del 14 settembre 1943, concorrendo con altri medici, a lenire le ferite e le sofferenze di migliaia di avellinesi che, nel santuario di Montevergine avevano trovato sicuro rifugio alle bombe degli "alleati".

Ed ho ritenuto di ricordare nel libro anche le testimonianze che la patria irpina ha voluto dare al suo illustre figlio, attraverso le manifestazioni celebrative a lui dedicate, e tra le quali assume particolare rilievo e significato quella organizzata dall'Ordine dei Medici e Chirurghi di Avellino nel 1970, che volle onorare la memoria attraverso l'intitolazione della sede e la collocazione di una lapide commemorativa con artistico medaglione in bronzo che ne ritrae l'effigie. E in tale solenne occasione risuonò in quest'aula la brillante parola dell'on. prof. Alfredo De Marsico, che di Giovanni Di Guglielmo fu compagno di scuola sui banchi del ginnasio e del liceo "Colletta" di Avellino.

Ed ora, con sensibile partecipazione, l'Ordine dei Medici di Avellino - presente alle celebrazioni del 1988 - ricorda ancora Giovanni Di Guglielmo con la manifestazione odierna, per la quale ringrazio ancora i dottori Rotrofi e Flamma, i consiglieri ed i medici e chirurghi tutti della provincia di Avellino.

Droga e tutela della salute

Problema giovani

Non è certamente la prima volta che si affronta l'argomento, anche perché ormai sono decenni che i giovani si lasciano sedurre, più o meno coscientemente, dalle droghe in genere. Ma noi abbiamo il dovere di ricordare, a tutti quei ragazzi che si danno ansiosamente allo spinello etc. che, i paradisi artificiali, ossia le varie droghe, non offrono loro nessuna sicurezza né per il presente né per il futuro. Anzi, nel tempo, la droga, anche quella cosiddetta leggera, danneggia il sistema nervoso centrale, specialmente se ad essa si aggiungono bevande alcoliche di alta e bassa gradazione. Mescolate poi le predette col fumo, anche delle semplici sigarette, già di per sé nocive alla salute, significa minare seriamente non soltanto le vie respiratorie: bronchi, polmoni ecc., ma anche l'equilibrio psicologico, lesivo persino nei riguardi della sfera sessuale, provocando una sorta di prematura impotenza. Per non parlare del fatto che, troppo spesso, l'alterazione dei riflessi, provocati dai fumi della droga e dell'alcol miscelati, mettono un'alta percentuale di giovani, dai 15 ai 30 anni d'età, a rischiare addirittura la vita. Quanti di loro l'hanno già perduta durante "la febbre del sabato sera", ma non solo, quando ascendendo dalle discoteche si pongono alla guida di un'auto o di una moto e, a velocità pazzesca, credono di poter smaltire la sbornia o lo sballo.

È certamente un malessere generazionale, quello che vivono i nostri ragazzi. Per fortuna non sono tutti spinello-dipendenti o tossicodipendenti da droghe pesanti, ma sono pur sempre tanti, troppi i giovani che, purtroppo, si uccidono prima civilmente, allontanandosi dai veri amici, e poi fisicamente quando la loro esistenza si conclude con la morte vera e propria, ovvero con la distruzione totale e irreversibile del corpo.

Ragazzi, "la vita è bella", come ci ha magistralmente confermato il grande attore-regista, Roberto Benigni; essa va perciò tutelata e vissuta in semplicità, senza correre troppi rischi, né abusare della propria giovinezza con eccessive trasgressioni. "Ogni eccesso è difetto" dice il vecchio proverbio. Amare la natura, gli animali e le persone che ci vogliono bene, non ultimi i cari genitori, è più appagante e gratificante di quanto si possa immaginare. No alla droga, sì all'amore! Grazie e ad maiori, ragazzi.

Luigi M. Ferraro

Il fenomeno ad Andretta*

Il fenomeno è di quelli che nel nostro tessuto sociale si è radicato da anni, sotto gli occhi di una popolazione distratta ed indifferente.

Un autentico dramma sociale cui tutti assistono nella convinzione che tanto "la cosa riguarda l'altro", sino a quando qualcuno non se la trova drammaticamente in casa.

La famiglia allora si piega su se stessa pensando ai propri errori e piangendo lacrime amare nel vedere l'esistenza del proprio figlio che se ne va.

Più che gridare la propria rabbia ed il proprio sconcerto, la famiglia erige, però, un muro omertoso e complice tra sé e la Comunità, minimizzando l'accaduto in una sorta di patetica autocommiserazione, facendosi ulteriore male. Il drogato in casa è una vergogna, è una colpa di tutta la famiglia; meno sanno gli altri e meglio è, convinti che prima o poi la cosa si risolverà da sola. E, invece non si risolve, perché chi si droga, se non aiutato da esperti, scivola sempre più verso il baratro. Ci si accorge di queste situazioni quando si sparge la notizia che qualcuno è stato ricoverato in una Comunità di recupero per tossicodipendenti.

L'accadimento fa il giro del paese per qualche settimana; poi tutto passa nel dimenticatoio. La Comunità infaucchiata dal benessere e dalle comodità rimuove presto dal proprio retaggio tutto ciò che crea disagio, disappunto e riprovazione.

La droga, intanto, circola di giorno e di notte, scorre come fiume sotterraneo per riaffiorare tumultuosa e devastante quando una famiglia assurge agli "onori della cronaca".

Una volta la Comunità andrettelese viveva una dimensione paesana, dove tutto era sotto gli occhi di tutti. Il controllo sociale esercitato dalla comunità era costante e vincolante ed i centri di divulgazione di certe notizie: il mulino, il forno, il barbiere, la fontana, la taverna, la chiesa, ecc., sempre attivi.

Quando "la notizia" arrivava in casa, in qualsiasi casa, insorgevano i sani valori fondamentali di una società contadina e paesana ad arginare la valanga che si profilava all'orizzonte.

La famiglia, oggi, non è più la stessa, non ha più la connotazione di famiglia patriarcale, per fortuna diciamo noi; i genitori sono contestati perché altri modelli veicolati dai mass-media si impongono all'attenzione dei giovani.

La Chiesa non c'è, la Comunità è disgregata, la Scuola assente; il tessuto sociale sfilacciato non ha tempo da dedicare ai giovani che si trovano sempre più soli, sempre più vuoti dentro, con una

pochezza interiore paurosa, ad onta di tante informazioni che mai assurgono al ruolo di cultura per la vita.

Essi allora si drogano, non sanno perché lo fanno, lo fanno perché l'altro lo fa, a scopo creativo, divagativo o forse mistico.

Il giovane di oggi si sente più confuso di fronte alle conquiste dell'uomo in campo tecnologico, sociale ed umano.

Si sente inferiore, piccolo, limitato; una limitatezza inficiante e mortificante dalla quale cerca di uscire dilatando artificiosamente la propria mente attraverso l'uso delle droghe.

La droga come panacea di tutti i mali: contro il vuoto esistenziale, contro la mancanza di valori, contro la noia galoppante.

La droga per ribellione, per contestazione dei genitori, della scuola e della società, per anticonformismo, per sperimentare nuove vie alla ragione della vita, per l'innato senso di novità dei giovani, per curiosità, per vaneggianti atteggiamenti di grandezza artistica, per imitazione.

La droga per la ricerca di nuove vie all'eccentricità e all'anticonformismo, indotti dai nuovi idoli del mondo della cellulosa.

Una volta il nostro giovane, dopo la quinta elementare, o imparava un mestiere o continuava l'attività contadina del genitore quando non emigrava; nell'uno o nell'altro caso il lavoro era immediato e pressante, la lotta per la vita iniziava da subito, mancava il tempo per "l'età giovane".

Chi intraprendeva gli studi, ed erano sempre pochi a poterselo permettere, veniva da subito caricato della responsabilità di essere modelli per gli altri e non poteva "sgarrare". Sentiva pressante su di sé tutto il peso delle responsabilità della famiglia e della Comunità che stavano investendo in cultura e, quindi, nei valori positivi della vita che il giovane studente incarnava con tutto il suo essere per non tradire cotanta aspettativa.

Di contro il giovane di oggi è molto più libero, ma anche più solo, è uno dei tanti (in ogni famiglia c'è almeno un diplomato o un laureato) si sente massificato e inutile, uguale.

La diversità sta nell'assumere droga che agisce sul cervello, che tocca questo e quel centro cerebrale e svia le trasmissioni, travisa i fatti, confonde il reale con il plausibile, con l'illusione, con l'allucinazione.

La personalità è modificata nei suoi componenti di idee, concetti, comportamenti e risponde a principi e tassonomie che non attonano più all'uomo in quanto ragione e sentimento.

I drogati diventano devianti e devianti, suicidi della propria personalità, sempre in cerca di una dimensione diversa e migliore che mai perseguiranno.

I giovani d'oggi sono stanchi, anzi nascono stanchi: sono stanchi d'essere liberi perché non sanno cos'è la tirannide; sono stanchi d'essere sazi perché non sanno cos'è la fame; sono stanchi della pace perché non sanno cos'è la guerra; sono stanchi d'uno Stato libero, democratico e sovrano perché non sono vissuti sotto il tallone di una occupazione straniera; sono stanchi della libertà di parola e di culto perché non sono stati mai perseguitati.

Le famiglie anche se talvolta dilaniate da rapporti difficili, conflittuali e autolesivi, concedono di tutto: dal motorino alla macchina familiare, dal cellulare al computer, dal viaggio all'estero alla vacanza di gruppo perché nella vita "bisogna fare tutte le esperienze" e il giovane non si deve sentire inferiore rispetto all'amico.

I genitori diventano così i coppieri, di platoniana memoria, dei propri figli. Ognuno dei due, molte volte all'insaputa dell'altro mesce il prelibato nettare della concessione incondizionata che il giovane tracanna avidamente, senza assaporare, senza gustare, sempre più assetato, sempre più insoddisfatto, alla ricerca di sensazioni nuove, diverse, appaganti.

Poi il tesorino chiede e chiede, ottiene e ottiene perché sono saltate tutte le regole della convivenza civile, perché nessuno può riuscire a mettere un freno al dilagare delle pretese assurde e irrazionali, al dilagare della futilità e della banalità.

Non basta più il diritto allo studio assicurato, non basta la vacanza, non basta la moto, non basta la macchina, non basta la discoteca, non basta il convivente, l'amica; non basta la crociera o l'avventura sessuale, non basta più niente a soddisfare le insane voglie di cotanto "giovin signore", ci vuole di più, molto di più; ci vuole la droga per assaporare il piacere di viaggiare ancestrali: peccato che alcuni si risolvono nella sola andata!

Quando nella vita di un giovane manca il firocinio al sacrificio, quando manca la gioia della rinuncia, quando manca il piacere della conquista personale, la droga diventa un momento di evasione e di conquista di una libertà che non si sa di possedere, che altri hanno conquistato per noi anche attraverso il sacrificio della vita.

Molti giovani sulla via del ritorno, dall'inferno droga, lamentano la mancanza di

una disciplina più ferrea ed anche il castigo di genitori permissivi e accondiscendenti.

Lamentano la mancanza di opportunità sul piano dell'impegno fittivo e costruttivo, capace di esercitare le proprie potenzialità, capace di gratificarli sulla via della crescita sana e serena.

Abbiamo forse spiegato così le ragioni per le quali il giovane di Andretta sempre più diffusamente ricorre alla droga?

Riteniamo proprio di no, nessuna di esse esprime per intero le motivazioni alla droga, tutte concorrono ad acquisire un altro tassello per la comprensione di un fenomeno che sfugge, per lo più, a qualsiasi spiegazione logica.

L'impegno della scuola elementare e media di Andretta non è andato oltre lo svolgimento di un corso di *educazione alla salute*, nel quale hanno trovato spazio il *tabagismo*, l'*alcolismo* e le *tossicodipendenze*. Niente di più. Noi però lanciamo un grido di allarme all'intera Comunità perché ritrovi le ragioni della propria identità e il senso dell'appartenenza, perché si faccia civile ed umana, perché attraverso una umanità ed una solidarietà riconquistate aiuti i propri figli, sempre più deboli, sempre più soli e, talvolta, devastati nel fisico e nella psiche.

Dallo studio dei comportamenti a rischio, la scuola media registra il pericolo incombente per i preadolescenti: la soglia dell'età della iniziazione a comportamenti sbagliati si abbassa sempre di più, perché sempre più diffuso è il disagio esistenziale tra giovanissimi.

Fenomeni preoccupanti di alcolismo e di tabagismo possono spianare la strada alla droga, sono certamente segni premonitori delle difficoltà che i giovani incontrano ad essere se stessi, a gratificarsi nel ruolo di "persone" comprese e sostenute.

Il presente *opuscolo* destinato ai giovani e ai genitori di Andretta è stato assemblato dalla scuola elementare e dalla scuola media di Andretta. Non è certamente esaustivo, né ha la pretesa di risolvere il problema

della droga. È solo un segnale forte ed esplicito a tutte le componenti della collettività perché ognuna si faccia carico di proprie iniziative o di comportamenti finalizzati e convergenti.

È il tentativo di erigere un argine, di chiamare tutti a raccolta prima che il problema esistenziale dei giovani scivoli per chine ingannevoli che portano all'autodistruzione.

Abbiamo fotocopiato una pubblicazione dell'UNICRI edita nel 1990, ancora attuale e valida secondo noi, vi abbiamo aggiunto messaggi forti, attuali, espliciti, rivolti a tutti gli operatori che abbiano a cuore le sorti e l'avvenire dei nostri figli.

Su base progettuale abbiamo svolto un lavoro di sensibilizzazione nelle classi su tre tempi di grande attualità: *alcol-tabacco-droga*.

Abbiamo allestito una mostra dei lavori prodotti nella scuola materna, elementare e media non per magnificare il nostro operato, che è poca cosa di fronte ad un problema così grande, ma per invitare tutti a prendere coscienza e a partecipare, a parlare, a saperne di più.

La droga, il tabacco, l'alcol non ci piovono dal cielo per la espiatione di colpe, sono piuttosto il risultato di una difficoltà esistenziale dei più che si rifugiano in atteggiamenti sbagliati.

Come Comunità, come scuola e come Amministrazione Comunale dobbiamo ripensare il nostro modo d'essere agenzie educative di un tempo nuovo, bisognose di più partecipazione.

Dobbiamo sviluppare e sostenere di più il senso di appartenenza nei giovani perché si sentano più sicuri, più supportati, più attori e meno emarginati; perché si riappropriano di una dimensione più civile e umana, perché conquistino i valori fondamentali della vita che per essi non sono più.

Pietro Guglielmo

* Testo della conferenza tenuta ad Andretta il 1° giugno 1999 in occasione del Convegno sul tema "La tutela della salute".

Riflessioni

E la luna sta ferma a guardare
mentre il sole si tuffa nel mare,
non si bagna, né il mare si scotta,
l'indomani lo farà un'altra volta.
È un girotondo che gira, che gira
mentre l'uomo, pensoso, sospira
e si chiede: chissà che sarà
ma perché siamo giunti fin qua?!

Abbiam ridotto in deserto la terra,
i suoi figli ammazzati alla guerra,
monumenti poi abbiamo innalzato
in memoria di chi non è tornato.
Labile e corta è la mente dell'uomo
che non si umilia a chieder perdono
un homo sapiens si ritiene
e crede che tutto gli appartiene;
quando forse tardi sarà
all'improvviso rinsavirà
e non vorrà più dalla gente
occhio per occhio, dente per dente
ma, chi semina vento raccoglie tempesta,
la morale della storia è proprio questa:
se ognuno un po' in meglio non cambierà
si risospirerà: "di noi che sarà?"

Poesie

di Lina Balascio

Andretta nel cuore

Ho vissuto per anni
lontana,
la Patria mi chiama
il mio cuore la brama
ed io fedele
ritorno.
Ritovar le colline
lussureggianti
e i ruscelli
gorgoglianti,
stridi di rondini
garofole,
calde serate
limpide
pace in' infonde
al core
lontan da te
o Patria

si muore.
Il tuo oblio
lascia,
al saluto dei tuoi figli
ridestati,
un sorriso dona loro
di conforto
quando per altri lidi
di nuovo
partiranno,
ma sempre di te
nel core un ricordo
sarberanno!
"La cavillosa"
fu chiamata Andretta
ma ognor nella sua stretta
ogni figlio
cinge
e come una mamma affettuosa
aspetta.

Varie da Andretta

Missione nella parrocchia di Andretta

Dal 21 al 28 febbraio 1999, si è svolta nella parrocchia "S. Maria Assunta" di Andretta una intensa settimana missionaria articolata in varie fasi, a cominciare da domenica 21 febbraio, con l'accoglienza dei padri missionari e la solenne celebrazione eucaristica. Nei giorni successivi sono seguiti: celebrazioni di Messe; visite alle famiglie; incontri con gli alunni; preghiere presso numerosi centri di ascolto; liturgia della parola; rinnovazione delle promesse battesimali, della cresima e nuziali; incontri con le coppie di coniugi e di fidanzati; visita agli amministratori comunali; visita e comunione degli ammalati; colloqui con i missionari; confessioni. La Missione si è conclusa sabato 27 febbraio con la solenne concelebrazione eucaristica e fiaccolata al santuario di Monte Airolo; ed infine, domenica 28 febbraio con la Messa e la giornata di ringraziamento e di solidarietà. Il programma stampato era preceduto dal seguente invito: *Cari Fedeli, in preparazione al Grande Giubileo del 2000, indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II, il Signore ci chiama a vivere un tempo di grazia attraverso la Missione Parrocchiale, che si svolgerà dal 21 al 28 febbraio prossimo.*

Per volontà del Padre celeste, che ci ama sempre come suoi figli, nonostante le nostre miserie umane, in questi giorni saremo sollecitati all'ascolto e alla riflessione sulla Parola di Dio per una presa di coscienza della nostra dignità di cristiani, per un profondo rinnovamento interiore e per un'adesione più convinta e responsabile alla nostra vocazione.
La presenza dei missionari nella nostra Parrocchia sarà per tutti dono e segno della benedizione del Signore che viene a visitarci e a offrirci la gioia e la pace del cuore.

Assemblea della Pro Loco

Nel pomeriggio del 23 marzo 1999, presso il Centro Unia, si è riunita l'assemblea ordinaria annuale della Pro Loco Andretta. Su 28 soci in regola con il pagamento della quota annuale, erano presenti 16 associati, di cui diversi con delega. Era altresì presente un assessore comunale, in rappresentanza del sindaco, a seguito di invito del presidente. Dopo la relazione di questi, l'assemblea ha approvato i bilanci consuntivo 1998 e preventivo 1999, nonché il programma di attività per quest'anno.

Il programma sociale per il 1999 è basato sulla pubblicazione di 2 numeri del giornale e degli "Atti" delle IV e delle V giornate storiche andrettesi (rispettivamente "Echi della Rivoluzione francese" e "Terremoti campani") e del Convegno sul ministro Francesco Tedesco, nonché sull'organizzazione delle VIII giornate storiche sul tema "Reazione, brigantaggio e repressione dopo l'Unità" e di alcune iniziative turistico-culturali compatibili con le modeste disponibilità finanziarie e con l'impegno organizzativo dei soci.

È stato anche confermato l'impegno per l'eruzione di un monumento a don Leone. Ma, considerato il modesto importo dei contributi fino ad allora versati (L. 1.070.000), si è deliberato di sensibilizzare ancora gli andrettesi ed i lettori a concorrere alla iniziativa.

Si è, infine, proceduto all'elezione degli organi sociali per il quadriennio 1999-2002. Sono risultati eletti: - al consiglio direttivo:

Giuseppe Acocella, Giuseppe Benedetto, Gerardo Di Benedetto, Alberto Di Guglielmo, Nicola Di Guglielmo, Michele Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Iannelli, Angelo Russo; - al collegio dei restori: Michele Di Salvo, Francesco Di Guglielmo, Michele Scanzano, Antonio Tellone, Fedele Tellone; - al collegio dei probiviri: Alfonso Papa, Agostino Guglielmo, Franco Russo, Paolo Scarano, Carmine Ziccardi.

Laurea Cinzia Forgiore

Il 25 marzo 1999, presso l'Università di Urbino, si è laureata in "Scienze politiche amministrative" la signorina Cinzia Forgiore, discutendo la tesi di viva attualità: "Servizi socialmente utili. Politica attiva in Italia". La sua costante partecipazione all'attività universitaria ed il suo impegno negli studi e nella preparazione dell'interessante e complessa tesi sono stati premiati con la lusinghiera votazione di 110/110 e lode. Vivissimi auguri alla brava Cinzia e felicitazioni ai genitori Rocco e Rosa Gallo, ai nonni paterno e materno (il buon Michele Gallo, di Alvano), ai gemelli Katia e Marino.

Convegno sulle Tossicomanie

Il 1 giugno scorso è stato organizzato ad Andretta dalla Scuola, dalla Pro Loco e dall'Unia un Convegno di studi sul tema "La tutela della salute", che si è svolto nell'aula magna delle scuole elementari.

Hanno partecipato all'incontro, presieduto dalla prof.ssa Lucia Celano, direttrice del circolo didattico Andretta-Bisaccia: il prof. Pasquale Iannelli, vice presidente della Pro Loco, che ha introdotto il tema: "La tutela della salute: diritto-dovere di tutti e di ciascuno"; il prof. Antonio Di Gianni, preside della scuola media Andretta-Bisaccia, che ha trattato l'argomento "Comportamenti a rischio dei preadolescenti"; la dot.ssa Elisa Del Vecchio, diabetologa-psicoterapeuta, che ha svolto la relazione "La personalità del soggetto tossicodipendente"; la dot.ssa Fernanda Cirillo, chirurgo vascolare, che ha trattato "Il soggetto tossicodipendente aspetti intermedici"; il prof. Pietro Guglielmo, dirigente Unia, che ha svolto la relazione "Il fenomeno droga ad Andretta".

Quest'ultima relazione è pubblicata integralmente sul presente numero.

Festeggiata Dora Garruto

La nostra brava Dora Garruto, raggiunto il traguardo dei 36 anni di insegnamento, ha lasciato il servizio.

Dora, nata ad Andretta il 18 ottobre 1945, ha conseguito il diploma magistrale a Napoli nel 1963. Nello stesso anno ha ottenuto l'incarico di insegnamento nella scuola sositridata della contrada Margine. Nell'anno scolastico 1964-65, è stata incaricata dell'insegnamento di educazione fisica presso la Scuola Media di Conza della Campania. Negli anni dal 1965 al 1968 ha insegnato, in supplenze varie, alle scuole elementari di Martinella, Alvano, Occhiano ed Alafalea. Nominata di ruolo, ha insegnato alle scuole delle contrade Schiavi nel 1968-69 ed Alvano dal 1969 al 1972 e quindi di Andretta capoluogo dal 1972 al 1986. Chiesto il trasferimento, ha insegnato

nel 1986-87 in una scuola del 1° circolo didattico di Avellino, dal 1987 al 1993 alla frazione S. Eustachio di Montoro Superiore ed infine dal 1993 al 1999 alla frazione Torchiati dello stesso comune.

Dora è stata festeggiata da superiori e colleghi il 23 giugno 1999, nella scuola di Torchiati. Erano presenti il dr. Mario Gallucci, direttore didattico del circolo di Montoro; il dr. Angelo Polico, direttore del circolo didattico di Vietri sul Mare (nostro concittadino); padre Antonio Russo, cappellano militare della caserma di Nocera Inferiore; l'ins. Mario Vitale, del circolo di Serino; la studentessa universitaria Antonella Scotese (ex alunna, nostra concittadina); l'ins. Maria Carmela Pomile, collega d'insegnamento nello stesso modulo scolastico.

La dinamica figliola Nella Arace ha poi organizzato alla simpatica mamma una magnifica festa al ristorante "L'Arco di Magliano", durante la quale è stata consegnata a Dora la meritata medaglia della p.l., da parte del direttore didattico Gallucci. Sono stati dedicati a Dora, dai colleghi, anche due componimenti, che pubblichiamo di seguito.

Alla simpatica Dora, giungano i nostri vivi auguri per un lungo sereno "riposo" nella pace di Lancusi (Fisciano). Non dimenticando Andretta, ove, peraltro, vive ancora la mamma.

Notizia del pensionamento di Dora è stata data da "Il Mattino" - Avellino, del 1° luglio 1999, rubrica "Giorni felici - Auguri".

Acrostico di Mario Vitale

Giocato hai molto, non so quanto
A varcar la soglia della Scuola
Ragazzi, giovanetti, uomini fatti
Rubar a te facili tesori e quando
Urta, rissa, cori e i tanti silenzi
Tomeranno al tuo orecchio a risuonare
O forse al tuo Cuore a ricordare
Dà sollievo a quei di
Osa ancora, non ti buttare giù
Riscopri ognor le gioie della vita!
Ah, la cavillosa non la fare più!!!

Poesia di Giorgio Samorè

Dora a presto,
Si pensa ad una donna stanca
giunta ormai al giusto riposo
ma eccola, si avvicina e la porta varca
sul viso preoccupato risplende un sorriso
Ci parla con un gruppo alla gola
Sì! Ha meritato a lungo lo sappiamo
a fatica la risposta ci rivela:
il suo dipinto sbignottiti accettiamo,
Il volto triste solcato da sofferite rughe
all'improvviso il posto all'allegria lascia
simile è ad un campo di spighe
che il contadino premuroso falcia,
Ci priva della preziosa presenza
la tua esperienza abbiamo accumulato
a noi non resta che di rincontrarti, la speranza
ricominciamo il sarti per quelli che ci hai dato.

Necrologi

Lutto Arace-D'Amato

Il 27 gennaio scorso è deceduta in Salerno la professoressa Victoria D'Amato, vedova del questore Michele Arace, nostro indimenticabile concittadino, da tutti stimato per le sue doti umane. I funerali si sono svolti a Salerno, dove abitava con il figlio minore Lello.

Donna di elevati sentimenti, la prof.ssa Vittoria era nota per le sue belle poesie e per le sue doti di forbita scrittrice. Di lei abbiamo pubblicato su questo periodico gli estremi bibliografici della bella raccolta di poesie *Lungo il fiume degli anni*, Napoli 1990 (n. 3-4/1991, p. 23), nonché le sue liriche: "Batte lenta nel silenzio l'ora" (n. 2/1993, p. 16); "Accanto alla tua quiete" (n. 3/1993, p. 25); "Fior di giunchiglia" (n. 1/1994, p. 35).

Ai figli Lello e dr. Pino, già vice questore, collaboratore del nostro giornale, ed alla cognata ins. Filomena Arace - Miele esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Lutto Casale - Di Guglielmo

Il 2 aprile scorso è stata sottratta all'affetto dei suoi cari in Andretta la signora Maria Iolanda Casale, affezionata lettrice del nostro periodico.

Era nata ad Andretta il 7 agosto 1916 da Canio e Rosa Sena. Il padre, oriundo di Bagnoli Iripino, al ritorno dagli Stati Uniti, dove era emigrato giovane, aveva svolto l'attività di fotografo (non si hanno notizie di altri fotografi ad Andretta prima di lui). Suoi germani erano Gabriele, emigrato giovanissimo negli Stati Uniti; Giuseppe, padre del bravo dott. Canio e dell'avv. Giovanni; Concetta, sposatasi a Bagnoli Iripino; il rev. don Giovanni, emigrato anch'egli negli Stati Uniti, nel dopoguerra; e Vincenza, coniugata con il cav. Agostino Bilotta, combattente e decorato al V.M. in Russia e attuale presidente dell'Associazione nazionale del "Nastro Azzurro".

Maria, conclusa un corso di cucito a Bagnoli Iripino, all'età di 14 anni si è subito impegnata nell'attività di sarta, riscuotendo molti apprezzamenti per il suo impegno e per la sua bravura anche nel disegno a mano libera dei modelli e nel taglio e cucito. Coniugata nel 1940 con l'ins. Luigi Di Guglielmo, combattente, gravemente ferito nell'ultima guerra e già insegnante di alcune generazioni di affermati professionisti andrettesi, ella si è prodigata nella assidua assistenza al marito nella quotidiana cura della profonda ferita alla gamba destra, che non si è mai del tutto rimarginata. Laboriosa e instancabile, la sua vita è stata tutta dedicata al marito e alla famiglia. Aveva uno spiccato senso dell'umorismo ed era sempre pronta a sdrammatizzare i problemi. Era una assidua lettrice de "L'Eco" che leggeva attentamente dalla prima all'ultima pagina.

Le esequie sono state celebrate nella chiesa madre di Andretta e la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia, da qualche anno costruita nel cimitero locale.

All'inconsolabile marito, alle figlie, professoresse Magda e Rosalba, ai generi dr. Giovanni Cignarella e avv. Agostino Tedesco, ai nipoti ing. Andrea e dr. Luigi Cignarella, Giuse e Arcangelo Tedesco, ed ai parenti tutti, tra cui il nostro direttore, esprimiamo i segni della nostra partecipazione al loro lutto.

Lutto Miele

Il 24 maggio è deceduto ad Andretta il sig. Michele Miele, all'età di 87 anni. Nato il 9 ottobre 1911 da Pasquale e da Maria Russo, ha svolto l'attività di apprezzato meccanico-fornitore. A questa ha accoppiato l'attività di mugugno e di molitore di olive e produzione di olio di oliva nell'azienda paterna, ovunque impegnandosi a fondo. Era un geniale: a lui si deve qualche progetto per la costruzione di macchine utensili olearie e simili, che non ha però mai brevettato. Ha partecipato al secondo conflitto mondiale nell'Arma del Genio in Libia, da dove è riuscito a rientrare in tempo prima della tragica ritirata. Ha qui conseguito un premio in denaro per il suo impegno e per la sua capacità nella riparazione immediata di

autocarri militari danneggiati dal nemico. Uomo semplice, molto cordiale e dotato di profonda umanità, godeva la stima della cittadinanza. È stato preceduto nella tomba dagli altri germani signora Teresa (maritata Bilotta), Vincenzo, avv. Raffaele, avv. Giuseppe, signora Cristina (maritata Strazza) e ins. Enrico.

Alla moglie Concetta Esposito, ai figli ins. Maria e dr. Pasquale, al genero dr. Luigi Di Guglielmo, alla nuora prof.ssa Rosetta Morano, ai nipoti ed agli altri familiari porgiamo vive condoglianze.

Lutto Marinari - De Rosa, Calitri

Il 20 aprile 1999 è improvvisamente deceduta a Calitri, la prof.ssa Luisa Marinari, adorata consorte del prof. Carlo De Rosa, direttore responsabile della "Rassegna Storica Iripina" ed amico della Pro Loco Andretta.

Nata a Montella il 15 gennaio 1935, la signora Luisa, conseguita il diploma magistrale, ha seguito i corsi per l'abilitazione all'insegnamento di educazione fisica.

Ha insegnato tale disciplina nelle scuole medie di Montella, di Teora e di Nusco e negli istituti superiori di Calitri. Superato poi il concorso magistrale, ha preferito insegnare nelle scuole elementari di Conza e Caposele prima e di Calitri dopo, dove era largamente e sincera-

mente stimata.

Alla brava signora Luisa, anche la Pro Loco Andretta deve qualcosa: la presenza dell'amico Carlo alle nostre manifestazioni era assicurata da lei, che gli faceva da "autista", durante le sue peregrinazioni per convegni e riunioni di storici e di "patiti" di storia. Ella, benché consapevole che nella vita vi fossero cose ben più importanti delle nostre "divagazioni" storiche, sopportava pazientemente i nostri noiosi discorsi e le "scappatelle" intellettuali del buon Carlo.

Alla prof.ssa Luisa è stata conferita dal Ministero della P. I. la medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, pervenutale, purtroppo, dopo la sua dipartita. La morte l'ha immaturamente sottratta all'affetto dei suoi cari, dei familiari e degli amici e di quanti ne apprezzavano le doti intellettuali ed umane. La signora Luisa, come ha sottolineato con Aurelio Scalona ai suoi funerali, "ha mirabilmente racchiuso la sintesi di una vita spesa in nome della bontà, dell'altruismo, dell'impegno sociale, della famiglia" (da "Ottopagine", 30 aprile 1999, p. 14).

All'inconsolabile marito, ai figli dr. Valentino e dr.ssa Francesca ed ai familiari tutti giungano le nostre sincere e sentite espressioni di partecipazione al loro dolore.

L'abbraccio dell'Alta Irpinia a Mons. Salvatore Nunnari

Preceduto dalla fama di buon pastore e di giornalista, mons. Salvatore Nunnari ha il 1° maggio 1999, festa del lavoro, fatto il suo ingresso solenne nella nostra Diocesi.

Nominato arcivescovo da Giovanni Paolo II il 30 gennaio scorso, mons. Nunnari è stato ordinato vescovo il 20 marzo nella cattedrale di Reggio Calabria, alla presenza di una folla di fedeli, tra i quali una lottissima rappresentanza altirpina, formata da oltre 450 persone, che hanno voluto porgere il primo saluto augurale al loro vescovo. Erano presenti i sindaci di Sant'Angelo dei Lombardi Rosanna Ripole e di Conza Venuto Turi, il vice sindaco di Nusco Antonio Grosso e l'assessore comunale di Bisaccia Orsella Lazzaretti.

Il solenne rito, come rileviamo da "Altipina" del 15 aprile 1999, "è stato presieduto da S. E. mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria - Bova, coadiuvato dai primi ordinanti mons. Serafino Sproviero, Arcivescovo Metropolita di Benevento, e Mons. Arcivescovo di Aversa, nonché da quasi tutti i vescovi della Conferenza Episcopale Calabria e dagli oltre duecento presbiteri della locale diocesi".

In relazione ai lavori ancora in corso presso la cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi, la solenne cerimonia d'insediamento del presule nella sua diocesi è avvenuta nella basilica di Materdomini, dove sono convenuti migliaia di fedeli da tutta l'Irpinia per stringersi attorno al nuovo vescovo.

Mons. Nunnari è stato accolto sul vasto piazzale nord del santuario dall'arcivescovo metropolita di Reggio Calabria mons. Vittorio Mondello, da mons. Mario Milano vescovo di Aversa, e già arcivescovo della nostra diocesi, da mons. Genaro Pascarella, nuovo vescovo di Ariano-Lacedonia, dalle autorità civili e militari, dai sindaci della diocesi dell'Alta Irpinia, da numerose Associazioni religiose e di volontariato e da una folla enorme di fedeli calabresi ed irpini. Qui il sindaco di Caposele, Antonio Corina, ha porto al nuovo presule il saluto delle comunità altirpine.

Il rito religioso si è svolto nella basilica nuova, alla presenza delle più alte cariche provinciali, del ministro sen. Otensio Zecchino, dei parlamentari onorevoli Bianco e De Mita, di molte

autorità della Calabria (tra cui i presidenti della Regione e della Provincia di Reggio Calabria e del sindaco di Reggio). Numerosissimi erano i fedeli calabresi, che hanno inteso tributare il loro grazie ed il loro commosso saluto al proprio parroco, dal quale si staccavano con visibile rammarico. Sui loro volti emozionati e commossi si leggeva l'amarezza del distacco dal buon padre e pastore. La nuova basilica era gemmatissima e tantissimi erano in piedi. Vi erano le rappresentanze di tutti i 27 comuni della vasta arcidiocesi, tra cui quella di Andretta.

Alla solenne concelebrazione eucaristica hanno partecipato i vescovi e tanti presbiteri della diocesi. Il solenne e suggestivo rito è stato seguito con fervore e attenzione da tutti i presenti. Alla bella omelia di mons. Mario Milano, che ha formalizzato anche il passaggio dell'alto incarico al nuovo vescovo, è seguita quella di mons. Vittorio Mondello, che ha paternamente sottolineato i meriti del nuovo presule. Infine, abbiamo ascoltato la toccante parola di mons. Salvatore Nunnari, che si è rivolto con espressioni semplici di affettuoso saluto al suo nuovo popolo e di caldo e commosso commiato ai suoi vecchi parrocchiani.

La presenza di tanti fedeli, l'atmosfera di intima religiosità, il desiderio di conversione hanno spinto moltissimi alla confessione ed i tanti sacerdoti non bastavano per le numerose richieste delle persone che volevano riconciliarsi con il Signore.

Le varie fasi della bella e significativa cerimonia sacra sono state riprese anche da una troupe televisiva di Reggio Calabria, "Reggio Tv", guidata dal dr. Lambert, edotto intellettuale ed imprenditore reggino. Questi, di buon mattino, ha ripreso anche diversi angoli suggestivi della nostra Alta Irpinia, i resti del magnifico cenobio del Gotico e alcuni particolari della cattedrale di Nusco.

Al nostro buon padre e pastore mons. Salvatore Nunnari, che conosce le ansie e la tensione dei giornalisti, oltre che quelle dei suoi fedeli, rivolgiamo un deferente devoto saluto di affettuoso benvenuto nella nostra Terra e nella nostra Diocesi Altirpina ed invochiamo la sua paterna benedizione.

La direzione e la relazione de "L'Eco di Andretta" e la comunità di Andretta

Notiziario

... dall'Italia

L'aspetto più importante del 1° semestre del 1999 è costituito indubbiamente dall'avvio del processo di unificazione politica dell'Europa, attraverso l'unificazione monetaria di 11 Paesi della Comunità, deliberato il 1° maggio 1988 da: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna. L'Euro è entrato già nel nostro vocabolario giornaliero ed i conti bancari già sono indicati anche in tale "moneta scritturale" per ora. Dal 1° gennaio 2002 circoleranno banconote e monete in euro, con progressivo ritiro dalla circolazione delle monete nazionali. Il 1999 è

stato definito l'anno dell'Euro. Non abbiamo ancora le idee chiare sul futuro, ma con l'ottimismo della volontà diamo il benvenuto alla moneta europea, con l'auspicio che possa sollecitamente essere seguita dall'unificazione politica. "Inizia l'età di Eurolandia" titolava il 1° numero de "Il Mattino" il 2 gennaio 1999. Il suo direttore, nell'editoriale del giorno 3, "Una svolta storica", nell'avvertire che cominciava "un difficile cammino", ammoniva: "si deve cambiare stile di vita, l'intera tempistica della nostra esistenza dovrà rapidamente adeguarsi alla svolta epocale che ci coinvolge. [...] «L'euroeuforia», [...], sva-

nirà" ma "resteranno i problemi".

Altro evento importante è stata la ricorrenza del 50° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che, peraltro, sembra rimasta solo sulla carta a giudicare dalla guerra in Serbia e dalle inumane stragi in Kosovo ed in altre parti del mondo. Va anche qui ricordato il 70° anniversario del *Concordato* del 1929 tra la Chiesa e lo Stato italiano e che pose fine all'assurdo contrasto politico.

Sul piano politico interno, va segnalato il quasi continuo annuncio del «rischio crisi» di governo, che sembra sia stata aggravata dal voto europeo del 13 giugno, che ha visto il successo di Forza Italia.

Un certo allarme ha suscitato qualche tentativo di ripresa dell'attività terroristica in maggio con l'uccisione del prof. Massimo D'Antona, ma la risposta è stata tempestiva.

... dalla Campania

La vicenda più importante è stata senza dubbio il cambio del governo regionale, che, dopo una lunga crisi, ha portato i partiti del Centrosinistra al potere, con l'on. Andrea Losco alla presidenza della Giunta. Ma "litigi, veti e contrapposizioni tra partiti" hanno fatto la loro parte nello scenario politico.

La disoccupazione e la criminalità, micro e organizzata, fanno da tragico sfondo ad una dura e grave realtà che è sotto gli occhi di tutti, e che lacerata il tessuto sociale.

Emblematico è il grave episodio di teppi-

smo e di violenza verificatosi a Salerno e conseguente ad una partita di calcio a Piacenza. Così in prima pagina ha titolato "Il Mattino" del 25 maggio 1999:

Di ritorno dalla trasferta a Piacenza ultras bruciano un vagone in galleria, solo 12 poliziotti di scorta, città sotto choc/Tifo criminale, 4 ragazzi morti a Salerno/Viaggio-incubo tra vandalismo e aggressioni, poi il rogo assassino. Verso lo stop ai «treni dei violenti».

Vi sono da segnalare in questo difficile contesto, diverse iniziative culturali soprattutto

intese a ricordare, e spesso con manifestazioni solo spettacolari o celebrative, la ricorrenza del Bicentenario della breve e tumultuosa *Repubblica Napoletana* del 1799.

Va ricordata, tra le iniziative regionali, l'assemblea tenuta nel mese di giugno a Salerno dalla Società Salernitana di Storia Patria e la presentazione del n. 31 della "Rassegna Storica Salernitana", giugno 1999, ricca di saggi e contributi vari per oltre 550 pagine. La nostra provincia è presente nelle pagine della rivista con una recensione di R. Colapietra ai tre "Quaderni" del Centro G. D'orso di Avellino (pp. 383-391) e con l'indicazione, tra le "Pubblicazioni e periodici ricevuti" de "Il Caliterno" e de "L'Eco di Andretta".

Ricordiamo di lui un sentito e forte intervento al Coivegno ad Andretta sul ministro Francesco Tedesco l'11 dicembre 1994, integralmente pubblicato su questo periodico, n. 2/1994, p. 14.

"L'Eco di Andretta" lo ricorda e ne piange la sua dipartita.

Ricordato ad Avellino Giustino Fortunato

Il 30 gennaio, nell'auditorium di Palazzo "V. Hugo", è stato ricordato ad Avellino Giustino Fortunato "a 150 anni dalla nascita". Sono intervenuti l'on. Antonio Maccanico, l'on. Gerardo Bianco, il prof. Giuseppe Galasso, il dr. Beniamino Placido, il prof. Giuliano Minichiello.

L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo di Avellino ricorda il 4 novembre 1918

Il 6 febbraio, la sezione Unici di Avellino ha organizzato un incontro regionale di addestramento, presso la caserma Bevardi, sede del 231° Rgt. "Avellino".

Il dr. Fiorentino Vecchiarelli ha svolto una patriottica relazione sul tema "Gli ideali del 4 novembre 1918 nel contesto storico dell'Europa unita guidano l'Unici in Irpinia terra d'Italia e d'Europa, nella educazione del cittadino, a difesa del suo suolo e per il mantenimento della pace tra e nei popoli della terra".

È stato anche presentato il numero unico *L'U.N.U.C.I. in Irpinia. Terra d'Italia e d'Europa*, stampato a ricordo dell'80° anniversario del 4 novembre 1918. Festa dell'Unità d'Italia e Giornata delle Forze Armate. Hanno parlato il presidente della

... dall'Irpinia

In campo provinciale si è vissuto quasi "alla giornata" per le continue fibrillazioni all'interno dei due maggiori partiti irpini: il Ppi e i Ds. Si è persino arrivati alla rottura sulla designazione del candidato alla presidenza della Provincia, avendo i diessini abbandonato il candidato naturale che era il prof. Luigi Anzalone, presidente uscente. Segnali vari di "insoddisfazione" verso interventi di tipo passato hanno innescato reazioni a catena, che, basandosi anche su certi nuovi protagonismi, hanno portato alla rottura alla vigilia del voto (Cfr. C. Festa, *Tra le nebbie spunta la Provincia: ed è subito scontro sul potere*, "Proposta Sud", Dicembre 1998, pp. 12-13).

Nel campo socio-culturale vi è stata una certa vivacità, riassumibile nelle iniziative di seguito indicate.

Cinquant'anni della Fisa-Cisl Irpinia

Il 9 gennaio è stato celebrato nel salone della Camera di Commercio di Avellino il 50° anniversario della Fisa-Cisl irpinia, conseguente alla scissione dalla Cgil a guida comunista avvenuta nel 1948, a seguito dello sciopero politico per l'attentato a Palmiro Togliatti. Alla presenza del Presidente del Senato, Nicola Mancino, hanno svolto interessanti relazioni Vincenzo Somma ed il prof. Giuseppe Acocella, già segretari generali

regionali della Cisl. Somma ha parlato della nascita del sindacato cristiano irpino e Acocella ha trattato il ruolo del lavoro nelle scelte strategiche.

Presentato a Carife il libro di Salvatore Salvatore

Il 23 gennaio è stato presentato a Carife, nell'auditorium del museo preromano, il libro *Marcoffio rint' a la luna* di Salvatore Salvatore. Ai lavori presieduti dal sen. prof. Ortensio Zecchino, ministro dell'Università e della ricerca scientifica, e coordinati dal dr. Domenico Pezzano, commissario A. P. T. di Avellino, hanno partecipato come relatori l'ing. Carmine Di Giorgio, sindaco di Carife, il prof. Giovanni Coppola, assessore provinciale ai Beni culturali, il dr. Gennaro Lavrese, provveditore agli studi di Avellino, il dr. Generoso Picone, assessore alla cultura di Avellino, il dr. Elio Sellino, editore.

Scomparsa dell'on. Giovanni Grasso, di Ariano Irpino

Il 30 gennaio, l'on. Giovanni Grasso è stato stroncato da un atroce destino. Politico attivo ed avveduto, Giovanni Grasso è stato consigliere provinciale, consigliere regionale, assessore regionale prima e presidente della Regione Campania dopo, dimostrando sempre equilibrio, umanità e cordialità di modi.

sezione, prof. Elenio Magnanelli, e il prefetto di Avellino, dr. Renato Stranges.

Sono stati concessi diplomi di benemerita ad alcuni soci, tra cui il nostro direttore. Una commossa cronaca è stata pubblicata, a firma di Vania Palmieri, "Ritornellano, in 'Altipinia', n. 4 del 28 febbraio 1999.

Seminario sul 1799 ad Avellino

Organizzato dall'Amministrazione

Provinciale di Avellino, il 12 febbraio si è svolto, presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, un interessante Seminario di studi con Mostra bibliografica sul tema: "L'efficacia della sconfitta. Una riflessione sulla Repubblica Napoletana del 1799".

Dopo la presentazione della dott.ssa Anna Maria Carpenito, direttrice della Biblioteca Provinciale, e la stimolante introduzione del prof. Luigi Anzalone, presidente della

Provincia, hanno svolto pregevoli relazioni il prof. Giuseppe Acocella, Università "Federico II" di Napoli, sul tema "Utopia e Rivoluzione in Vincenzo Russo", il prof. Toni Iermano, Università di Cassino, su "Giacobinismo e Riformismo nella Repubblica Napoletana" ed il prof. Luigi Punzo, Università "La Sapienza" di Roma, su "Illuminismo e Rivoluzione".

...dall'Alta Irpinia

a cura di Alfonso Settola

Sistemazione piazza S. Rocco a Morra De Sanctis

Gli Amministratori di Morra De Sanctis hanno deciso di sistemare piazza S. Rocco tenendo presente il passato. Costruita in onore del miracoloso Santo di Montepelier a seguito della peste del 1656, sarà restaurata assieme alla statua del Santo, alta circa due metri donata al Comune Irpino da Ferdinando II. Successivamente verranno realizzate due piazze: quella della Rinascita che vuol significare la ripresa dopo i terremoti del secolo scorso e del 1980 e quella di zona Piani intitolata a sei esuli morresi del 1821, ricordati dal De Sanctis nel suo "Viaggio elettorale".

L'Amministrazione comunale si sta impegnando per lo sviluppo e la promozione del turismo. Ne è prova tangibile l'ardimentoso progetto del "Parco letterario" che tra le sue molteplici attività intende con i "Viaggi Sentimentali" ripercorrere le tappe in carrozza e in treno del "Viaggio elettorale" dell'illustre critico irpino.

Sarà realizzato un "Parco archeologico" ad Aquilonia

Con il finanziamento dei fondi POP di un miliardo e 200 milioni sarà realizzato un parco archeologico nell'area tra Aquilonia vecchia e il suo antico agglomerato con la valorizzazione e la tutela dei ruderi della città antica da inserire in un circuito turistico che si snoda per tutta l'Alta Irpinia.

Nella parte di Aquilonia vecchia è stato ritrovato in più occasioni materiale archeologico di epoca preromana e romana, ove, si dice, sia fiorita l'antica Aquilonia dei Sanniti.

Il progetto prevede anche la valorizzazione della diga "S. Pietro" a circa 4 chilometri dal centro abitato.

Costituita l'Associazione per gli studi sui Longobardi a S. Angelo dei Lombardi

Presso il Comune di S. Angelo dei Lombardi si è tenuto un incontro tra sindaci e studiosi per la costituzione di un'Associazione che promuova uno studio sulla presenza dei Longobardi in Alta Irpinia.

All'interessante riunione erano presenti oltre a Rosanna Repole, Angelo Marciano di Torella, Giandomenico Giordano di Guardia dei Lombardi, Emilio Famiglietti di Frigento e i professori Marcello Rotili e Giovanni Coppola.

Notiamo con piacere che la cultura ha trovato anche in Alta Irpinia il suo spazio. Dopo la costituzione del "Parco letterario" di Morra, arriva da S. Angelo la notizia della costituzione di un'associazione che si interessa della presenza dei Longobardi nelle nostre zone. Non possiamo che complimentarci con gli organizzatori e gli amministratori, segnalando la disponibilità di questo periodico e della Pro Loco Andretta a seguire le iniziative culturali.

Un "Ristorante Museo"

nel borgo medioevale di Rocca S. Felice

Il gruppo di azione locale C.I.L.S.I. di Rocca S. Felice - nell'ambito del piano di azione locale Leader II "Terre d'Irpinia", approvato dalla Giunta Regionale della Campania, che prevede l'attuazione di un progetto pilota denominato "Ristorante Museo" di Rocca S. Felice - ha indetto una gara per la gestione di detto "Ristorante Museo" nel Comune altirpino. La ristorazione sarà a base di piatti tipici locali che verranno divulgati anche mediante un ricettario. Prevista, inoltre, la raccolta e la esposizione di attrezzature e strumenti della tradizione alimentare locale. Il ristorante dovrebbe essere ubicato nel borgo medioevale, in un locale già ristrutturato dal Comune.

In Irpinia aumenta la disoccupazione di circa 6.000 unità

L'ISRES (Istituto Studi e Ricerche Economiche e sociali) diretto da Vincenzo Somma ha pubblicato i dati della disoccupazione in Irpinia relativi all'anno 1998.

I risultati sono preoccupanti, vi è stato, rispetto all'anno precedente un incremento di 5.871 unità, per lo più giovani. Ora in Irpinia ci sono 65.623 disoccupati, dei quali 35.198 sono donne e 30.425 uomini.

Divisi in categorie, i disoccupati al 31.12.1998 risultano essere: agricoltura 9.804, industria 8.539, altre attività 3.604, non classificabili 43.676, per un totale di 65.623, di cui 26.187 giovani in una fascia inferiore ai 25 anni e 15.815 in una fascia compresa fra i 25 e i 29 anni, i rimanenti 23.621 in una fascia superiore ai 30 anni.

Da queste allarmanti cifre sono ovviamente esclusi gli stagionali, il precariato e il lavoro nero. A che servono i contratti d'area, i patti territoriali, ecc. se non vengono prima preparate nuove figure professionali? I "non classificabili" del Collocamento non possono sostituire gli "specializzati" richiesti giustamente dalle industrie.

La Regione e gli altri Organi scolastici hanno il dovere di adeguarsi e subito, alle richieste di mercato.

Nuovo asse viario Andretta - Calitri

La Comunità Montana "Alta Irpinia" ha curato la progettazione dell'asse viario Andretta-Calitri. Il progetto definitivo redatto dall'ing. Gerardo Di Conza e dal geom. Paolo Antonio Fares, dell'ufficio tecnico, è attualmente all'esame delle Commissioni tecniche dei comuni di Calitri e Andretta. Il costo preventivo dell'opera è di circa 7 miliardi e mezzo.

La strada sarà di tipo "VI CNA" ed il tempo medio di percorrenza tra Calitri e Andretta sarà inferiore a 10 minuti, contro gli attuali 40 minuti. Notizia su questa importante strada è già stata data da questo periodico sul n. 1/1998, p. 47.

Centrale eolica alla "Toppa" di Andretta

Dopo Rocca S. Felice, dove in località Monte Forcuso a quota 899 mhm, è stata progettata la costruzione di una centrale eolica con 4 aerogeneratori aventi una potenza normale di 600 KW ciascuno, veniamo a conoscenza che anche ad Andretta sarà realizzato un impianto di 3 MW, parte integrante dell'impianto di 10,2 MW da realizzare nei comuni di Andretta e Bisaccia. Il sito individuato è quello posizionato a Nord di Andretta in località "La Toppa" ad una quota di 892 m s/m. Il predetto impianto è costituito da 5 aerogeneratori aventi la potenza normale di 600 KW ciascuno per una potenza installata totale di 3 MW collegati tra loro.

Fra non molto, continuando con questo ritmo, l'Irpinia non avrà più bisogno dell'ENEL.

Salvatore Nunnari

nuovo vescovo della Diocesi

A succedere a Mons. Mario Milano, trasferito ad Aversa, è stato chiamato padre Salvatore Nunnari nella guida dell'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia. Padre Nunnari, dopo l'ordinazione episcopale avvenuta il 20 marzo nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, ha fatto il suo ingresso nella diocesi il 10 maggio 1999, nel santuario di S. Gerardo Maiella in Materdomini ed il giorno successivo ha celebrato la Eucarestia nella chiesa cattedrale di S. Angelo dei Lombardi.

Dopo il saluto alle autorità presenti ed ai fedeli e la liturgia della parola, il Prelato si è rivolto infine ai giovani "... non lasciatemi solo nella mia casa, venite a trovarmi e... portate una chitarra...". Gli obiettivi di "padre Salvatore" sono quelli di incontrare la gente, stare tra i giovani, partecipare alle necessità di quanti hanno bisogno "... Forse sbaglierò pure, ma questo deve fare il Vescovo".

A padre Salvatore Nunnari auguriamo, nel porgergli il nostro deferente saluto, buon lavoro.

Inaugurato il Castello dei Principi di Candriano a Torella dei Lombardi

Il 10 aprile Torella dei Lombardi ha vissuto una giornata indimenticabile con l'inaugurazione del ristrutturato castello dei Principi di Candriano. Il maniero composto di circa 30 vani fu donato al Comune altirpino con atto del 21.11.1959 del notaio Alfonso Badia (di Andretta, con studio a Marino) dalla vedova di don Camillo Raspoli, morto in Avana il 4 settembre 1949 n.d. Blanc Terry Margherita, con destinazione a "sede degli Uffici dell'Amministrazione del Comune di Torella dei Lombardi e per una parte all'Asilo Infantile dello stesso Comune".

Hanno partecipato alla festa, insieme a tutta la cittadinanza, il ministro della Ricerca scientifica Oriensio Zecchino, il presidente della Regione Campania dott. Andrea Losco, originario di Torella, il prefetto di Avellino Stranges, il questore Travaini, il presidente

della Provincia prof. Luigi Anzalone. Gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco Angelo Marciano. Nel pomeriggio, dopo una mattina impegnata dai discorsi delle autorità, è stato presentato il libro a cura di Marcello Rotili "Archeologia post-classica a Torella dei Lombardi".

Il presidente della Regione Lucano, nell'accomiatarsi dalle autorità, si è rivolto al sindaco Marciano dicendo "...per fortuna c'è un'opera completa. Questo castello dovrà essere il punto di riferimento di tutta la provincia".

Hanno concluso la festa le note di musica classica del gruppo strumentale "Camerata Napoli".

Il castello è aperto al pubblico.

"Pap test" per 20 mila donne dell'Alta Irpinia

Nell'ambito della ricerca oncologica prenderà il via nei distretti sanitari di S. Angelo dei Lombardi, per circa 20 mila donne dell'Alta Irpinia, dell'età compresa fra i 25 e 60 anni, il progetto per la prevenzione dei tumori. Le interessate saranno invitate a sottoporsi gratuitamente al "Pap test". Il modello è quello preventivo già in atto nella Regione Emilia Romagna, ove si è riscontrata un'incidenza di massima tra l'utenza e quanti sono impegnati nella ricerca dei tumori al collo dell'utero. Le donne che si sottopongono all'esame nei consultori locali riceveranno l'esito direttamente a casa nel giro di un mese.

Successivamente l'iniziativa potrà essere estesa anche nell'Avianese e nella Valle dell'Ufita.

Sentenza esemplare del pretore Marena del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi

Una sentenza che farà discutere è stata emessa dal pretore di S. Angelo dei Lombardi dott. Marena in merito alla somministrazione di farmaci della fascia "C" che sono a completo carico degli utenti.

Il ricorso presentato dagli avv. Salerno e Di Lorenzo in favore di una donna dell'Alta Irpinia affetta da carcinoma della cervice è stato accolto in toto dal magistrato. La signora era costretta per la particolare malattia a praticare una terapia complessa e costosa, per una spesa giornaliera di circa lire 30 mila, pari all'importo mensile della pensione che la signora percepisce, cioè di lire 600 mila. I medicinali rientrano nella fascia dei cosiddetti farmaci "salvavita". Gli avvocati hanno sostenuto che il diritto alla vita, sancito dalla Costituzione, in questo caso veniva negato.

Il pretore Marena con una sentenza esemplare ha intimato all'ASL di Ariano Irpino, dalla quale dipende l'ammalata di dispensare gratuitamente i farmaci con la seguente motivazione: "...ritenuto che la salute è costituzionalmente garantita, come diritto soggettivo e come fondamentale diritto dell'individuo, godendo di una soluzione primaria e assoluta, che non può subire limitazioni e compressioni neppure ad opera della pubblica amministrazione, opinato che il diritto all'assistenza farmaceutica costituisce una derivazione del diritto alla salute, con la conseguenza che anche il farmaco non inserito nei prontuari terapeutici può essere somministrato a carico del Servizio Sanitario Nazionale, a condizione che lo stesso risulti indispensabile per il trattamento di gravi condizioni e sindrome morbose". Auguriamoci che questa sentenza rivoluzionaria venga presa nella dovuta considerazione dai nostri Governanti che legiferano spesso danneggiando i più indifesi.

Dal C.I.P.E. all'Irpinia solo 12 miliardi

sugli 854 assegnati alla Campania

Nella sua ultima riunione il C.I.P.E. ha ripartito 854 miliardi della Campania assegnandole all'Irpinia appena 13 dei 70 previsti. Ancora una volta è stata penalizzata l'Irpinia a favore di Napoli che ha ottenuto il 64% dei fondi, seguita da Salerno con il 18,13%, da Caserta con il 14,36% ed Avellino con l'1,13%.

Il presidente della Provincia Luigi Anzalone ha inviato una lettera al presidente del Consiglio D'Alema, al ministro del Bilancio, al presidente della Regione, all'assessore regionale irpino Angelo Giusto.

Nella missiva di protesta Anzalone tra l'altro scrive "...mi sembrerebbe davvero avvilente dover dire che assistiamo al prepotente prevalere di un Napolocentrismo che non ha uguali nella storia dell'Italia post-unitaria".

(N.d.d. - Ritengo che solo il distacco dalla Regione Campania possa risolvere in gran parte i nostri problemi).

In crisi l'Ospedale di S. Angelo dei Lombardi.

Esodi in massa fanno temere lo sfascio. Situazione preoccupante nell'ospedale "G. Criscuoli" di S. Angelo dei Lombardi. Dopo la partenza di due radiologi: dott. Capozzi e Ricciardi, del cardiologo dott. Ciro Mariello, di un internista dott. Angelo Sicuranza, di un ginecologo, dott. Nicola Tesorio, di un tecnico di radiologia Nicola Santarso, sembra che sia in partenza anche il chirurgo dott. Giuseppe Mottola, specializzato in eco-doppler, con la conseguente sospensione dal servizio di 25 infermieri, per la mobilità, che attendono di essere trasferiti ad Avellino.

La radiologia è priva di personale medico e tecnico, mancano gli anestesisti, ne sono rimasti solo tre, in cardiologia non si è in grado di garantire una guardia medica attiva. E dire che nella struttura si registrano oltre 10.000 interventi di pronto soccorso all'anno.

Di chi la colpa? Ci sorprende il silenzio dei dirigenti. Da più parti si volesse che l'ospedale "G. Criscuoli" dovrebbe essere accorpato a quello di Avellino.

Agl amministratori locali ed ai parlamentari dell'Alta Irpinia il compito di intervenire in tempo presso la Regione se non si vuole che continui l'esodo con la conseguente chiusura dell'ospedale. Sarebbe un notevole danno per l'utenza dell'Alta Irpinia.

Opere pubbliche per oltre mezzo miliardo a Guardia dei Lombardi

Il comune di Guardia dei Lombardi appalterà le seguenti opere pubbliche per una spesa di oltre mezzo miliardo di lire:

- acquedotto Velleri-Papalora per un importo base d'asta di L. 34.993.356;
- sistemazione piazza Vittoria - tratto "S. Maria Chiesa" per un importo base d'asta di L. 417.521.066;
- ripristino strada comunale Lagoni-S. Croce per un importo a base d'asta di L. 138.570.586.

Approvata dalla Regione una legge presentata dal Liceo "F. De Sanctis" di S. Angelo

La Regione Campania attraverso il presidente del Consiglio Calabrò e i capigruppo ha approvato la proposta di legge presentata dagli alunni della IV B del liceo "F. De Sanctis" di S. Angelo dei Lombardi, per l'istituzione in Campania di un presidio medico scolastico.

Nella provincia di Avellino per carenza di fondi e di personale è impossibile, allo stato, istituire detti presidi.

L'iniziativa degli studenti è stata plaudita

dal Provveditore agli Studi di Avellino Gennaro Javerone.

Alla seduta consiliare hanno partecipato 50 studenti delle varie province, che diretti dal presidente Calabrò e dai capigruppo, hanno svolto il ruolo di consiglieri regionali.

L'on. Francesco Bianco di F.I., soddisfatto per l'approvazione della legge ha dichiarato: "I ragazzi di S. Angelo dei Lombardi ci hanno dato una lezione. Io e il collega Esposito faremo in modo che questa loro iniziativa abbia un seguito".

Congratulazioni vivissime agli alunni della IV B per il loro impegno.

Intervento del Vescovo Salvatore Nunnari, sul Formicoso

Abbiamo assistito a continui cambi di scena e di... luoghi; in alcuni momenti si è rasentata sul Formicoso in località "Pero



Spaccone" la tragedia. Provvidenziale ed opportuno l'intervento di mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, che, con molta saggezza ha mediato tra la moltitudine di gente "inferocita", convenuta da Andretta, Bisaccia, Vallata e dai centri limitrofi sul Formicoso per difendere la loro terra e i tanti agenti delle forze dell'ordine giunti sul posto a protezione dei tecnici incaricati per i carotaggi.

L'illustre prelato, da poco giunto dalla Calabria, resosi conto della infuocata situazione, si è subito recato tra i suoi filiani, a difesa dei più deboli. Egli ha rassicurato tutti offrendo la sua disponibilità a qualsiasi iniziativa e mediazione con le Istituzioni, affermando "Comprendo le ragioni della vostra lotta e vi sono vicino...".

Dopo concitate telefonate tra l'arcivescovo, politici e autorità preposte al caso, si stabiliva di sospendere temporaneamente i lavori programmati sul Formicoso, fissando un vertice ministeriale a Roma per riesaminare il caso "emergenza rifiuti", tra i sindaci di Andretta e Bisaccia, i ministri Zecchino e Iervolino, il commissario straordinario prefetto Romano, e, se invitato, l'arcivescovo Nunnari.

Mentre è "tregua" sul Formicoso, dalla Procura della Repubblica di Ariano Irpino, arriva la notizia della notifica di un avviso di garanzia, proprio per la questione rifiuti, al presidente della Provincia prof. Luigi Anzalone e ad altre persone. Proprio in questo delicato momento ci sorprende la repentina decisione - anche se dovuta - della Procura di Ariano. Dura lex sed lex.

Un ottimo ed onesto amministratore viene così umiliato alla fine del suo dignitoso mandato.

Com'è strano il mondo in cui viviamo...!

Da e per l'estero

Discorso dell'ins. Michele Guglielmo agli Andrettesi di Toronto - Canada

Nell'estate del 1997, l'ins. Michele Guglielmo, segretario della Pro Loco Andretta, effettuò un viaggio nel Canada e negli Stati Uniti d'America, ricevendo accoglienze calorose dalle Comunità dei nostri concittadini emigrati, che organizzarono per lui apposite manifestazioni nei rispettivi Club.

Nel n. 2/1997 di questo periodico, abbiamo già pubblicato un discorso dallo stesso pronunciato in una delle anzidette manifestazioni. Ora pubblichiamo di seguito altro discorso pronunciato il 19 luglio 1997 nella sede del Social Club Andretta di Toronto.

Cari amici, gentili signore, benvenuti e ben trovati, qui, in questo magnifico locale nella città di Toronto per questo memorabile incontro. Dico memorabile per me, e forse anche per voi, per due ragioni. La prima è che data la mia età non è facilmente prevedibile un ritorno: la seconda ragione è che non era previsto da parte mia questo particolare incontro voluto direttamente, spontaneamente e con affetto da voi, per salutare ed onorare forse la persona Michele Guglielmo, ma certamente quella più importante e sentita, la presenza in questa terra, in mezzo a voi, di un figlio di Andretta. Un figlio di quella terra che ci ha dato la vita, che ha goduto dei nostri primi pianti, essa che lieta ci accolse ai primi vagiti, appena fuori dal nido del grembo materno.

Ed in suo onore siamo qui riuniti. Di lì, qui venendo, ho rapito per voi un raggio di sole e un soffio di tenero venticello mattutino delle nostre contrade, delle nostre campagne, che messi insieme questa sera, formano il caro saluto che io porto a voi e alle vostre famiglie abbracciando tutti, presenti e assenti. Sono oltremodo lieto di aver messo piede in questa terra ospitale, sognata, sacrificata e vissuta dai miei compaesani.

Cari amici, vi vedo quasi tutti accompagnati dalle vostre gentili consorti in questo incontro. È una cosa bella, è estremamente positivo, nei momenti felici o tristi, nelle difficoltà e nel successo, lungo il cammino o al traguardo, nel dolore o nella gioia, avere a fianco la donna amata che veramente e sentitamente partecipa alla vita dello sposo, del suo caro consorte. Consorte è qualche cosa di più di marito o moglie, va al di là dei confini dei sensi. Sappiate, dunque, gentili consorti care e comprendere l'animo dei vostri sposi, tenete presente che voi potete essere una potente molla per spingere al successo familiare, economico e sociale l'uomo che avete accanto. Quando ritorna dal lavoro non vi manchi una buona parola, un affettuoso sorriso in famiglia. La dimenticare le difficoltà incontrate o qualche tristezza giornaliera.

La letteratura è piena di uomini di successo spinti dall'amore, dalla sensibilità, dalla capacità, dall'istinto delicato e sottile della propria donna, che con le sue profonde virtù femminili donate dal Creatore, regge e protegge, talvolta, le sorti familiari e sociali di questa umanità.

Detto questo per il consorte, si dovrebbe dire tantissimo del ruolo della donna nella funzione di madre e di guida attenta e premurosa nella crescita e nell'educazione dei figli. Vedete, donne, quanta importanza e responsa-

bilità avete voi nella "vita" di questo mondo. Ebbene, vi auguro che sappiate bene interpretare i sentimenti di chi vi sta a fianco e che i successi coniugali e familiari non vi manchino mai. Questo, detto per la sposa, è del tutto trasferibile allo sposo ed evito parlarne, per ovvie ragioni.

Vi siete qui riuniti per salutarmi ed io ricambio di cuore questi cari saluti, ma questo incontro ha un bel valore morale, sociale, affettivo e fraterno. Allo stesso modo riunitevi ogni qualvolta se ne presenti la necessità, per discutere fra voi qualche problema sociale ed eventualmente familiare di qualcuno che ha bisogno di aiuto.

Questo Club andrettese onora Andretta ed onora voi e le vostre famiglie, ed è motivo di incontro psicologico per esternare l'innata tendenza dell'uomo alla compagnia, alla fratellanza, alla solidarietà verso i deboli, alla soddisfazione di incontrarsi con parenti, amici del nostro Comune o di altri Comuni, alla discussione severa e pacifica dei problemi da affrontare, del modo di vivere, del modo di porgere un argomento delicato, di parlare in mezzo agli altri. A saper avanzare le proprie proposte, a rispettare i diritti degli altri, a prendere la parola al momento giusto, a non offendere chi pensa in modo diverso dal nostro, a non calzare la mano a criticare in senso dispregiativo chi è stato o è meno favorito dalla fortuna, a tenere presente l'errore e le condizioni in cui si è venuto a trovare chi ha sbagliato, ad aiutare con possibili offerte chi è in stretto bisogno, a sollevare da un imbarazzo pressante chi ne è affetto, a non vedere sempre tutto nero, a saper volgere anche lo sguardo al Cielo e pregare il Signore per aiutarci, per ringraziarlo di tutto quello che possediamo, ed avere pietà per qualche sfortunato.

E non dimentichiamo che questi incontri nel "Club", queste aggregazioni, le chiamate telefoniche, il sentirsi di far parte di un gruppo, sono talvolta la nostra vita presente e futura, la nostra economia, e perché no, il pane sulla tavola per noi e per i nostri figli.

Il "Club" deve essere una forte catena che unisce tutti per il bene di tutti. Fate le vostre attente osservazioni e considerazioni e vi accorgete come voi già siete nel gruppo e vi servite di queste persone del gruppo. È una volta incatenati non ne potete e non dovete uscire perché è la stessa vostra vita, quella dei figli e dei nipoti, che ne paga le conseguenze. Vi dovete sforzare di vivere e convivere in questa fratellanza, in questa aggregazione. Le vostre consorti, per la maggior parte, sono figlie di andrettesi o di emigranti vicini al nostro paese. Quanti lavori avete fatto o sono stati fatti perché facenti parte di questa Associazione? Io dico che questo "Club" è vita per voi stessi, anche per i lavori che potete offrire ai paesani con l'aiuto dei vostri conoscenti. È una specie di volontà forzata, ma alla fine con tutti i risvolti positivi. Chi può dirvi che in mezzo ai vostri figli, ai vostri nipoti, non ci siano future coppie di sposi, che proprio per la vicinanza di intenti, di voleri, di educazione ricevuta nell'ambito familiare, formino la gioia, il futuro giusto, ben riuscito per i vostri desiderati maritoni?

Come vedete, lo spirito dinanzi a voi è ampio, ed è proprio per questo che dovete essere vigili, attenti e partecipi di questo

"Club". Avete la fortuna di avere in casa il telefono, questi caldi e segreti fili, che subito vi mettono in comunicazione con chi volete di questo gruppo; fatelo spesso e volentieri, con garbo, con rispetto, con gusto delicato, sia per necessità che per altre eventuali situazioni di ordine vario.

Telefonatevi, riunitevi ed organizzatevi, andate avanti sempre forti come già indica il leone rampante, il potente stemma del nostro paese Andretta, che significa forza, unione.

Alla costruzione di questo edificio, "associativo", iniziato da molto tempo dalla vostra feroce volontà, questa sera, memorabile sera, alla mia presenza, con la forza di voi uomini, sorretti da ardite consorti, poniamo tutti insieme una potente e visibile simbolica pietra che ne sigilli l'espressione e la volontà di vivere. Sia essa monito ed esempio ai nostri figli, additi alle future generazioni che "nell'unione c'è la forza" e ne rivela la vita: "Unitis viribus" afferma un motto degli antichi latini.

Auguro che questa mia venuta in Canada rafforzi i legami con Andretta circa le varie informazioni, tra ambo le parti, perché sarà la vostra viva voce insieme con il generale Nicola Di Guglielmo, non solo attraverso il giornale "L'Eco di Andretta" che già ricevete, ma sarò portatore, di un pensiero nuovo, cambiato e rinnovato ai tanti paesani o parenti che nel Canada hanno una concezione un po' confusa o distorta. La Pro Loco Andretta, di cui è presidente il gen. Di Guglielmo ed io segretario, ha fatto tanto per gli Andrettesi emigrati, organizzando feste annuali per gli emigranti ed il Convegno sull'Emigrazione transoceanica, a cui parteciparono professori di 5 Università italiane.

Che questi nostri fratelli, figli lontani della comune madre "Andretta" non sono fuggiti dalla casa paterna, dimenticando genitori ed affetti cari, ma si sono allontanati in cerca di nuovi confini, di nuovi lidi, di nuovi e migliori nidi, onde poter deporre le uova per numerosa e gioiosa prole. Essi, della loro madre, non solo conservano il vivo ricordo, ma sono legati fortemente da non dimenticarla mai, e come buoni fratelli di una grande famiglia, a turno, vanno a visitarla e portano il bacio e l'abbraccio di chi lontano è rimasto.

E tu, madre "Andretta", col tuo potente brucio, il Campanile, alto e visibile da tanto lontano, abbraccia e benedici questi tuoi figli che di tanto in tanto ti vengono a baciarla, a salutare portando il saluto affettuoso di chi dietro verrà. Tu madre nostra, con l'aiuto della "Madre Celeste" benedici i paesi e i lavori che compiono, fa che un sibilo della sua potente voce, "il suono delle campane" nei dì di festa e quello della sera, quando saluti gli uomini e le cose che prendono riposo giunga a questi figli e sia per loro, calma serenità, speranza e conforto dei loro cuori.

Questo "Club" in alcune occasioni è stato anche premuroso interprete di opere buone a favore di istituti di beneficenza. Unisco a voi il mio plauso, la mia lode, il mio sincero assenso a queste iniziative. Per compiere il bene e unirsi per il bene, come per dar vita a questo "Club" non è necessario aver compiuto gli studi, basterà la buona volontà di unirsi ed andare avanti.

Siate orgogliosi di quello che avete fatto e andate facendo, vi esorto e vi auguro che possiate fare sempre meglio e di più. Anche se,

talvolta, non siete completamente d'accordo su qualche decisione da prendere, non vi scoraggiate. Ritornate con calma sull'argomento e rispettate anche chi non la pensa come voi.

Le discussioni sono necessarie e servono ad approfondire gli aspetti dell'argomento in oggetto. Non dimenticate che nelle discussioni, nei ragionamenti, nella vita, bisogna sapere anche perdere per poter poi guadagnare in altre occasioni.

Fate sempre bene, siate come il mare che riceve acqua da tutti i fiumi e poi la dona sotto forma di vapore e di pioggia benefica. Il "Club" può avere tante altre funzioni, non ultime ed importanti quelle che, a più largo raggio, possiamo definire le previsioni e la preparazione dei nostri figli alla vita del futuro. "Historia magistra vitae est".

La storia è maestra di vita ed insegna sempre, noi dobbiamo trarre i lezioni di questa grande maestra. Quando i Romani zappavano, sudavano, combattevano, non solo formarono l'Impero Romano, ma lo tennero unito e lo difesero dagli assalti dei barbari ai confini per cinque secoli.

Quando i figli dei figli come vuole il Tempo e l'Ordine Supremo della vita, non difesero più i confini, non sudavano, e si beavano nell'ozio, i barbari invasero l'Impero e assalirono quei popoli che non erano più in grado di difendersi. Sul campo pratico i Romani sono stati i nostri genitori, siete stati e siete voi che sapete come è stato raggiunto questo progresso e come difendere quello che si ha.

Dunque è nostro dovere prevedere e preparare i nostri figli, i nostri nipoti a saper difendere quello che è stato guadagnato col sudore della fronte, le vostre capacità, le vostre intelligenze non mancano, noi ci conosciamo, comprendiamo e perciò l'opera dei genitori e dei nonni deve essere orientata anche in questo senso: rendere i nipoti forti e buoni, generosi o avari, docili o coraggiosi, al momento opportuno.

Sulla tenerezza e molle erbetta ognuno mette il piede, ma se nel prato vi sono anche dei cardi ognuno deve stare attento dove il piede poggia. Questa similitudine, oggi nel campo sociale vale tanto per gli uomini quanto per le donne. Bisogna renderli forti per non farli soggiacere ai mali della società. Mi avvio alla conclusione.

Quello che ho detto questa sera è la voce, il sentimento, la veduta, il modesto sapere di un umile vostro compaesano, vostro caro amico che è vissuto ed è stato educato da quella madre "Andretta", da quell'ambiente paesano, buono e rispettoso di antichi valori, dalle tradizioni, dai costumi e dalle usanze di nonni e genitori che vedevano nei figli e nei nipoti, nati e nati, la continuazione della loro vita, del loro sangue, a cui consegnavano con profondo affetto le loro virtù, il loro sapere e tutti i loro averi, bagnati a suo tempo dal sudore della fronte, che è sempre uguale in ogni tempo e in ogni luogo.

Se non sono stato in grado di recepire ed interpretare in questi pochi giorni tutti i vostri messaggi, se non sono stato in grado di soddisfare le vostre aspettative, se non ho saputo interpretare e comprendere con il mio inadeguato linguaggio i nodi di vivere e di lavorare, l'odierna situazione di vita canadese, non me ne vogliate, vi chiedo scusa.

Ma, convinto, quale vostro fratello di provenienza, che fra tanti semi sparsi in un campo c'è sempre qualcuno che finirà in fertile colla e produrrà i suoi frutti, tale è l'augurio a qualche mio seme affidato alle vostre generose menti.

Questo è il vino della mia piccola botte, questi i miei limitati confini, i miei modesti

orizzonti.

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per questo felice incontro, per questa gradita sorpresa offertami non per mio merito, ma per vostra cordiale bontà in onore di quella madre comune "Andretta" che in questo momento in piedi si solleva e abbraccia calorosamente questa sua sorella e ospitale terra canadese, dove attualmente vivono e lavorano i suoi figli. Rivolge a lei l'augurio che in essa si trovino sempre bene e siano bene accetti nel campo del lavoro e in tutte le espressioni delle loro capacità fisiche e mentali.

Augura inoltre, che rispettino l'educazione ricevuta e rispettino pure i diritti dei figli di altri popoli con i quali essi vivono e convivono.

Porgo il mio caro saluto personale a voi, ai vostri figli e nipoti, e se qualcuno vi chiede di me, porgetegli il mio affettuoso saluto, il mio abbraccio e a nome mio ringraziatelo caldamente. Altrettanto farò io per voi al ritorno tra i miei e i vostri cari.

Ancora una volta grazie di cuore, grazie di tutto. Tanti, tanti auguri di ogni bene e perenne ricordo di questa felice serata: Viva Andretta, Viva il Canada!

Michele Guglielmo



Toronto 19.07.1997 - Michele Guglielmo con: A. Miele, P. Occhicone, Lina De Guglielmo (pres. Club) ed altri

Rinnoviamo l'invito a tutti gli emigrati di volerci inviare documenti, fotografie, ritagli stampa di giornali, scritti, ecc. riguardanti l'emigrazione, in modo da pubblicarli negli "Atti" del Convegno sull'Emigrazione transoceanica organizzato dalla Pro Loco nell'agosto del 1996. Preghiamo di volerci inviare soprattutto notizie sui primi emigranti andrettesi nel Canada e sulla loro vita.

Corrispondenza

Riceviamo e pubblichiamo:

Biglietto del dr. Alfonso Strazza, Mar del Plata, Argentina, che ha inviato per Natale 1998 e Capodanno 1999, "cordialissimi auguri al presidente e ai membri carissimi dell'Eco e della Pro Loco".

Lettera dello stesso, dei primi del mese di maggio 1999, del seguente tenore: "Carissimo Generale, Le scrivo per ringraziarla vivamente per il magnifico Libro che mi ha fatto pervenire per mezzo del compaesano Michele Guglielmo. L'omaggio a Giovanni Di Guglielmo nel primo centenario della nascita, di cui questo Libro ne è il formidabile testimone, trascende lungamente il consueto formalismo e rivendica i valori morali dell'umana società. L'obiettivo "L'uomo, lo scienziato, il maestro", così bellamente lavorato, esalta nello stesso tempo l'opera Pro Loco. Questa meravigliosa concezione - Generale - è una commovente prova della sua consistente forza spirituale, morale e solidale. L'accuratezza è trasparente ma non risulta facile sfiorare almeno con l'immaginazione né lo sforzo, né il tempo dedicato. Uno si inoltra dalla prima pagina

nella lettura di capitoli esemplari. La mia gioia è grande e mi consente godere il Rinascimento di Andretta. Grazie mille di nuovo e lo saluto con affetto".

Lettera in data 25 gennaio 1999, degli affezionati lettori Ettore e Antonietta Fierro, New York, Stati Uniti, che così scrivono: "Carissimi amici redattori dell'Eco di Andretta, ancora una volta vi vogliamo ringraziare di vero cuore per mantenerci informati delle vicende di Andretta con questo periodico. Essendo venuti in America negli anni sessanta, l'Eco di Andretta ci tiene informati e ci fa rivivere momenti di nostalgia. Vi preghiamo di continuare a mandarci questo giornale ed a farci rivivere qualche momento del passato. Un piccolo contributo è incluso come segno di ringraziamento. Tanti auguri. Distinti saluti".

Hanno inviato 50 dollari, e li ringraziamo vivamente per il loro costante sostegno finanziario.

Lettera in data 27 febbraio 1999 di Marianna Strazza-Dell'Api, Bronxville N.Y., Stati Uniti, che così scrive: "Carissimo Nicola, mesi fa ricevetti L'Eco di Andretta, solo a vederlo sono contenta. Poi col tempo lo leggo e mi sento in Andretta, è molto interessante e questo mi rallegra". La lettera continua con riferimenti personali e familiari. E' allegato il programma del "22nd Annuale Dinner Dance" della "Comunità Andrettese Club Inc.", tenuto il 27 febbraio 1999 al Bronx, New York. Cerimoniere ed organizzatori della bella manifestazione:

Frank Fierro; Michael Mastrogiacomo; Giovanni Mastrogiacomo; dr. Giuseppe Ascoli; Angelo Mastrogiacomo (marcesciale).

Ha inviato 50 dollari, e la ringraziamo caldamente per il suo continuo appoggio al nostro periodico.

Ringraziamo vivamente gli amici che ci hanno scritto, manifestando concretamente il loro profondo legame con Andretta e con il nostro giornale. La loro attenzione alle nostre iniziative ci gratifica e ci stimola a continuare il nostro lavoro al servizio della Comunità andrettese, ovunque presente ed a superare momenti di amarezza per le difficoltà che incontriamo nella nostra opera tesa alla rinascita di Andretta.

Minimal archaeology: wandering on ploughed fields.*

The generic picker, as for instance the undersigned, who has picked for years mushrooms, asparagus, snails, minerals, fossils, and whatever was scanty worth to be collected, may satisfy his picking-mania wandering on ploughed fields which once were abode of prehistoric peoples and, obviously, aren't locked by archaeological authorities.

Giovanni Lilliu, the father of sardinian archaeology, writes as follows in his fundamental book, *La Civiltà dei Sardi - dal Paleolitico all'età dei nuraghi* (1):

"These nuclei of a remote life today appear to the generic visitor as wide fields spotted by stones and pottery fragments, having no more sign of huts, just as if an ancient hurricane had swept them away, bringing death and silence. From time to time visitors get hit by the sparkling of obsidians

[occurrence impossible in Andretta fields], or by the white of bones and shells [as above] faded by secular rains, or by the black of millstones and pestles, made of hard rock and dipped in layers of ashes and charcoal: all these things rouse and renew every time the plough turns the soil, just as the fecund and unfailling lap of the earth would re-create them every year".

Fecundity and inexhaustibility were the rule when the plough had animal traction; today, few land turnings, made by the modern multiple-furrow plough hitched to motor vehicles, triturate and pulverise pottery and stones, so testimonies of a remote life, sometimes even precious, are irremediably lost. Here comes the negligible (but not always so) activity of the generic picker.

In a previous article (2), I reported that in August 1997 several deep furrows had been dug in a property of Mr. Scottece, at the Difesa fields, in order to plant nut trees. General, (r) Di Guglielmo, professor Fierro and I had recognised 3 roman graves in the last upper two furrows. The alignment was NW-SE. The graves, "cappuccina" style (II-IV century AD), had been ruined by previous ploughing. Dr. Mazzarelli, of the Department of Anatomy of the Sassari University, deducted from some bone fragments that the buried people were adult women. We were impressed by the lack of funerary pottery, so we thought that the buried were probably servant of low rank. We didn't dig the graves, according to an explicit invitation of professore Fierro, who is a honorary inspector of the State Archaeological Office of Avellino Province. Thereafter, general Di Guglielmo sent a short account to this pertinent Archaeological Office. This year (1998), as soon as I arrived to Andretta for the usual summer vacation, I went to visit the graves, but the furrows had been refilled up and the graves had vanished. Some days after, however, the soil was dug again, for a water supply (see cover picture). At the level of the grave n.2 (the middle one) there was the funerary outfit, probably fragmented by the previous ploughing, so which the heavy excavator shovel had given the coup de grace. I collected dozens of small fragments, which were galed in our tenacious, sticky clay. A home-made restoration showed that the funerary outfit consisted of a pot with one handle, a bowl and an oil-lamp (see cover picture).

On the wave of such great (for me) rescue, I continued the search along the refilled furrows: the search was fruitful. I collected some fragments of the Bronze-Age which, together with those collected in the previous summer, demonstrated that the site had been dwelt not only by Samnites (V-II century B.C.) and Romans, but also by peoples of the Bronze-Age (probably XV-IX century B.C.). In addition, I gathered few orange-brownish flint artefacts (a scrapers 6 cm length, a denticulate, a couple of leaf-blades residual length 4 cm.). [The orange-brownish color is given to the flint by iron oxides, while the black one is given by manganese oxides]. The flaking was simple, but that of the leaf-blades showed some planning. The flints demonstrated a frequentation of stone-age people. This consideration prompted me to rush to another place named Pero Spaccone) were last year we gathered very few flint artefacts. The recent ploughing allowed to collect several flint artefacts, among them two amygdalae "achenlean" style (from the french St. Acheul, the well-known station of the lower palaeolithic). Since Venosa, an Italian well-known station of the lower palaeolithic is not

far away from Andretta, the flint artefacts have been dated about 100.000 - 350.000 years B.C.

The history of the town of Andretta begins in 1124 A.D., when the name of its lord, Robert de Folleville, appeared in a written document. However, the finding of the flint artefacts shows that the roots are in the deep prehistory. Nobody will ever know who were these palaeolithic peoples. Until the Mesolithic time, the region had the characteristic of a wood-tundra. Probably, they were wanderers. Testimonies of the Neolithic time also are lacking, with the exception of a smoothed flint hatchet found near the banks of the Ufita river.

Pottery fragments of the Bronze age have been found in several places around Andretta (Cervino, Pero Spaccone, Bosco S. Giovanni-Difesa, Toppa Schiavi, Pioppi). These findings indicate that peoples of the Bronze Age dwelt the region. Also these peoples are mysterious. Pottery fragments don't say anything about their origin. We can recall what E. T. Salmon, the canadian professor Emeritus of the Mc Master University, writes in his fundamental book "The Samnium and Samnites". While the ancient writers used the term Samnites generically, Salmon uses it to indicate strictly the inhabitants of the Samnium (i.e. Carecini, Penri, Caudini and Hirpini), whose language was the Osco, of the Indo-European family of languages. The Proto-Indo-European prehistoric language was spoken in a region that has not yet identified, possibly in the fifth millennium B.C. It is believed that it was introduced in Italy in the Bronze Age (or even before, in the Copper Age) by peoples coming either from the North or, according to more recent hypothesis, from the East, across the Adriatic Sea. Thus, these mysterious peoples who dwelt Andretta were probably wanderers, still hunters-harvesters, came probably from the East. They reached the tableland along the easy ways of the rivers (Carapelle, Ofanto-Orata, Ofanto-Sarda) and probably, after they had settled, they became shepherds-farmers.

This year Mr. Stivo dug a deep well in his property, near the Scottece necropolis, were last year I found some pottery fragments. The digging showed that the archaeological layer was deep about one meter. We found several pieces of melted iron, indicating that there was a forge. The profile of the roman settlement was completed by the finding of some weaving tools and a deep pipe-line for the water supply to the roman farm known as "the villa with the stone floor mosaic" (4), to which the necropolis belonged.

Egidio Miele

References

- 1) LULIU G., *La Civiltà dei Sardi - dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Ed. Nuova Eri, Torino, 2a ed. 1988, p. 76.
- 2) MIELE E., *Andretta archeologica: si ampliano le conoscenze*, L'Eco di Andretta, 7 (II): 4-5, 1997.
- 3) SALMON E. T., *Il Samnio ed i Samniti*, Ed. Einaudi tascabili, Torino 1995, p. 36.
- 4) DI GUGLIELMO N., *Testimonianze archeologiche ad Andretta. Reporti del VIII sec. a. C. e di epoca romana*, Vicini VI: 94-112, 1986.

*Per gli orinandi andrettesi che non conoscono la lingua italiana abbiamo ritenuto opportuno tradurre in inglese l'articolo pubblicato a p. 5 del fascicolo n. 2/1998 di questo periodico.

Solidarietà con la Pro Loco e con il giornale

Contributi e quote sociali
versati nel 1° semestre 1999

Versamenti sul c/c bancario

Ettore e Antonietta FIERRO, USA £. 86.850; Marianna STRAZZA-DELL'API, USA £. 86.850.

Versamenti sul c/c postale

Francesco RUSSO, Avellino, £. 100.000; Gerardo DI BENEDETTO, Avellino, £. 20.000; Fedela DI BENEDETTO, Andretta, £. 30.000; Enza LONGARIELLO, Andretta, £. 20.000; Agostino DI GUGLIELMO, Milano, £. 30.000; Adolfo D'AVANZO, Avellino, £. 30.000; CABIO CAIALE, S. Severo, £. 50.000; Francesco TERLIZZI, Marano, £. 50.000; Nicola DI GUGLIELMO, Avellino, £. 50.000; avv. Alessio PICCOLELLA, Avellino, £. 50.000; avv. Agostino BILOTTA, Andretta, £. 50.000; ins. Leonarda GARRUTO, Lioni, £. 50.000; avv. Gerardo ARACI, Imperia, £. 50.000; prof.ssa M. Teresa MIELE, Avellino, £. 50.000; dr. Pasquale MIELE, Avellino, £. 50.000; prof.ssa Cornelia MIELE-DIAGOTTI, Napoli, £. 100.000; dr. Luigi CELLA, Firenze, £. 30.000; prof. Michele IANNELLI, Salerno, £. 25.000; sig. Giovanni DE NETTA, Svizzera, £. 25.000; prof. Egidio MIELE, Sassari, £. 100.000; prof. Lucio DI GUGLIELMO, Pavia, £. 200.000; gen. Brito DI GUGLIELMO, Roma, £. 50.000; sig. ra Lucia BARBETTA, Recoaro Terme, £. 30.000; dr. Alfonso STRAZZA, Argentina, £. 50.000.

Monumento a Don Leone

Contributi versati

Sig.ra Teresa SILVESTRO, Avellino, £. 50.000; sig. Michele ESCOLOMBO, Andretta, £. 15.000; sig.ra Maria PAPA-MIELE, Avellino, £. 100.000; sig.ra Lucia BARBETTA, Recoaro T., £. 30.000. Totale £. 195.000.

Ringraziamo vivamente tutti i versanti per la sensibilità dimostrata verso l'Eco di Andretta e le nostre iniziative.

Appello

Come già annunciammo nei precedenti numeri di questo periodico (2/1997, 1 e 2/1998), la Pro Loco Andretta, ha promosso la costruzione di un monumento a don Leone Maria Iorio, parroco di Andretta per oltre 30 anni.

A tale riguardo abbiamo anche proposto ai sindaci di Andretta e di Cairano la costituzione di apposito Comitato cittadino che possa provvedere alla raccolta dei fondi necessari ed alla esecuzione degli adempimenti per la realizzazione dell'opera.

La Pro Loco Andretta conferma la sua piena disponibilità a concorrere, con i fondi raccolti e con il proprio contributo di idee e di azioni, alla sollecita creazione del monumento ed alle altre eventuali iniziative intese alla valorizzazione dell'opera di don Leone e del Santuario di Monte Airola.

Rinnoviamo l'appello a tutti i nostri concittadini e lettori a contribuire alla meritoria iniziativa.

I contributi possono essere versati sul c/c postale 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta, specificando sempre la causale del versamento. I bollettini di versamento possono essere ritirati presso il sig. Antonio MIELE, via Roma, Andretta.

Ringraziamo e porgiamo a tutti cari saluti.

Primo anniversario della morte di Yuri Grasso

Navigava lungo l'orbita chiusa del suo silenzio. Il silenzio aveva una voce; la voce mi è arrivata nel tumulto delle onde del cielo provoso. Le radici degli alberi sono state scosse dalla tempesta, dopo che il vento e le ninfee erano passate. Il suono ha percossa la rupe delle montagne. L'immenso sasso del Caccume si è disintegrato. Le parole navigano ancora nella filosofia. Sul mio viso sono profondi i segni della desolazione. L'emozione dissocia il mio cervello.

Yuri lavorava in silenzio nel suo studio. Sembrava seduto in una toga dell'antica Roma. La solennità della sua funzione di giornalista, serio ed intelligente, alimentava grandi speranze di Giustizia. Lavorava intorno a tutti i problemi, ma preferiva quello del nudo superbo della giustizia. Quando lo fissavo sul volto le nostre idee coincidevano. Il "pezzo" andava subito su "Irpinia Oggi"; il quotidiano che leggono in tanti, di primo mattino, sotto il rosso occhio del sole.

Yuri non si è dissociato nel Cielo. Vivrà nella mente dei giornalisti con la sua penna d'oro fra le mani imperlate di eterne gocce di rugiada; le gocce sono sul viso di tanti lettori che gli vorranno sempre bene.

Gli vorranno bene per l'onestà professionale, per la severa educazione mentale che ha ricevuto dal padre. Come il padre



Yuri conosceva il prezzo della verità; prezzo che il giornalista paga ogni minuto. Di fronte al pericolo di dire la verità, Yuri non aveva paura. Sul demone egli metteva le sue mani senza riserve e affrontava il rischio professionale cercando altri eventi per combattere la prepotenza. Postulato del giornalismo è il rispetto della libertà: rispetto dell'opinione, purché sana e corretta, rispetto della

libertà.

E' questo ricordo della testata del quotidiano che Yuri ha diretto con saggezza, nella trincea della cultura giornalistica e nella storia della politica sociale che egli amava nel filone della sua cultura filosofica profonda e nella ricerca attenta di nuovi confini del pensiero dell'arte e della scienza.

Il Irpinia il giornale ha una grande storia. Nelle pagine della storia nazionale, Yuri resterà come pensatore attento dei *problemi del silenzio*, dei problemi, cioè, che sono il centro di scuotimento della coscienza politica, punto di accumulazione di riflessioni. Riflessioni vere, naturalmente, non riflessioni inquinate da bugie. Riflessioni come quelle che Yuri raccontava all'ombra del suo lavoro, quando le Muse lo frissavano sul volto, dopo la mezzanotte.

Sorrìdeva, allora, nella sua bella favola di giornalista, narrata, non dai Maghi e Sibille, ma da vibrazioni di materia universale che avvinceva la sua mente, ardente come la corona solare dell'eclisse che ha colpito il suo "eroico furore" giovanile. L'eclisse non ha scalfito il suo pensiero che vibra nel silenzio della libertà; la libertà che fa paura perché mette in crisi il sorriso ripugnante dei faccendieri di turno.

Angelo Flores.

Per il monumento a Don Leone

Riguardo all'erezione del monumento a don Leone, ci è pervenuta una lettera in data 19 aprile 1999 dal sig. Michele SIVILIA, via Balilla, 39, Venosa (Pz), che pubblichiamo integralmente:

"Gent.mo Presidente Di Guglielmo, mi chiamo Michele Sivilia 57enne macellaro. Le scrivo questa lettera perché è da molto tempo che dovevo fargliela ma a volte per tempo ma poi è deciso. Anni fa Don Leone mi a riportato alla fede praticante a frequentare la nostra Chiesa del Rinascimento a Venosa che lo accompagnava tutti i giovedì nei geometri del paese vicino che a Venosa e a me è dato tanta gioia e alla sua Morte per me è stata una grave perdita. Mi raccontava che andò a trovare P. Pio, era giovane ed ebbe paura che lo cacciassero e che fece a suoi 3 amici Pretini invece a lui lo abbracciò e da

allora rimase il suo confidente.

Ora se lo scrivo è perché scrissi anche il Sindaco dopo la Morte di Don Leone che ho visto i solenni funerali è bene che gli avete dimostrato è che potreste fare completo con un monumento da spiegar al Sindaco, glielo potrebbe fare una figlia che è Architetto gratis e si farebbe un bellissimo Monumento che raffigurerebbe Padre Pio e Don Leone ingitocchiano. Padre Pio che con le braccia aperte verso Don Leone. Sarebbe Bellissimo perché tutti fanno il Monumento a Padre Pio è voi con uno solo dite il vostro grazie alla Santità di P. Pio è a Don Leone che a fatto tanto per l'Irpinia. Spero di ricevere vostro scritto la saluto, Michele Sivilia". Nella pagina successiva è scritto: "Per le spese del Monumento tutta l'Irpinia darà la sua offerta con Amore".

Lo auspichiamo fortemente. Noi abbiamo pubblicato integralmente la lettera, senza nulla variare, sperando che l'invito del sig. Michele Sivilia venga anzitutto raccolto dalle Amministrazioni comunali e dalle cittadine di Andretta e di Cairano e poi da tutti gli Irpini e dai nostri cortesi Lettori.

Pertanto, rinnoviamo l'appello ai Sindaci di Andretta e di Cairano di voler costituire apposito Comitato promotore per l'erezione del monumento a don Leone nell'area sacra di monte Airola. Invitiamo i cortesi lettori e tutti i cittadini di Andretta a voler contribuire con il loro sostegno finanziario all'allestimento dell'opera. I contributi possono essere versati sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta, specificando la causale del versamento.

Omaggio ai nostri "Anziani" (nati nel 1918)

- dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune -

OCCHICONE Raffaella, ved. GARBUTO, nata l'1.1.1918, piazza dei Caduti;
OCCHICONE Rosa, ved. IANNELLI, nata il 2.2.1918, via Annunziata;
BARBIERI Rosa Maria, nata il 19.2.1918 a Conza C., res. C/da Mattinella casa Riposo
MASTROGIACOMO Giuseppe, nato il 14.4.1918, c/da Casadogna;
D'ASCOLI Giuseppe, nato l'1/5/1918, piazza De Sanctis;
MILANO Lucia Antonia Gemma, nata il 14.6.1918, via D'Annunzio;
GALLO Giuseppe, nato il 12.8.1918, via Mattinella;
ANTOLINO Michelina, nata il 28.9.1918, via Piave;
LUONGO Teresa, nata il 23.12.1918, contrada Alvano;

Movimento demografico (1998)

- dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune -

Nascite

DI GUGLIELMO Giulia, nata a S. Angelo dei Lombardi il 7.3.1998, via Piave;
ACCOCELLA Mario, nata in Avellino il 12.3.1998, via Vittorio Veneto;
MASTROGIACOMO Simona, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 7.4.1998, c/da Gessara;
CARUSO Rossella, nata in S. Angelo dei Lombardi l'11.4.1998, c/da Margine;
CIANCIULLI Mariadina, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 13.4.1998, c/da Pisciole;
GUGLIELMO Sara, nata in Avellino il 4.5.1998, c/da Casadogna;
SILVESTRO Michele, nato ad Avellino il 4.5.1998, c/da Cervino;
TORE Chiara, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 7.5.1998, via Costa;
NIGRO Mariangela, nata in Avellino il 15.5.1998, contrada Alvano;
MAGNOTTA Giovanna, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 20.5.1998, via p. Agostino Arace;
ARACE Magda, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 2.6.1998, via CAVORE;
GRAMIGNAZZO Monica, nata a Galatina il 16.6.1998, largo Incononata;
STRAZZA Angelica, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 21.6.1998, c/da Occhino;
MORANO Ilaria, nata in S. Angelo dei Lombardi, il 16.7.1998, via D'Annunzio;
MARCIANO Antonio, nato in S. Angelo dei Lombardi, il 31.7.1998, via Mattinella;
MILE Giuseppe, nato in S. Angelo dei Lombardi, il 31.10.1998, c/da Schiavi;
TEDESCO Antonio, nato in S. Angelo dei Lombardi, l'1.11.1998, contrada Alvano;
FRASCIONE M. Luciano, nato in S. Angelo L., il 13.12.1998, vicolo III De Sanctis.

Matrimoni

MILE Michele - FERRARELLI Nicolina, 10.1.1998;
ANTOLINO Angelo - RUSSO Angela, 4.4.1998;
MASSA Nicola - LUONGO Maria Antonia, 25.4.1998;
FRIERI Angelo - MOSCATO Rosa, 9.5.1998;
MILE Angelo - GUGLIELMO Gerardina, 6.6.1998;
DI PARRA Rocco - MILE Angela, 30.6.1998;
RUSSO Pasquale - SALVO Concetta, 25.7.1998;
BUFFONE Antonio - FERRARO Rosa, 1.8.1998;
MAGNOTTA Agostino - DI ROMA Concetta, 20.8.1998;
ROLLO Vincenzo - DI GUGLIELMO Rina, 12.9.1998;
DELL'ARABIA DONATO - DI PIETRO Loredana, Guardia L., 29.7.1998;
MAGLIANO Antonio - TIRRESCO Angelina, Bisaccia, 12.8.1998.

Decessi

MILE Maria Lucia, c/da Arenara, 23.8.1902 - 17.1.1998;
DI GUGLIELMO Giuseppe, c/da Fontana dell'Olmo, 9.12.1926 - 18.1.1998;
FRIERI Rosa, via Costa, 7.8.1923 - 9.2.1998 a Bisaccia;
MORANO Maria Anna, via Palmiro Togliatti, 23.8.1921 - 10.2.1998;
CIANCIULLI Giuseppe Antofio, c/da Schiavi, 11.5.1932 - 14.2.1998;
OCCHICONE Angelo Antonio, via Sarda, 26.5.1906 - 16.2.1998;
ACCOCELLA Giuseppe, c/da Schiavi, 24.10.1920, 18.2.1998;
SOLIMINE Michelina, piazza De Sanctis, 16.7.1911 - 19.2.1998 a Salerno;
ACCOCELLA Arcangiola, via Annunziata, 7.8.1916 - 24.2.1998;
MASSA Alfonso, via Libertà, 9.5.1933 Ottaviano (Na) - 9.3.1998;
DI GUGLIELMO Maria, c/da Arenara, 11.8.1946 - 10.3.1998;
MORANO Pasquale, via Sarda, 16.6.1920 - 10.3.1998;
CIPRIANO Brigida, 20.10.1921 Guardia L. - 14.3.1998;
SCARANO Lucia, c/da Schiavi, 24.9.1913 - 3.4.1998;
CARINO Rosa, c/da Oromone, 27.10.1922 - 10.4.1998;
DI LEO Angela, piazza De Sanctis, 22.5.1913 Guardia L. - 13.4.1998;
MASTROGIACOMO Giuseppina, via Garibaldi, 9.3.1951 - 22.4.1998 Montreal (Canada);
SARNI Gerardo, c/da Serrabianca, 9.9.1908 Morra D. S. - 22.4.1998 Bisaccia;
GALLO Michele, via Mattinella, 29.9.1913 - 10.5.1998;
MILE Salvatore, via S. Pietro, 16.2.1938 - 12.5.1998;
MARINO Maria Giuseppa, via Enrico Toti, 10.4.1927 Cairano - 29.5.1998;
SENA Caterina, c/da Serrabianca, 28.2.1920 - 30.5.1998 a Bentivoglio;
PENNETTA Maria, c/da Arenara, 5.9.1906 - 12.6.1998;
CHIRICO Immacolata, c/da Schiavi, 14.8.1922 Teora - 26.6.1998 Brescia;
GUGLIELMO Caterina, c/da Mattinella casa Riposo, 15.3.1908 - 2.7.1998;
DI MATTEO Vincenzo, largo Incononata, 15.10.1913 Guardia L. - 11.7.1998;
MORANO Teresa, via Piave, 13.5.1898 - 25.7.1998;
DI ROMA Giovanna, via Mattinella, 10.1.1909 - 7.8.1998;
ROMA Giovanni, via Costa, 29.3.1909 - 13.12.1998;
FERRARELLI Filomena, via T. Solimine, 9.8.1915 - 28.12.1998.

Porgiamo vive condoglianze ai familiari degli estinti.

Popolazione presente al 31 dicembre 1998, ab. 2.684

Esigenze di smistamento postale potranno far coincidere - specialmente per l'estero - il recapito del giornale durante le prossime festività. Formuliamo, quindi, ai lettori vivi auguri.



Elezioni del 18 aprile 1948 - Volanti in fila davanti ad una sezione elettorale